

DIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **RAPELLI E MACRELLI**E DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedo	29780
Comunicazione del Presidente	29845
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	29845
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	29818
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	29818
<i>(Presentazione)</i>	29819, 29842
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	29818
Disegni di legge (Discussione):	
Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727-bis)	29819
PRESIDENTE	29819, 29823
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	29819
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	29820
Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomerati cementizi da parte dei produttori. (2605)	29823
PRESIDENTE	29823, 29824
ROSELLI, <i>Relatore</i>	29823, 29827
ANGELINO	29824, 29828
Bozzi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29827

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti. (2606).	29828
PRESIDENTE	29828, 29831
PEDINI	29828, 29834, 29835
JACOMETTI	29831, 29835
LUCIFREDI	29831, 29837
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	29834
	29836, 29837, 29838
BUCCIARELLI DUCCHI	29837
GITTI	29838
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale. (2607)	29838
PRESIDENTE	29838
BIAGGI, <i>Relatore</i>	29839, 29841
GIOLITTI	29841
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	29841
COLLEONI	29841

Proposte di legge:

<i>(Annunzio)</i>	29780
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	29845
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	29780
<i>(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	29819

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29781
ALBIZZATI	29781
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29781
SCOTTI ALESSANDRO	29781
Proposta di legge (Discussione):	
Senatore BRASCHI: Disciplina delle loca- zioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero. (1932-B)	29842
PRESIDENTE	29842
ROCCHETTI, <i>Relatore</i>	29842
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29843
GORINI	29843
CHIARAMELLO	29844
CAPALOZZA	29844
MALAGUGINI	29844
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	29780
Mozione e interrogazioni (Discussione e svolgimento):	
PRESIDENTE	29781, 29818
LOMBARDI RICCARDO	29783
NATOLI	29796
QUARELLO	29803
BARBIERI	29809
ZERBI	29812
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	29846
LOZZA	29856
CAPALOZZA	29856
MALAGUGINI	29856
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29857
Inversione dell'ordine del giorno:	
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29842
PRESIDENTE	29842

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il
deputato Iozzelli
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate
proposte di legge dai deputati:

BARDANZELLU: « Norme sulla disciplina
dei contratti delle rappresentanze italiane dei

prodotti medicinali con aziende straniere »
(2619);

VIOLA ed altri: « Estensione dell'applica-
zione dell'articolo 68 della legge 10 aprile
1954, n. 113, e del conseguente articolo 121,
secondo capoverso, della stessa legge a favore
degli Ufficiali dell'Esercito, della Marina, del-
l'Aeronautica e della Guardia di Finanza col-
locati nella riserva o in congedo assoluto di-
rettamente dal servizio permanente effettivo o
per compiuto periodo nella posizione di ausi-
liaria » (2620);

NATOLI ed altri: « Proroga delle agevola-
zioni concernenti la zona industriale di
Roma » (2621);

BETTINOTTI ed altri: « Provvidenze a favore
dei sergenti maggiori e gradi corrispondenti
già in carriera continuativa nell'Esercito, nel-
la Marina e nell'Aeronautica dispensati dal
servizio in applicazione del Trattato di pace »
(2622).

Saranno stampate e distribuite. La prima,
avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-
mento, sarà trasmessa alla Commissione com-
petente, con riserva di stabilirne la sede; delle
altre, che importano onere finanziario, sarà
fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata anche trasmessa dal Consiglio re-
gionale della Sardegna, a norma dell'arti-
colo 121 della Costituzione, la seguente pro-
posta di legge:

« Istituzione della zona industriale e del
punto franco di Sassari-Porto Torres » (2623).

La proposta sarà stampata, distribuita e
trasmessa alla IV Commissione (Finanze e
tesoro), col mandato di riferire all'Assemblea
per la presa in considerazione.

È stata altresì presentata dal deputato
Buttè la seguente proposta:

« Proroga delle funzioni della Commis-
sione parlamentare di inchiesta sulle condi-
zioni dei lavoratori in Italia » (655-ter).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa
alla competente Commissione, con riserva di
stabilirne la sede.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e
giustizia ha trasmesso le seguenti domande
di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Di Paolantonio, per
il reato di cui all'articolo 18 del testo unico
delle leggi di pubblica sicurezza (*promo-*

zione di pubblica riunione senza preavviso) (Doc. II, n. 327);

contro il deputato Magno, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 328);

contro il deputato Minasi per il reato di cui agli articoli 110, 610 e 339 del codice penale (*concorso in violenza privata aggravata*) (Doc. II, n. 329);

contro il deputato Marilli, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*promozione di pubblica riunione senza preavviso e promozione di pubblico corteo senza preavviso*) (Doc. II, n. 330);

contro il deputato Viviani Arturo, per il reato di cui agli articoli 595 e 110 del codice penale, in relazione all'articolo 3 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 331).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella dei deputati Bernardi e Albizzati:

« Riordinamento pensioni » (2297).

L'onorevole Albizzati ha facoltà di svolgerla.

ALBIZZATI. Scopo della proposta di legge è quello di modificare l'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218. Questa disposizione, in seguito a un emendamento introdotto nel disegno di legge governativo, ha dato luogo ad alcune ingiustizie, che devono essere riparate.

Secondo il testo governativo tutte le assicurazioni facoltative, di cui al testo unico del 30 maggio 1907, n. 376, dovevano essere rivalutate; con l'emendamento introdotto sono state invece escluse dalla rivalutazione le pensioni liquidate anteriormente all'entrata in vigore della legge del 1952. Ne sono risultate situazioni di disparità fra pensionato e pensionato certamente inique. Si tratta di compiere un atto di giustizia, che mi auguro possa essere assolto con urgenza.

Vorrei anche esprimere l'augurio che il Governo si decida una buona volta a modificare i minimi di pensione della previdenza sociale, data la situazione precaria in cui si trovano quei pensionati.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bernardi.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Scotti Alessandro:

« Fondo di solidarietà nazionale contro i danni provocati dalle avversità atmosferiche e telluriche » (2575).

L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio la Presidenza della Camera di avermi permesso di svolgere sollecitamente questa proposta di legge sul fondo di solidarietà nazionale contro i danni atmosferici e tellurici.

Con la mia proposta di legge ritengo di riempire un vuoto che esiste nel campo assistenziale fra la gente rurale. Per brevità mi asterrò dall'illustrare ulteriormente la mia proposta, rimettendomi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scotti Alessandro.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di una mozione e svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

considerato che, nell'indagine disposta per valutare le conseguenze economiche del provvedimento 348 sui prezzi e tariffe della energia elettrica, il C.I.P. ha potuto conoscere i dati richiesti agli elettro-commerciali privati solo il 16 gennaio 1956, con sette mesi cioè di ritardo;

considerato che la Cassa conguaglio a fine anno 1956 presenterà un bilancio previsto in eccedenza e che pertanto nessuna preoccupazione immediata è lecito nutrire in proposito;

considerato che il sistema di contributi alla nuova produzione da parte della Cassa di conguaglio ha raggiunto il risultato di stimolare e premiare la costruzione di nuovi impianti, come ne è prova il vasto programma di impianti idroelettrici iniziato dalle aziende municipalizzate,

considerato che in tali condizioni le pur necessarie modifiche al provvedimento 348 dopo il previsto periodo sperimentale devono tendere non a distruggerlo ma a migliorarlo, ed essere perciò attentamente studiate al triplice fine di stimolare la costruzione di nuovi impianti, far progredire la perequazione dei prezzi e delle tariffe, garantire un efficace controllo pubblico su questi ultimi migliorando l'equilibrio attuale fra produzione, distribuzione e utenza;

considerato infine che provvedimenti frettolosi, quali vengono ostensibilmente sollecitati da organismi finanziari privati, determinerebbero la rottura di tale equilibrio con l'inevitabile conseguenza a breve scadenza di aggravamento dei costi dell'energia elettrica per l'utenza (aggravamento che non trova alcuna giustificazione neppure dagli stessi elementi di costi e profitti presentati dalle aziende private al C.I.P.) e di creazione di gravi difficoltà per quelle aziende produttrici che hanno intrapreso importanti programmi di nuove costruzioni idroelettriche,

invita il ministro dell'industria e del commercio, particolarmente nella sua qualità di presidente del C.I.P., a respingere, nel provvedimento emanando modificativo del provvedimento prezzi n. 348, il criterio del passaggio a tariffa del 50 per cento dei sovrapprezzi che oggi alimentano la cassa di conguaglio, criterio che scardinerebbe l'ordinamento imperniato sul provvedimento prezzi n. 348 e comprometterebbe l'unificazione tariffaria; e ad adottare i suggerimenti avanzati col piano pluriennale presentato al C.I.P. e al Governo dall'Associazione delle aziende municipalizzate, piano che rappresenta una soluzione organica del problema in quanto:

a) organizza e garantisce la certezza e la continuità dei contributi ai nuovi impianti attraverso la cassa di conguaglio così stimolando efficacemente le indispensabili nuove costruzioni di impianti elettrici;

b) garantisce un controllo efficace della legalità dei prezzi e delle tariffe;

c) organizza e agevola le basi per la unificazione tariffaria e per il conseguimento della normalizzazione dei prezzi ».

LOMBARDI RICCARDO, NATOLI ALDO, SANTI, GIOLITTI, DUGONI, NAPOLITANO GIORGIO, PIERACCINI, MONTAGNANA, FOA E NOVELLA;

e lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, indirizzate al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici:

Napolitano Giorgio, « per conoscere se non ritenga opportuno far conoscere alla Camera, prima della scadenza del termine del 29 febbraio 1956 e della riunione del Comitato interministeriale dei prezzi, l'orientamento del Governo in merito alla questione dell'aumento delle tariffe elettriche: aumento che verrebbe ad aggravare pesantemente le remore che all'industrializzazione e allo sviluppo economico del Mezzogiorno già oppone la politica dei monopoli elettrici » (2513);

Spallone, « per sapere se, in relazione all'allarme sollevato dalla notizia secondo la quale la segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe proposto un aumento delle vigenti tariffe elettriche, non ritenga opportuno dare assicurazioni che non saranno aumentati i prezzi dell'energia elettrica né per il settore industriale né per quello degli usi civili » (2514);

Bettiol Francesco Giorgio, « per conoscere se, in relazione alle notizie apparse sulla stampa dalle quali si apprende che la segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe avanzata la proposta per un immediato aumento delle tariffe, fatto che non trova alcuna logica, onesta spiegazione, intenda dare assicurazioni agli utenti che nessun provvedimento del genere verrà adottato, e assicurare, specialmente le popolazioni di montagna, da anni sottoposte ad una politica di rapina da parte degli industriali idroelettrici i quali, impunemente, violano la legge rifiutandosi di versare ai comuni montani i sovracanonici stabiliti dalla legge n. 959 del 27 dicembre 1953 e ciò nel momento stesso in cui portano a conoscenza dell'opinione pubblica i grossi guadagni realizzati nel corso dell'anno 1955; e per sapere se il ministro, avendo coscienza che lo sblocco delle tariffe comporterebbe un ulteriore abbassamento del tenore di vita delle masse popolari italiane ed aumenterebbe vergognosamente i profitti speculativi del trust elettrico, possa dare garanzie che ogni decisione intesa a modificare le tabelle tariffarie vigenti sarà sottoposta ad un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

preventivo esame del Parlamento e ad un voto esplicito » (2517);

Giolitti, « per conoscere se non ritenga opportuno dare assicurazione alla Camera, entro il corrente mese di febbraio, che nessuna modificazione della vigente situazione delle tariffe elettriche verrà introdotta senza un preventivo esame da parte del Parlamento » (2518);

Natoli, « per conoscere — essendo state diffuse con insistenza negli ultimi giorni, e senza alcuna smentita, preoccupanti informazioni su decisioni che dovrebbero essere prese entro la fine del mese allo scopo di modificare radicalmente l'attuale regime delle tariffe e dei contratti della energia elettrica — se egli si considera ancora vincolato dalle dichiarazioni rese il 28 ottobre 1955 durante la discussione sul bilancio del suo dicastero, quando affermava « di essere a disposizione del Parlamento sia per informarlo, sia per prendere atto dei suoi orientamenti »; e, in caso affermativo, per conoscere se egli non ritenga opportuno ed urgente informare la Camera dei risultati delle indagini compiute dal Comitato interministeriale dei prezzi, onde darle modo di esprimere in proposito i propri orientamenti » (2531);

Chiaromello, Simonini e Bettinotti, « per conoscere se — alla vigilia dell'approvazione della legge petrolifera e della regolamentazione da attuare in materia di energia nucleare — non ritengano inopportuno eliminare, con il ventilato provvedimento C. I. P., la Cassa conguaglio tariffe elettriche che, oltre a perequare i costi della nuova energia elettrica nell'interesse dei produttori e distributori privati e municipalizzati, potrebbe costituire, nella diarchia di competenze lamentata anche dal relatore al bilancio dei lavori pubblici per il corrente esercizio, un valido strumento di propulsione e di controllo della politica governativa in materia energetica, anche di fronte alle possibilità di sfruttamento degli idrocarburi nazionali ed alle nuove prospettive di produzione nucleotermoelettrica » (2623);

Colitto, « per conoscere i suoi orientamenti circa il sistema tariffario del settore elettrico e le prospettive di sviluppo delle industrie elettriche in relazione alla necessità di soddisfare le crescenti richieste dei consumatori » (2975).

Se la Camera lo consente, la discussione della mozione e lo svolgimento delle interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverranno congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla discussione di questa mozione dopo un cammino piuttosto agitato, in cui punti di vista molto diversi sulla sistemazione da dare al settore della produzione elettrica si sono più volte scontrati. Non riferirò la storia di questa polemica, di questo dibattito, né parlerò delle condizioni di anarchia nel settore dell'energia elettrica in cui questo dibattito si è svolto in questi anni.

Mi guarderò bene, in questa sede, dato il relativamente ristretto oggetto della nostra mozione, di mettere a punto nel suo complesso il problema dell'energia elettrica, della strozzatura che, per opinione universale, essa rappresenta nella nostra economia e dell'ancor maggiore strozzatura cui andremo incontro se l'attuale situazione fosse mantenuta.

Devo premettere che, nelle considerazioni che hanno guidato la nostra azione e la mia personale in questa materia, la principale preoccupazione è stata proprio la carenza di energia elettrica che in modo sempre più allarmante si è prospettata nel nostro paese.

Noi abbiamo un incremento di fabbisogno che, occhio e croce, possiamo individuare in 2 miliardi e mezzo di chilowattora all'anno, il che esige nell'attuale situazione italiana, e senza margine di garanzia o di sicurezza, l'entrata in funzione per ciascun anno, di qualche cosa come 700-800 mila chilowatt idraulici o termici nel complesso, mentre noi abbiamo, da qualche anno almeno, una carenza preoccupante nei nuovi impianti che entrano in funzione. Abbiamo avuto nel 1954 l'entrata in funzione di 364 mila chilowatt, e nel 1955 di 475 mila chilowatt, ripeto, contro 700-800 mila chilowatt all'anno che dovrebbero entrare in funzione per far fronte al fabbisogno ordinario, direi all'incremento naturale di richiesta di energia elettrica. È vero che vi è stata qualche voce ottimistica, in particolare, quella relativamente ottimistica del ministro Romita, il quale si è compiaciuto dell'andamento di quest'anno, rilevando che nel primo semestre si è avuto un aumento di 463 mila chilowatt prodotti da nuovi impianti entrati in funzione, e che sono stati impostati o iniziati impianti per 659 mila chilowatt. Se le cose procedessero ancora come nel primo semestre, si sarebbe già quasi garantiti, avendo una produzione quasi uguale a quella dell'anno scorso.

Ma, anche se ciò fosse vero e gli impianti già iniziati quest'anno giungessero nel tempo tecnico ordinario di due anni a produrre l'energia prevista, non vi è dubbio che noi ci troviamo di fronte ad una situazione ormai non più sanabile con mezzi di fortuna, se si riflette che in più dovremmo assumere un minimo del 6 per cento di margine di garanzia per far fronte alle annate particolarmente carenti in fatto di precipitazioni atmosferiche e per il caso di sviluppo della domanda in misura più rapida e più veloce, augurabilmente, di quanto non rappresenti la curva di questi anni. Dovremmo avere, quindi, nel 1957, ripeto, assumendo un margine assolutamente modesto del 6 per cento come garanzia e come sicurezza, 45,6 miliardi di chilowattora e nel 1958, 48,4 miliardi; cioè, in conclusione, noi abbiamo attualmente una deficienza che va sull'1,7, quasi 2 miliardi di chilowattora all'anno, deficienza che evidentemente andrà aumentando, se il ritmo di costruzione degli impianti non riceverà un energico impulso.

Tutti sappiamo che già quest'anno la situazione si è presentata in modo preoccupante alla fine della primavera, cioè quando si è potuto riparare a quella che era una carenza veramente allarmante, forzando gli impianti termici. Infatti, non si è avuto il senso nel pubblico che una restrizione ci fosse, ma in realtà siamo arrivati quasi al limite di rottura ed è estremamente importante che negli anni futuri noi non dobbiamo trovarci in una situazione altrettanto preoccupante. Mi permetto di far notare che questa previsione che rappresenta oggi un *deficit* di 1 miliardo e 700 mila chilowattora di producibilità all'anno, diventa già eccessivamente modesta, eccessivamente prudente, se noi ragguagliamo il *deficit* attuale non già alla curva di sviluppo delle esigenze e dell'incremento di produzione attuali e alla richiesta attuale del mercato in relazione alle fonti di energia, ma se noi la ragguagliamo alle previsioni dello schema Vanoni. Infatti, noi ci troviamo ovviamente, ed io non ho bisogno di citare cifre, in una situazione di carenza più preoccupante di quella che le cifre testè da me citate non rappresentino.

Abbiamo dunque di fronte una necessità assoluta: prima di risolvere qualunque altro problema, dobbiamo provvedere ad un sistema tariffario e a una politica elettrica capace di garantire la costruzione di nuovi impianti elettrici, capace cioè di eliminare o per lo meno di contenere la strozzatura che man-

mano in questi anni si va rivelando sempre più preoccupante.

A parte le diverse valutazioni che del fatto si possono dare e le giustificazioni di questa carenza, non vi è dubbio che non si fanno impianti nella misura sufficiente, e a me non importa in questo momento stabilire il perché e di chi sia la colpa, dato che ciò risulterà probabilmente dal dibattito che abbiamo iniziato: a me importa affermare che tutta la politica elettrica italiana è sempre stata, dal 1946 in avanti, cioè dall'immediato dopoguerra, dalla liberazione, in avanti, sotto una minaccia, si può dire continua, che ha rappresentato un dato permanente dei rapporti fra Parlamento e Governo in questa materia e fra Governo e gruppi produttori, sia privati che pubblici. Già nel 1948, quando si addivenne alla prima modificazione del rigido coefficiente di moltiplicazione delle tariffe, ereditato dalla guerra, vi fu un impegno: l'allora ministro Ivan Matteo Lombardo, nell'accordare l'aumento del moltiplicatore, subordinò lo stesso ad un impegno più o meno solenne dei gruppi elettrici a una certa costruzione di impianti entro un certo termine.

Non ho bisogno di ricordare, perché è cosa nota, che gli impegni assunti al momento della concessione dell'aumento del moltiplicatore furono sviluppati in modo più lento di quanto i sottoscrittori di essi avessero garantito. Non ho bisogno di ricordare che fino al 1951 soltanto il 60 per cento degli impegni assunti nel momento dell'aumento del moltiplicatore a quota 24 era diventato una realtà, si era tradotto in impianti funzionanti, in chilowattora erogati ai morsetti. Questa situazione si può dire che abbia accompagnato le varie fasi della polemica sull'energia elettrica in tutti gli anni che sono seguiti. Si può dire che ad ogni nuovo provvedimento, ad ogni rettifica ottenuta o fatta su iniziativa del Governo o del Parlamento nel sistema vincolistico attualmente in vigore, è sorta una nuova richiesta degli elettrici. Devo ricordare che dopo il 1948, dopo cioè la elevazione del moltiplicatore a quota 24, previo l'impegno, che ho testè ricordato, di addivenire ad un certo complesso imponente di nuovi impianti elettrici, immediatamente cominciò la manovra diretta a modificare il coefficiente stesso e a portarlo in avanti. Si arrivò così al 1951, quando con l'allora ministro Campilli si pensò di dare una sistemazione provvisoria, una sistemazione-ponte alla complessa materia, ancorandola ad un sistema che tenesse conto delle mutate e crescenti esigenze di costo

degli impianti elettrici, ma vincolasse i maggiori proventi che venivano richiesti dai costruttori e dai produttori di energia elettrica ad un loro impegno effettivo alla costruzione di nuovi impianti.

Il decreto cosiddetto 348, a parte diversi particolari rivolti a sistemare alcuni specifici aspetti dei rapporti fra produttori, distributori e utenti, era basato su un criterio semplice ed efficace, come si è rilevato nell'esperienza: quello che non fossero da accordare aumenti di prezzo indiscriminati — tale è sempre un aumento di prezzi — ai produttori e distributori di energia elettrica, e che ogni incremento negli introiti dovesse essere esclusivamente un contributo per far fronte ai maggiori costi dei nuovi impianti, dovesse essere adoperato per la costruzione di nuovi impianti ed essere concesso solo ed in quanto servisse appunto alla costruzione di nuovi impianti.

Cosicché il decreto 348 introduceva un criterio, nello stesso tempo, semplice e giusto, cioè la distinzione tra energia vecchia prodotta a costi bassi ed energia nuova prodotta a costi più elevati; e nel suo criterio informatore fondamentale riconosceva che questa distinzione doveva essere posta e mantenuta. In altre parole quel decreto riconosceva che, mentre per l'energia prodotta a costi bassi non si doveva dar luogo ad un aumento di tariffe, si doveva invece chiedere agli utenti un aumento di retribuzione per l'energia elettrica loro fornita, a condizione che esso fosse rigorosamente proporzionato e rigorosamente utilizzato per premiare, attraverso un contributo, i nuovi impianti erogatori di energia a costi più elevati. Si riconosceva, cioè, realisticamente l'insorgere di un fatto nuovo, il maggior costo, ma non si ammetteva che di questo fatto ci si servisse per creare rendite di posizione, vale a dire per mettere gli impianti costruiti a costi bassi in condizione di parità, dal punto di vista della vendita del loro prodotto, con gli impianti costruiti a costi più elevati.

Il criterio introdotto col decreto 348, criterio che fu allora dichiarato essere permanente e costante, ma che nella sua applicazione doveva necessariamente attraversare il periodo sperimentale, dette dei risultati che oggi siamo in grado di valutare, sia nel loro aspetto positivo, sia nel loro aspetto negativo o per lo meno dubbio.

È certo, però, che all'indomani stesso dell'emanazione del decreto 348, ancora una volta, e nel modo più petulante, venne presentata davanti all'opinione pubblica da

parte dei produttori e distributori di energia elettrica la richiesta di una nuova sistemazione del rapporto, vale a dire la richiesta di superare quello che veniva illegittimamente considerato come un vincolo eccessivo, il vincolo cioè della cassa di conguaglio (la quale era l'organo che ridistribuiva a favore dei nuovi impianti, sotto forma di contributo, i maggiori oneri imposti agli utenti dell'energia elettrica); e, abbandonato questo criterio di discriminazione, di passare tutto indiscriminatamente a tariffa.

La cassa di conguaglio, in realtà, è stata vittima di una antipatia che si dirige in genere contro gli enti statali di controllo pubblico. Per altro essa non merita tale antipatia poiché, una volta accettato il criterio della discriminazione tra impianti a basso costo ed impianti ad alto costo, la cassa di conguaglio è il solo organo che possa organizzare la traduzione in fatti di tale criterio. Essa è semplicemente un organo che, da una parte, riceve i sovrapprezzi gravanti sull'energia prodotta a costi vecchi e bassi ovvero a costi nuovi e alti e, dall'altra, si serve di questi sovrapprezzi percepiti per garantire ai nuovi impianti quel contributo, discriminato anch'esso in base al valore degli impianti, a seconda che si tratti di impianti ad acqua affluente, ovvero di impianti regolati o di impianti termici, in modo da garantire la redditività dei nuovi impianti stessi.

Si è detto della cassa di conguaglio che essa rappresentava uno strumento eccessivamente voluminoso, dimenticando che non si tratta di una banca o di una superbanca che abbia da amministrare patrimoni, bensì di un semplice organo contabile al quale spetta la registrazione degli introiti e l'autorizzazione al versamento di contributi sulla base d'impegni precisi e di accertamenti, i quali ultimi non sono eseguiti neppure dalla cassa di conguaglio, in quanto, almeno teoricamente, dovrebbero essere compiuti dal C. I. P. In conseguenza nessuna preoccupazione si può e si deve avere circa l'importanza dell'operazione quantitativa cui l'esistenza della cassa di conguaglio dà luogo. Questa operazione, ripeto, non è altro che la percezione dei sovrapprezzi e l'autorizzazione di natura prettamente contabile al versamento dei contributi per nuovi impianti; che questi contributi e i correlativi sovrapprezzi siano dell'ordine di 100 o di 1.000 miliardi non ha alcuna importanza e non dà alla cassa di conguaglio occasione alcuna di doversi gonfiare e di doversi amministrare in modo eccessivamente burocratico, in quanto — lo ripeto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

ancora una volta — la cassa di conguaglio non ha funzioni bancarie o di istituto finanziario né deve provvedere alla circolazione o all'impiego dei capitali che ad essa confluiscono, ma deve semplicemente, da una parte registrare contabilmente la legittimità del contributo da versare e deve, dall'altra, controllare l'esattezza del sovrapprezzo da percepire.

Per conseguenza, quando si parla della cassa di conguaglio sotto il profilo della sua imponenza, delle sue dimensioni (oggi amministra qualche cosa come 30 miliardi di lire all'anno), non si dice nulla che possa preoccupare. Che, infatti, si decurti o si raddoppi il volume delle operazioni che essa compie, ciò non comporta alcuna complicazione né alcuna semplificazione. Si tratta sempre di una nota di percezione, di una nota di pagamento, la quale può essere fatta indifferentemente, solo con l'obbligo della necessaria cautela, sia che si tratti d'una lira come che si tratti d'un miliardo.

Non è dunque la preoccupazione della struttura di questa cassa conguaglio che può originare l'ostilità di cui essa è stata oggetto, ma è la funzione a cui essa assolve. Noi sappiamo — non è un mistero per nessuno — che essa è stata oggetto di tanti attacchi non per la sua pretesa burocraticità, ma per la funzione a cui assolve, funzione di controllo da una parte, di discriminazione dall'altra, funzione cioè rivolta ad accertare quali siano gli impianti nuovi da costruire e a garantire, nel contempo, che i relativi contributi siano concessi nella misura giusta, fissata di volta in volta dal Governo.

Io mi permetto di ricordare che, subito dopo l'istituzione della cassa di conguaglio, cioè dopo l'emissione del decreto n. 348, gli attacchi a questa cassa e la conseguente proposta di passare ad un sistema indiscriminato di tariffe, cioè la richiesta di aumentare ulteriormente il moltiplicatore 24 che dal 1948 si era ritenuto bene di accordare per garantire il conto economico all'azienda distributrice di energia elettrica in relazione agli aumentati costi dell'energia stessa, la domanda, cioè, di passare i sovrapprezzi a tariffa divenne pressante ed urgente.

E si può dire che tutto ciò che è stato qui detto, o che è stato detto fuori di quest'aula, in relazione alle varie iniziative di carattere parlamentare venute da questa parte come da tutti gli altri settori, in relazione quindi ai vari provvedimenti presi, ha avuto un doppio scopo, difensivo e offensivo, quello cioè di impedire che il sistema posto in atto con il

decreto 348 venisse a decadere e al tempo stesso di migliorare questo sistema con tutti quegli accorgimenti che i tre anni di esperienza consentivano di apportare al fine di condurre in questo settore una politica economica di maggiore respiro di quanto non avesse consentito un provvedimento che era stato certamente di carattere provvisorio e sperimentale.

Come, durante questi anni, si è pervenuti alla alimentazione dei nuovi impianti?

Da questo punto di vista affermo che la cassa conguaglio ha offerto un risultato assolutamente positivo. Lo dirò subito dopo, quando, appunto, accennando o ricordando la lunga contesa con i produttori e i distributori di energia elettrica intercorsa o iniziata all'indomani del 348, sarò rapidamente arrivato alla fase da cui si parte oggi per i provvedimenti annunciati dal Governo come imminenti.

Intanto, devo dire che le difficoltà in cui si è dibattuta o in cui si dice dibattersi l'industria elettrica, difficoltà alle quali veniva riferita la presunta richiesta di una modificazione del medio tariffario, di un aumento del moltiplicatore da 24 a 32, queste difficoltà, che sono state più volte affacciate come elementi di pressione sui poteri pubblici e sul Parlamento, si sono rivelate, alla prova di una inchiesta seria, del tutto inconsistenti.

Credo che noi, da questa parte della Camera, possiamo avere il diritto di ascrivere a nostro onore l'aver resistito a provvedimenti a carattere tumultuoso ed improvvisato che si pensava di adottare due o tre anni or sono, e non già per ritardare o per uno spirito conservativo nei confronti del sistema esistente, ma per una preoccupazione che, alla prova dei fatti, si è rivelata del tutto legittima e giusta, cioè per ottenere dal Governo che, prima di passare ad una modificazione qualsiasi nel regime tariffario, che avrebbe importato, come importa il provvedimento che ci viene annunciato, una grave alterazione dell'attuale sistema ed una alterazione di cui era difficile prevedere i limiti di nocività, si ottenesse almeno di vedere chiaro sui risultati economici del provvedimento n. 348; cioè, poiché fin dal 1952 il provvedimento 348 era stato messo in applicazione per una fase che deliberatamente si era chiamata sperimentale, prima di modificare questo ordinamento, sulla base dell'esperienza, si ottenesse almeno di vedere chiaro nei risultati economici che questo provvedimento aveva provocato nel bilancio delle società elettriche.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

Fummo noi, come organizzazione delle aziende municipalizzate, a chiedere perciò una rigorosa inchiesta. Noi non abbiamo mai messo in dubbio la capacità degli organi della burocrazia di condurre se vogliono, se ne hanno i poteri e se sono convenientemente assistiti da una volontà precisa da parte degli organi di Governo, di vedere a fondo e chiaro anche nelle più gelose e riposte prerogative delle associazioni di interesse privato.

Questa nostra pregiudiziale che apparì, e non era, come i fatti dimostrarono, una pura pregiudiziale di comodo, un espediente per poter rinviare la emanazione di nuovi provvedimenti in un momento in cui questi nuovi provvedimenti apparivano, a nostro giudizio, lesivi dell'economia nazionale, questa nostra tenace richiesta di stabilire preventivamente, prima di passare a qualsiasi modificazione, quali fossero stati i risultati economici che dall'applicazione reale del 348 si erano determinati all'interno delle aziende, portò a risultati interessanti, risultati che smentirono nel modo più radicale possibile la base ed il fondamento logico, giuridico e, direi, morale da cui i produttori di energia elettrica partivano per richiedere, appunto, la liquidazione della cassa di conguaglio e della politica tariffaria discriminata fino allora perseguita, per passare ad un nuovo modulo tariffario.

Da quelle indagini risultarono delle cose interessanti.

L'indagine fu fatta per campione su dodici aziende private oltre ad altri campioni per le aziende pubbliche e per le aziende municipalizzate, e questo ubbidendo ad un criterio rigoroso: in quanto una analisi preventiva era stata fatta alla vigilia dell'emanazione del provvedimento 348, si pensò giusto, logico e legittimo che la stessa inchiesta fosse fatta sulle stesse aziende, con gli stessi criteri, con lo stesso rigore e — direi — con le stesse sanzioni politiche e morali, oltre che giuridiche, che erano state adottate nel primo censimento. Cosicché i due censimenti a campione — quello finito l'anno scorso e quello precedente del 1950 — sono rigorosamente fra essi ragguagliabili.

Oribene, abbiamo visto dal risultato di questa inchiesta dati notevoli: abbiamo visto intanto (qui le cifre devono essere assunte come simboli e non per la loro entità, perché si tratta di un campione), nelle 12 aziende prescelte come campione, che l'utile lordo di esercizio, dal 1952 al 1954 (cioè durante l'applicazione del decreto 348), era

passato da 133.607,3 a 182.676,8, mentre gli ammortamenti, da 24.381,7 nel 1952, erano passati a 31.900 nel 1954. Cioè non vi era stato un incremento di utili di esercizio a danno o a detrimento degli ammortamenti, la cui quota era aumentata. E poiché questo campione è (per universale ammissione non contestata) perfettamente rappresentativo della realtà del complesso delle aziende, se ne traeva la conseguenza che le aziende, nei due anni di applicazione del decreto n. 348, avevano potuto sistemare i loro bilanci e — aggiungo — sistemarli, provvedendo nella misura in cui avevano provveduto alla costruzione di nuovi impianti e soltanto in quella misura ricevendo i contributi previsti dalla legge.

E come hanno provveduto in quegli anni queste aziende a finanziare i nuovi impianti? Anche qui l'inchiesta ha rivelato che le basi sulle quali era stata organizzata l'applicazione della politica tariffaria in Italia erano basi abbastanza logiche ed economicamente giustificate: tanto vero che, sempre partendo dall'esame dei dati relativi alle 12 aziende prescelte come campione, si è accertato un valore dei nuovi impianti che dal 1952 al 1953 passa dal 940 milioni a un miliardo e 53 milioni, con un aumento di 113 milioni, e correlativamente si è potuto accertare il modo del tutto normale con cui questi impianti erano stati finanziati: cioè, finanziati con nuovo capitale versato, che da 64 miliardi si è spostato a 119, con un aumento di 55 miliardi, e con fondi di ammortamento e rinnovo che da 314 miliardi son passati a 376, con un aumento di 62 miliardi. Sommando 62 a 55, si ha un incremento di 117 miliardi, contro i 113 miliardi del valore dei nuovi impianti. Se ne deduce che vi è stata una possibilità di finanziamento, fra fondo di ammortamento speciale e nuovo capitale versato, maggiore di pochi miliardi del valore realizzatosi con la costruzione dei nuovi impianti. Quindi, si sono fatti impianti con un valore di 113 miliardi in più e si è trovato un finanziamento di poco superiore al valore di questi impianti. Il che significa che il finanziamento di questi impianti ha trovato, nei due anni di esperienza del decreto 348, una base naturale ed economicamente sana che non giustificava e che non giustifica oggi la pretesa di appigliarsi ad una non razionalità nelle misure di controllo per testimoniare una impossibilità delle società elettriche di aggiustare e pareggiare i loro fondi economici e provvedere, per giunta, ai nuovi impianti. La prova, l'abbiamo in mano dopo l'inchiesta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

fatta e noi sappiamo così che tale possibilità vi era e che di essa hanno largamente ed efficacemente fruito le società elettriche, sia private che pubbliche.

E ciò è tanto vero che, successivamente alla inchiesta, le società elettriche non hanno più basato la loro perdurante domanda di modifica del modulo tariffario sulla presunta situazione economica deficitaria delle aziende produttrici e distributrici di energia come avevano sempre fatto in passato: esse, anzi, ammisero di trovarsi in una situazione economica sana, ma avanzarono la nuova ragione delle difficoltà di finanziamento. In altre parole le società elettriche ammisero chiaramente che il funzionamento della cassa di conguaglio legata al nuovo sistema introdotto con il decreto 348 era capace di fronteggiare le esigenze della industria.

Io prescindendo del tutto, in questo momento, dagli abusi che le società elettriche hanno compiuto nel quadro del sistema vincolistico vigente e non considero l'incidenza economica che tali abusi hanno avuto sul bilancio delle società elettriche. Ora mi importa solo stabilire che l'inchiesta compiuta l'anno scorso ha messo chiaramente e incontestabilmente in luce la sanità economica delle aziende elettriche. In conseguenza, se noi dovessimo considerare l'insieme di tali società, come un corpo unico, noi lo dovremmo considerare come un ente economico attivo e non bisognevole di ricorrere ad un finanziamento di carattere pubblico. Se io fossi in vena di umorismo, direi che il settore elettrico è pronto per essere nazionalizzato, in quanto, con una siffatta operazione, non nazionalizzeremmo delle perdite, ma apporteremmo nel grembo dello Stato un ente economico in grado di chiudere le proprie gestioni annuali in profitto.

Ma non è di questo che devo parlare. Mi interessava richiamare quello che è stato il punto da cui certamente parte la nuova sistemazione che il Governo — a quel che si dice — intenderebbe dare alla materia.

I produttori elettrici privati, una volta caduto l'argomento della non economicità dei loro bilanci per giustificare una richiesta di modifica dell'attuale regime, sono ricorsi ad un altro argomento. Essi hanno ammesso che il sistema tariffario attuale garantisce l'economicità delle aziende; e non potevano dire il contrario, dati i risultati delle indagini. Hanno ammesso che il concorso stabilito attraverso la intermediazione della cassa di conguaglio (che preleva i sovrapprezzi da una parte e distribuisce i contributi ai nuovi

impianti dall'altra) aveva assolto la sua funzione, e che pertanto la possibilità di finanziare i nuovi impianti vi era stata e vi è tuttora. Ma gli elettrici privati dovevano giustificare il motivo per il quale, malgrado questa confermata attitudine del decreto n. 348 a soddisfare le legittime esigenze dei produttori e dei distributori di energia elettrica, e malgrado che i contributi assegnati attraverso la cassa di conguaglio ai nuovi impianti fossero ritenuti sufficienti ed economicamente all'altezza del loro compito, gli impianti non si facevano, o non si facevano nella misura sufficiente, tanto da determinare quella carenza di cui parlavo al principio del mio intervento. Così essi dissero che non era la misura dei contributi l'ostacolo ad iniziare in maniera adeguata i nuovi impianti, ma il modo come i contributi venivano erogati. E devo riconoscere che in questa affermazione vi è qualche cosa di accoglibile.

Qual è la parte legittima di questa richiesta? È il carattere aleatorio dei contributi che la cassa di conguaglio dà ai nuovi impianti. Non vi è dubbio che i contributi della cassa di conguaglio, essendo questa istituita con un provvedimento di carattere ministeriale, possono variare di anno in anno, non hanno il carattere della continuità, e quindi non vi è certezza nella loro esazione. Questo può rappresentare un elemento di scoraggiamento, che può giustificare l'affermazione degli elettrici privati, i quali dicono: se fossimo certi che questi contributi ci saranno sempre e che essi saranno adeguati alla situazione (che muta di anno in anno, e non può non mutare), se fossimo certi di questo, allora potremmo essere interamente soddisfatti. Ma noi — essi dicono — non siamo certi di questo per due ragioni. Innanzitutto perché i contributi sono stabiliti da un decreto di carattere amministrativo, e quindi revocabile o per lo meno interrompibile di anno in anno, per cui viene a mancare la certezza del diritto. In secondo luogo, perché nessuno garantisce che all'aumentato valore dei contributi richiesti per l'insorgere dei nuovi impianti, per l'entrata in funzione di nuovi impianti, corrisponderà una capacità della cassa di conguaglio a distribuire i necessari contributi, in quanto non è stato organizzato nel provvedimento 348 un sistema di variazione dei sovrapprezzi prelevati dall'utenza in funzione della quantità di nuovi impianti funzionanti.

Quindi, non vi è certezza, non vi è continuità. Questa osservazione è accoglibile. E quando gli elettrici dicevano che di fronte a questa incertezza del diritto e a questa

non continuità essi si trovavano in carenza davanti al mercato finanziario (questi famosi contributi che si ricevono per i nuovi impianti sono parte integrante di qualunque bilancio rivolto a sistemare contabilmente le previsioni e le esecuzioni di un impianto), perché al mercato finanziario non potevano rappresentare questi contributi come certi e continui, la sola risposta da poter dare, e che noi oggi attendiamo dal Governo, non è quella di dissolvere o di menomare in un modo non più correggibile il sistema vigente, bensì quello di migliorarlo, di organizzarlo in modo che quella certezza e quella continuità che fino ad oggi sono mancate per il provvedimento 348, vengano ad essere raggiunte, in modo che il decreto 348 venga ad essere perfezionato sì da poter garantire la certezza e la continuità della prestazione della cassa di congruaggio e quindi consentire a coloro che ne beneficiano la possibilità di scontarne l'importanza sul mercato finanziario.

Allora, il problema che si poneva e si pone al Governo di fronte a questo punto morto nella costruzione dei nuovi impianti, di fronte a questa accertata sufficienza degli strumenti predisposti, ma a questa difficoltà di saldare una giusta impostazione degli strumenti con l'apprezzamento che di essi veniva fatta dal mercato finanziario, era ed è quello di completare, di migliorare, di passare cioè dalla fase sperimentale, quale era stata considerata l'applicazione del provvedimento 348, ad una fase più adulta, più elevata del provvedimento; in definitiva provvedere a quello di cui esso manca: la certezza e la continuità.

Siamo giunti al punto in cui questa certezza e questa continuità possono essere facilmente assicurate. Di che cosa si tratta? Quale è la sola richiesta sulla quale insisto e dichiaro di essere assolutamente intransigente? Le altre, trattandosi di particolari di applicazione, sono tutte discutibili, ma la sola richiesta sulla quale insisto è questa: si completi il provvedimento facendolo passare dalla sua attuale situazione di precarietà ad una situazione di stabilità; si sostituisca, cioè, all'attuale provvedimento numero 348, revocabile di anno in anno, un altro provvedimento che si riferisca ad un numero di anni sufficiente a colmare la carenza, prevista per il 1960, di impianti di energia elettrica.

Abbiamo davanti a noi quattro anni. Bisogna provvedere. Non con espedienti di anno in anno o con provvedimenti che possano

in qualunque modo essere interpretati come espedienti mancanti della qualità essenziale della continuità e della certezza; dobbiamo predisporre un provvedimento che automaticamente ragguagli i proventi della cassa alle erogazioni per essa previste. Noi, per far questo, abbiamo una base certa, poiché abbiamo le previsioni dello schema Vanoni per ciò che riguarda la quota più alta; e, per quanto riguarda la quota più bassa, sia il Ministero dei lavori pubblici, sia la famosa commissione Santoro per l'energia elettrica; previsioni delle quali, indifferentemente, possiamo avvalerci per stabilire quale è la quantità di energia elettrica, in termini di nuovi impianti, che possiamo legittimamente vedere ultimati nei prossimi quattro anni e perciò ammessi a contributo.

Da qui al 1960, se possiamo prevedere quanti impianti entreranno in funzione, possiamo prevedere esattamente la quantità di contributi che la cassa dovrà assicurare a questi impianti, e quindi possiamo di anno in anno esattamente prevedere quale sarà il capitale che la cassa dovrà dare come contributi a questi nuovi impianti. E una volta che noi abbiamo così accertato nella maniera più facile il contributo, possiamo stabilire i sovrapprezzi da applicare; possiamo stabilire con quale criterio dovremmo ripartirli tra le diverse categorie di utenze, in modo da giungere a stabilire non più un piano aleatorio, quale è quello attuale, ma un piano valido per 4 anni, sufficiente, cioè a dare la certezza del contributo e a soddisfare le richieste che vengono da parte di coloro che gli impianti dovranno iniziare, nel senso di poter scontare in modo certo sul mercato il contributo della cassa di congruaggio, che non potrà più mancare da un anno all'altro.

Avrei trovato del tutto logico che il ministro dell'industria avesse premesso a questo dibattito una dichiarazione sulle sue intenzioni, le quali ci sono, fino a questo momento, ignote, almeno in modo ufficiale. Non è una questione di carattere procedurale quella che sto ponendo; voglio solo dire che, dovendo discutere delle intenzioni del Governo, sarebbe stato bene che il Governo stesso, per lo meno a titolo informativo, ci avesse detto più o meno che cosa intende fare, quale dei diversi criteri intende adottare. In tal modo, se il suo progetto corrispondesse a quello da noi vagheggiato, ci avrebbe risparmiato molte delle critiche che invece io debbo rivolgere a un progetto che ritengo sia nella sua mente, a meno che la notte non abbia portato un benefico consiglio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

In mancanza di questa dichiarazione e dovendo prevedere quello che il Governo e gli organi amministrativi che sono sotto la diretta responsabilità del ministro dell'industria decideranno quanto prima (i termini sono urgenti, perché si tratta della fine di questo mese), dobbiamo necessariamente riferirci ad una ipotesi: se non sarà giusta, il ministro avrà la cortesia di interrompermi.

Che cosa è che noi critichiamo nel provvedimento che il Governo sembra abbia intenzione di emettere? Proprio la sua mancanza di organicità e di continuità. È un provvedimento che, per ammissione dello stesso ministro, è una specie di « provvedimento-ponte », di carattere provvisorio, tutto al più rivolto a superare una difficoltà momentanea, ma che prevede necessariamente di dover essere completato o addirittura di dover dar luogo a un nuovo provvedimento capace di far fronte non a esigenze momentanee, ma a quelle di carattere permanente dell'industria elettrica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

LOMBARDI RICCARDO. Il provvedimento, infatti, da un certo punto di vista non soddisfa le richieste degli elettrici. Esso, in fondo, non liquida la cassa di conguaglio, ma la dimezza. E se si trattasse soltanto di questo non succederebbe niente: sono le conseguenze di questo dimezzamento che sono assai gravi. Infatti dimezzare la cassa di conguaglio significa passare a tariffa, cioè significa passare a conti non più discriminati.

Gli aumenti consolidati in questi anni, i sovrapprezzi che la cassa di conguaglio ha esatto in questi anni (e continuerà a esigere nell'avvenire), venivano fino ad oggi interamente devoluti a contributi per i nuovi impianti, appunto attraverso il serbatoio della cassa. Da oggi in poi questo non sarà più, cioè non vi sarà più una nuova energia a più alto costo la quale, appunto perché prodotta a più alto costo, si avvarrà di un maggior contributo, accanto ad una energia vecchia prodotta a basso costo, che non ha diritto ad alcun contributo. Fino ad oggi questo è stato il fondamento della politica tariffaria formulata dal decreto n. 348 e, se il progetto che noi attribuiamo al Governo avrà il suo naturale corso, noi avremo la metà dei contributi della cassa di conguaglio che continueranno ad essere erogati con lo stesso sistema usato fino ad oggi, ma l'altra metà sarà passata a tariffa, cioè a dire sarà inclusa nel prezzo e, quindi, inciderà indiffe-

rentemente sia sull'energia di vecchia produzione, sia sull'energia di nuova produzione: si creerà, dunque, una rendita di posizione. In altri termini, in quanto vi sono dei produttori di energia vecchia, essi, indipendentemente dalla loro volontà, dalla loro attitudine, dall'impegno a costruire i nuovi impianti, avranno un aumento nelle tariffe. Prima avevano un contributo solo se e nella misura in cui facevano un nuovo impianto; oggi, un industriale anche se non produce un chilowattora di più, anche se non installa un chilowatt di più, avrà il diritto di avvalersi della tariffa e dello stesso contributo che prima gli veniva erogato, ripeto, solo in quanto avesse dato corso a nuovi impianti. Si crea, quindi, una precisa rendita di posizione.

Ma, non è probabilmente soltanto questo il lato più preoccupante della nuova situazione. Intanto, altro lato preoccupante è il carattere di provvisorietà. Fino ad oggi gli elettrici hanno ripetutamente affermato che uno dei più gravi appunti che si potevano muovere al sistema vigente era quello che non garantiva la certezza, la continuità dei contributi. Il nuovo provvedimento apparentemente, e anche nei fatti, se si prescinde dalle sue conseguenze prevedibili e quindi scontabili, non prevede, per il momento, un aumento di prezzi, prevede invece solo la stabilizzazione della situazione attuale col semplice passaggio qualitativo della metà di quello che era il contributo a tariffa. Ma il nuovo provvedimento, non organizzando per l'anno in corso (come sarebbe logico) ma neanche per gli anni venturi i modi per alimentare i nuovi impianti, evidentemente non risponde alla sola, legittima ragione avanzata dagli interessati e, cioè, che per la costruzione di nuovi impianti essi non potevano contare sulla continuità dei contributi, in quanto i nuovi impianti tendono ovviamente a divenire una parte sempre maggiore rispetto al complesso dell'energia prodotta e fornita.

Necessariamente, dunque, si doveva provvedere a nuove fonti per poter assicurare il premio, sia sotto la forma di contributo sia sotto la forma del prezzo, il che è di grande importanza, ma ne ha una minore di fronte alle richieste degli elettrici, di fronte alla sola legittima richiesta, quella cioè relativa al modo in cui si possa organizzare una rispondenza contabile (e la contabilità ha riflessi nella economia), una corrispondenza economica fra volume del premio e volume dei nuovi impianti. Ora, questo non soltanto non si dice nel provvedimento,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

ma deliberatamente si omette. Tuttavia, vi è una logica anche nei provvedimenti illogici, vi è una razionalità anche in ciò che è irrazionale. Si dice che si tratta di un provvedimento ponte e si presume che già nel 1957 sia emanato il provvedimento definitivo. Quindi per me questo provvedimento che si avrebbe in animo di varare, dovrebbe avere per lo meno un solo pregio, quello di lasciare le cose non compromesse e non peggiorate. In altri termini, bisognerebbe riparare alle difficoltà e ai difetti finora constatati e quelli che per avventura si appalesassero in avvenire, ma non si dovrebbe compromettere il sistema in modo da preconstituire un provvedimento di carattere definitivo che si preannuncia — e non poteva essere diversamente — di natura eversiva rispetto al 348.

Onorevole ministro, quando ella mi dimostrerà che gli elettrici si accontenteranno anche per gli anni venturi di fare nuovi impianti ai prezzi vecchi, si accontenteranno della metà del contributo e non richiederanno altri contributi per nuovi impianti, sarò lieto di convenire con lei. Ma questa garanzia, ella non me la può dare; magari me la potesse dare! È chiaro che così non è, perché se così fosse dovrei dire che tutti i nostri conti sono sbagliati, che noi paghiamo già troppo l'energia elettrica, che quello che noi diamo come contributo o prezzo è già in eccesso. Se gli elettrici potessero rinunciare, nel fare nuovi impianti, a poter contare sul fatto che vi è un introito crescente in misura del ritmo crescente degli impianti, è chiaro che dovrebbero rinunciare in base alla constatazione che gli attuali proventi sono in misura tale da assicurare la redditività non solo degli impianti esistenti, ma anche di quelli futuri. È una bella rivoluzione, ma io la aspetto ancora, aspetto che ella ne sia testimone e garante.

È certo, invece, il contrario. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che questo è un provvedimento che deliberatamente viene chiamato provvedimento-ponte, che l'anno venturo dovrà essere completato con altri provvedimenti. Di che natura? I criteri fondamentali che, a nostro avviso, dovrebbero presiedere a una giusta politica tariffaria, fino a quando esiste il regime privatistico, misto delle fonti di energia piuttosto anacronistico, in Italia, sono non già logorati dall'uso, ma ormai confermati dall'esperienza nel nostro e negli altri paesi. Un sistema tariffario che si sostituisse, per integrarlo, al 348, dovrebbe garantire il premio ai nuovi impianti, organizzare una esatta distinzione

fra impianti a bassi costi (vecchi) e impianti ad alti costi (nuovi) ed evitare che si crei rendita di posizione, nonché mantenere il carattere di stimolo efficace che soltanto il contributo discriminato dato ai nuovi impianti, e non affidato semplicemente al prezzo, può rappresentare affinché gli impianti stessi si facciano e non si promettano soltanto sulla carta. Questa è la prima delle condizioni di un provvedimento razionale.

Una seconda condizione è che si organizzi quello che è assai imperfettamente, anzi con scandalosa imperfezione organizzato in Italia: il controllo sull'effettiva rispondenza della pratica dell'esazione dei prezzi e delle tariffe al regime vincolistico in vigore in Italia. La terza condizione è che il processo di unificazione tariffaria vada avanti, non venga arrestato ma esteso, dato che su questo vi è, credo, unanimità di consensi in tutto il paese, pur sapendo benissimo che un avanzamento del sistema di unificazione importa sacrifici di alcuni settori ma che questi sacrifici si debbono affrontare — l'unificazione tariffaria è senza dubbio un onere, in qualche caso relativamente pesante — per conseguire il funzionamento del sistema stesso. Così si è fatto in quasi tutti i paesi, e l'esempio migliore è proprio quello francese, al quale l'amico La Malfa si riferiva poco fa. In Francia il sistema dell'unificazione tariffaria ha finito per funzionare, dopo che si sono superate le prime difficoltà, del resto ovvie in qualsiasi innovazione. Un tale sistema è necessario nel nostro paese, dove le differenze di avanzamento economico fra le diverse regioni costituiscono strozzature strutturali della nostra economia.

Cosicché è da pensare che un nuovo ulteriore provvedimento, che succeda a quello attuale, che necessariamente dobbiamo considerare provvisorio, mirando ad organizzare questi tre aspetti, dovrebbe offrire una minima garanzia: quella di non rendere più difficile quell'operazione di maggior organizzazione dei controlli sul regime vincolistico, di premio efficace per i nuovi impianti, di stimolo per la costruzione degli stessi ed infine di unificazione tariffaria, che si attende da un provvedimento definitivo.

Invece, il provvedimento che il Governo si propone di emanare, così come è noto nella sua struttura fondamentale, ha un solo vantaggio che riconosco: dopo anni ed anni che io stesso insisto su questo punto alla Camera, il nuovo provvedimento, realizzando un impegno preciso che fu preso dall'allora ministro dell'industria onorevole Campilli, quando a

questa Assemblea fu chiesta l'approvazione di massima di quello che poi si tradusse nel provvedimento n. 348, impegno per altro mai attuato, stabilisce finalmente l'eliminazione di quelle che abbiamo convenuto di chiamare utenze privilegiate. Non si tratta di una valutazione di carattere moralistico, ma nel gergo di questa lunga controversia elettrica la definizione rappresenta ormai qualche cosa.

Sono pienamente d'accordo su tale punto e devo dire che questo lato del provvedimento che dovrà emanare il Comitato interministeriale dei prezzi costituisce un aspetto effettivamente positivo. Si badi, però, che il problema dell'organizzazione dei cosiddetti minimali al fine di colpire lo scandaloso privilegio di alcune grandi imprese che pagano l'energia elettrica una lira o lire 1,20 — e non si tratta di casi unici, ma di casi che si moltiplicano — non è affatto connesso con il regime della cassa conguaglio né con alcun altro dei provvedimenti che il Governo si propone di emanare. Questo aspetto, invece, rappresenta qualche cosa di aggruntivo e che potrebbe perciò benissimo essere oggetto di un provvedimento a sé stante. Anzi, secondo gli impegni dell'onorevole Campilli, l'eliminazione delle utenze privilegiate doveva costituire un completamento del provvedimento n. 348 e doveva essere adottata prima ancora della fine del periodo sperimentale. Infatti, non vi era alcuna ragione per rimandare a dopo il periodo sperimentale la realizzazione di quello che era stato, ripeto, un impegno preciso approvato dalla Camera, cioè l'impegno della organizzazione dei minimali per eliminare quelle che venivano e sono ancora chiamate le utenze privilegiate. Né ho bisogno di ricordare quale enorme mobilitazione di interessi si è dovuto fronteggiare per rimediare finalmente ad una carenza che esiste ormai da 5 anni nel nostro sistema tariffario.

Ma al di fuori di questo aspetto, che riconosco positivo, tutto quanto il nuovo provvedimento contempla contrasta proprio con la necessità di non compromettere le basi di un efficace controllo, le basi di un efficace stimolo ai nuovi impianti ed infine le basi di una effettiva unificazione tariffaria che evidentemente si ha in animo di realizzare in una fase successiva rispetto a questo primo provvedimento. Infatti esso non avvantaggia, ma compromette (ed in modo inguaribile) il carattere di stimolo proprio della cassa conguaglio e dell'attuale sistema, e ciò per le ragioni che ho accennato. Non ho bisogno di ricordare che uno stimolo ridotto del 50 per cento, quantitativamente, è meno

efficace di uno stimolo integrale. Il fatto stesso che gli attuali sovrapprezzi per la metà saranno passati a tariffa toglie gran parte dell'efficacia, non soltanto quantitativa ma anche qualitativa, al loro carattere di stimolo, di impegno per la costruzione di nuovi impianti.

Cosicché sotto questo punto di vista, il provvedimento non soltanto non rappresenta un passo avanti, ma peggiora la situazione in quanto diminuisce il carattere di stimolo, rivelatosi efficace in tutti questi anni, che il provvedimento n. 348 aveva organizzato, mentre dal punto di vista della efficacia dei controlli noi assistiamo ad una vera depauperazione del controllo della effettiva rispondenza del regime tariffario pratico al regime tariffario di diritto. Vi è infatti, a questo riguardo, una patente violazione, direi legalmente accertata, del regime vincolistico. Se così non fosse, il risultato delle inchieste del Comitato prezzi non ci darebbe, come invece ci dà, la certezza che l'attuale livello di tariffe e di prezzi sull'energia venduta sia al privato sia al produttore non è basato sul regime vincolistico vigente, ma su una violazione di fatto così estesa ed universale che è diventata ormai conclamata, tanto che da parte degli interessati non ci si è peritati dal chiederne più volte addirittura la legale codificazione.

Ora, noi non dobbiamo dimenticare che la forza del controllo possibile (non già del controllo legalmente esercitabile, giacché a questo diritto gli organi dello Stato hanno, purtroppo, largamente rinunciato) ai fini della contribuzione relativa al maggior costo degli impianti, consiste nel fatto che l'erogazione del contributo della cassa conguaglio viene subordinata alla dichiarazione degli interessati ed al conseguente accertamento che siano state rispettate le norme legali vigenti in materia di tariffe e di prezzi dell'energia venduta.

Il fatto che questo sistema non sia stato efficacemente utilizzato sino ad oggi, non deve significare che gli organi dello Stato questa facoltà non conservino integra e che possa reputarsi conveniente ridurla, quando invece in nessuna maniera questa facoltà deve essere ridotta. Nella misura infatti in cui lo Stato abbia ricevuto una dichiarazione di conformità alle norme legali, sussiste sempre la possibilità di fare economia delle somme erogabili o erogate in base alle dichiarazioni che erano state osservate le norme legali vigenti. Non sono qui a chiedere alla Camera ed al Governo una politica di persecuzione,

ma di severità che non aggravi l'attuale situazione caratterizzata da una evasione sistematica.

Qual è l'attuale situazione? La cassa di congruaglio legalmente dovrebbe erogare i contributi solo se ed in quanto gli aventi diritto dichiarino (e sia accertata l'esattezza di questa dichiarazione) che viene osservato il blocco delle tariffe. Noi, a suo tempo, chiedemmo che la cassa di congruaglio fosse dotata dei poteri ispettivi necessari per poter accertare se la dichiarazione che sta alla base della percezione dei contributi della cassa di congruaglio risponda alla realtà. Il presidente della cassa di congruaglio, professore Santoro, ottenne che tale facoltà fosse devoluta alla giurisdizione del C. I. P.; ma, che io sappia — ed ella converrà su ciò, onorevole ministro — di questo potere il Comitato interministeriale prezzi non si è mai avvalso.

Oggi noi abbiamo alla cassa di congruaglio una bella somma di dichiarazioni degli industriali elettrici di aver osservato le norme legali vigenti; ma non è stata mai esperita alcuna indagine per accertare se queste dichiarazioni corrispondessero o meno alla realtà. Pertanto, vi è sempre qualcosa di sospeso, vi è sempre un diritto di cui lo Stato non si è avvalso fino ad oggi, ma di cui potrebbe avvalersi in qualunque momento. Allorché dimezzeremo la cassa di congruaglio, allorché ridurremo alla metà i suoi poteri — indipendentemente dall'altro aspetto ancora più grave, di cui parlerò subito dopo — oltre all'efficacia dell'incentivo per la costruzione di nuovi impianti, diminuirà la capacità e la possibilità perfino morale del controllo sulla rispondenza dei prezzi al sistema legale in vigore. Infatti, da quel giorno non soltanto si menomerebbe la giustificazione di carattere anche morale della inibizione a pagare dei contributi a chi non avesse rispettato i vincoli contrattuali, dato che gli aumenti di prezzo verranno accordati pure a chi non ha costruito impianti nuovi, ma anche sarà decurtata della metà la base sulla quale si potevano organizzare le sanzioni contro la mancata rispondenza della dichiarazione alla realtà.

Vi è poi, ripeto, il terzo aspetto, che è il più grave del nuovo sistema: esso, oltre a determinare una diminuzione del potere di controllo, portando a tariffa la metà dei contributi, altera completamente il sistema tariffario attuale, crea la premessa per un maggiore disordine in un campo nel quale vi è già troppo disordine e determina preoccupanti condizioni di rottura in un sistema di equilibrio tariffario.

Onorevole ministro, rifletta soltanto su questo: passando a tariffa gli attuali sovrapprezzi al di sopra dei 30 chilowatt (ella sa che in questo campo da 30 chilowatt in su regna il massimo disordine ed anarchia di tariffe, per cui è difficilissimo accertare quali siano le tariffe legali e quali siano le tariffe oggi praticate: è, questo, un settore che bisogna regolarizzare, se si vuol compiere il secondo passo verso una unificazione tariffaria efficace) noi determiniamo un punto di rottura nella curva dei prezzi e delle tariffe, cioè vi saranno tariffe per energia sopra i 30 chilowatt a prezzi più alti del sistema oggi parzialmente unificato fino a 30 chilowatt.

Quando ella, onorevole ministro, avrà passato il sovrapprezzo nel prezzo, cioè tutto sarà passato a tariffa, quando dovrà cominciare la fase di unificazione tariffaria ed anche prima di questa fase, si troverà di fronte ad una tariffa sopra i 30 chilowatt più bassa delle tariffe al di sotto dei 30 chilowatt. Questo è un non senso, in quanto una maggiore quantità di energia venduta deve avere in generale un prezzo più basso; inoltre tutto ciò costituirà un incentivo evidente a spostare in alto tutto il settore al disotto dei 30 chilowatt. In tal modo l'attuale impegno di non spostare le tariffe sotto i 30 chilowatt diverrà una beffa, poichè ci si troverà nella anomalia e — in certo modo — paradossale situazione di presentare, per utenze sopra i 30 chilowatt, prezzi più alti per chilowattora di quanto non siano i prezzi per chilowattora per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt. Esistendo queste anomalie, praticamente è un fatto incoercibile lo spostamento verso l'alto, cioè verso la tariffa più elevata, da parte delle utenze più basse. Ella, onorevole ministro, ricorderà che nella riunione cui intervenne l'onorevole Presidente del Consiglio, si ebbero ammissioni abbastanza esplicite in questo senso da parte degli interessati. Non si tratta di sospetti che io formulo, ma di fatti di carattere economico talmente grezzi ed elementari che sarebbe impossibile non prevederli con facilità.

Ora, in un sistema tariffario così alterato, l'elemento di legalità e permanenza introdotto attraverso il passaggio di quello che doveva essere un elemento provvisorio di sovrapprezzo a tariffa permanente finirà per dare un carattere di perennità a tutto un sistema di tariffe già oggi anarchiche: quelle al di sopra dei 30 chilowatt. Pertanto, quando dovremo procedere alla unificazione delle tariffe, ci troveremo di fronte ad una base di partenza

profondamente alterata dal passaggio a tariffa dei sovrapprezzi. Altro è immaginare i prezzi sulla carta, altro è la realtà!

Quello che è avvenuto nel settore delle tariffe elettriche, il passaggio dall'uno all'altro espediente, la utilizzazione accorta delle infinite possibilità di frode, è un fatto ormai tradizionale. Se oggi il sistema tariffario elettrico è giustamente chiamato anarchico, non è per capriccio: si tratta di una anarchia che direi pianificata, regolata, una anarchia della quale si sono saputi avvalere molto accortamente coloro che vi erano interessati. Non abbiamo alcun interesse a stabilizzare ad alto livello, come faremmo quando passassimo i sovrapprezzi a tariffa, il settore più difficile ed importante per l'unificazione, quello poi che interessa la media e piccola industria, specialmente del Mezzogiorno. A noi importa oggi non cristallizzarlo e lasciarlo integro, in modo che, prima di procedere alla unificazione, si abbia una sistemazione del settore cosicché l'unificazione possa partire da basi certe e non aberranti.

Ecco che sotto questi tre aspetti (stimoli ai nuovi impianti, controlli e loro efficacia, necessità di non compromettere e non degradare le basi dell'unificazione; sono, questi, i tre interessi legittimi e, credo, condivisi dalla enorme maggioranza dei colleghi) il provvedimento, con un solo tratto, cioè col semplice passaggio a tariffa di una parte dei contributi, modifica e compromette insieme tutti e tre gli aspetti e gli interessi di cui ho parlato. È, questa, la principale preoccupazione che consegue in noi dalla considerazione stessa che questo è inevitabilmente un provvedimento-ponte, al quale seguirà un secondo provvedimento, le cui basi di partenza però, se l'imminente provvedimento sarà varato, saranno state alterate.

Non vorrei soffermarmi sugli aspetti dei minimali e dei massimali. Ho già detto francamente che sono d'accordo per quel che riguarda i minimali; ma, per quanto concerne i massimali, vi è, a mio avviso, un elemento pericoloso. Non intendo sostenere che non si debbano stabilire dei massimali, ma desidero osservare che, atteso come si svolge in Italia la contrattazione in materia di energia elettrica, non basta garantire la permanenza degli attuali livelli tariffari, ma — anche ai fini della successiva unificazione — bisogna fare in modo che questa permanenza sia garantita anche per le nuove forniture. Ed ella, onorevole ministro, sa bene che ciò non è, in quanto la sistematica violazione del regime vincolistico attuale è dovuta

proprio al fatto che la richiesta crescente, derivante dai crescenti bisogni, dà luogo a una contrattazione nella quale le aziende elettriche hanno sempre la possibilità di allineare le tariffe sui massimali, valendosi soprattutto della mancata statuizione della obbligatorietà delle forniture. Naturalmente, non sono tanto fatuo da domandare una obbligatorietà indiscriminata; chiedo semplicemente che si stabilisca una priorità nelle richieste da soddisfare, cui faccia riscontro una obbligatorietà alla fornitura da parte delle aziende produttrici.

Con la situazione di fatto attuale, che cosa avverrà, onorevoli colleghi? È chiaro anzitutto che l'aumento delle richieste è nell'ordine delle cose, sia per l'incremento della popolazione, sia perché il sistema produttivo in tutti i settori porta ad un incremento dell'uso della energia elettrica, ma, appunto per la mancanza di qualsiasi parvenza di obbligatorietà di forniture da parte delle aziende elettriche, queste saranno fatalmente portate a subordinare la fornitura all'accettazione di prezzi vicini ai massimali. Conosco moltissime piccole aziende distributrici (come ad esempio l'azienda municipalizzata di Parma) le quali, per l'ordine naturale delle cose, che, ripeto, porta ad un incremento del consumo di energia, si trovano ogni giorno di fronte al bivio di accettare il livellamento delle tariffe su una base maggiore o di vedersi respinta la richiesta di aumento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se non vi fosse il massimale, è evidente che le aziende andrebbero oltre.

LOMBARDI RICCARDO. D'accordo, onorevole ministro: infatti io non ho chiesto l'abolizione dei massimali, ma sto semplicemente dicendo che essi non rappresentano una garanzia sufficiente, in quanto le aziende elettriche possono portare tutte le attuali utenze sui massimali medesimi, approfittando dell'incremento naturale del consumo di energia e, quindi, dell'incremento della richiesta. Appunto per questo non ho chiesto la obbligatorietà indiscriminata della fornitura di energia di fronte a qualsiasi richiesta, ma una obbligatorietà ragionata. Per esempio, si potrebbe stabilire la obbligatorietà per le utenze più legittime ed elementari (in primo luogo quelle dei comuni) quando non eccedano l'incremento naturale corrispondente all'aumento della popolazione o quello valutato sulla curva di sviluppo degli ultimi anni. Queste, onorevole Cortese, le ragioni della nostra ostilità, più ancora che della nostra perplessità, di fronte al provvedi-

mento preannunciato e di prossima emanazione.

La stessa storia del provvedimento è ambigua. In un primo tempo l'I. R. I. intervenne nella questione assumendo finalmente una posizione autonoma rispetto alla industria privata ed avanzò un programma assai diverso da quello che poi tradusse in proposte di provvedimenti reali. La politica che l'I. R. I. aveva preannunciato era basata soprattutto su un forte impulso verso la unificazione tariffaria al punto che si era riservato un certo tempo per studiare un sistema che si basasse fondamentalmente non sull'accantonamento, ma sull'impulso da dare alla unificazione tariffaria. Nel corso dei successivi rinvii del provvedimento l'I. R. I. ha condotto delle trattative, non più con enti pubblici o municipali, ma con l'«Anidel». Vi è stata una serie di riunioni, che mi permettono di chiamare clandestine, fra rappresentanti dell'I. R. I., della Finelettrica e dell'«Anidel» per varare questo provvedimento, il quale, a parte la questione del minimale, è il provvedimento iniziale dell'«Anidel», la quale mira alla totale soppressione della cassa di conguaglio, da liquidare metà oggi e metà l'anno venturo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chi lo dice? Ella fa una critica ad un provvedimento che deve ancora venire.

LOMBARDI RICCARDO. Non si può negare che questo tipo di provvedimento sia ispirato da un certo ordine di idee: cioè si pensa che il passaggio al sistema tariffario sia qualche cosa di meglio della discriminazione fra energia vecchia ed energia nuova.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Entro una certa misura, ma non totalmente.

LOMBARDI RICCARDO. Perché allora si trasferisce a tariffa il 50 per cento del sovrapprezzo e non zero? Se non si dovesse pensare a un successivo passaggio, non vi sarebbe alcuna giustificazione nemmeno per il primo passaggio. Perché non si è lasciato in piedi il vecchio sistema? Non vi è alcuna giustificazione economica e giuridica per il trasferimento a tariffa del 50 per cento dei sovrapprezzi. Ed allora devo pensare che questo non è che un primo gradino. Del resto, questo è stato richiesto quale primo gradino proprio dal suo ufficio, onorevole ministro, sebbene non da lei.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma ella sa che la richiesta è stata respinta.

LOMBARDI RICCARDO. Questo 50 per cento rappresenta il successo iniziale, piuttosto

massiccio, della realizzazione del programma di carattere imperialistico degli elettrici.

Credo di aver esposto le preoccupazioni essenziali che determinano la mia ostilità al preannunciato provvedimento; preoccupazioni che non potranno non avere qualche peso nelle determinazioni che il Governo prenderà. Non dimentichiamo che noi ci troviamo alla vigilia di eventi che potranno influire economicamente e socialmente in maniera notevole sui nostri problemi elettrici. Secondo gli ultimi accertamenti, con il sistema inglese di produzione dell'energia nucleare partendo dall'uranio naturale il costo sarebbe di 7,10 per chilowattora.

A parte la sistemazione da dare al settore, in cui oggi, ripeto, regna l'anarchia, mi aspetto che il ministro Romita adempia l'impegno, preso in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, per la costituzione del consorzio fra le imprese pubbliche cui affidare gli impianti elettrici che non fossero stati eseguiti in tempo dalle industrie private. Aspetto che il ministro dei lavori pubblici esegua questo impegno, da lui assunto e confermato da un voto della Camera.

Noi vorremmo ricordare al Governo che vi sono alcuni problemi che, se risolti, potrebbero agevolare notevolmente la posizione contrattuale del Governo nei riguardi dei grossi produttori di energia elettrica.

Vi è, ad esempio, il problema della derivazione della Drava di cui non si capisce perché fino ad oggi si sia trascurata la realizzazione. So benissimo che il problema involge questioni di politica estera ed impegni da ottenere dall'Austria, ma questo accade per un'infinità di impianti. Infatti, molti impianti dell'alta Italia sono realizzati con derivazione di acque dalla Svizzera.

Ora, se noi riusciremo ad immettere 24-25 milioni di chilowatt all'anno sul mercato elettrico a costi di produzione di un quarto rispetto a quelli della media attuale, noi avremo alterato profondamente la base tecnica ed economica dell'attuale rapporto tra monopolisti di energia elettrica, Governo, utenti e paese: tutto questo facendo intervenire un ente pubblico designato, cioè l'I. R. I., attraverso la Finelettrica.

Aspetto — credo legittimamente — che il Governo finalmente faccia dei passi per riguadagnare il tempo letteralmente perduto in questi anni, trascurando di utilizzare le possibilità che abbiamo a portata di mano e le cui difficoltà di realizzazione non sono di ordine di grandezza tali da essere distinte dalle ordinarie difficoltà (non parlo di diffi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

coltà tecniche, ma di difficoltà giuridico-diplomatiche) che in altre innumerevoli occasioni si sono superate.

Abbiamo un monopolio naturale, dato che le acque sgorgano in territorio austriaco; ma esse si riversano e sono utilizzabili soltanto in territorio italiano. È quello che potrebbe chiamarsi un monopolio bilaterale. Approfittiamo di questa opportunità e presto, perché l'immissione nel mercato di una massiccia quantità di energia a basso costo altererebbe, ripeto, la capacità contrattuale del Governo e della collettività italiana nei riguardi di uno dei più forti centri di monopolio economico e politico del nostro paese.

In previsione del prossimo sfruttamento di queste fonti di energia e della possibilità di disposizione di energia a buon mercato, occorre non deteriorare in modo irreparabile la situazione già troppo compromessa: bisogna, cioè, organizzare un sistema che non modifichi, peggiorandolo, l'attuale già incerto ed equivoco sistema che offre, oltre ad alcuni aspetti positivi, anche molti lati negativi. Perciò sono profondamente ostile a quel progetto che, onorevole ministro, le viene attribuito e dal quale nasce profonda e radicata la persuasione che esso non migliori le basi di partenza per il domani, ma le peggiori e le comprometta in modo irreparabile: tutto ciò in omaggio alla liberalizzazione che nel campo dell'energia elettrica è anacronistica e non trova applicazione in alcuno Stato moderno.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché il nuovo provvedimento liberalizzerebbe il settore? Non lo capisco davvero.

LOMBARDI RICCARDO. Quando si passa a tariffa la metà dei sovrapprezzi non si fa che liberalizzare nel significato tecnico esatto del termine.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta però di tariffe, cioè di prezzi controllati!

LOMBARDI RICCARDO. Credo di averle dimostrato che la possibilità di controllo diminuisce in seguito a questo passaggio a tariffa. Diminuisce la capacità di controllo, diminuisce la capacità di stimolo e diminuisce la capacità di partire dalla situazione del sistema dei prezzi e delle tariffe per una unificazione successiva.

Per questo triplice ordine di motivi, onorevole ministro, confermo la mia avversione al suo progetto. Ascolterò le sue precisazioni, riservandomi - ove esse fossero difformi da quegli aspetti che ho *ante litteram* criticato -

di intervenire nuovamente. Ascolterò attentamente quanto ella dirà, augurandomi che la sua esposizione sia di natura tale da modificare il mio giudizio preventivo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidererei fare due considerazioni preliminari, prima di illustrare per la mia parte (ed in modo che sarà reso molto più breve dalle considerazioni così diligenti, complete ed analitiche dell'onorevole Lombardi) la mozione che è stata da lui, da me e da altri colleghi presentata alla Camera.

Le due considerazioni sono le seguenti.

Anzitutto, come si è giunti a questa discussione? Vi si è giunti per un impegno che l'onorevole ministro prese l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio del suo dicastero. Allora ella riconobbe la giustezza dell'esigenza sottolineata da diversi deputati (tra i quali io stesso), che una questione così importante, come quella di una modificazione che si annunciava radicale dell'attuale regime dei prezzi dell'energia elettrica, fosse discussa dal Parlamento.

Da allora sembrò, per un certo periodo di tempo, che la modificazione del regime tariffario dovesse scoccare da un mese all'altro: sembrava imminente e urgentissima, e di mese in mese, fino all'avanzata primavera, questa fu l'impressione che si ebbe. Più tardi, una volta che gli uffici del C. I. P. ebbero portata a termine l'inchiesta sui bilanci delle società, una volta che si prese atto dei risultati di questa inchiesta, quell'urgenza sembrò diminuire; da allora in poi accadde un fatto singolare: che fu appunto il Governo - che fino a quel momento era sembrato così sollecito di giungere ad una soluzione della questione - a chiedere successivamente una serie di rinvii, che hanno portato finalmente a questa discussione. Si disse allora che il Governo, nel frattempo, andava esso stesso alla ricerca di un progetto organico da presentare al Parlamento.

Seconda considerazione: pare che adesso esista finalmente un progetto del Governo, o che il Governo farebbe proprio, anche se, per quel poco che ci risulta, sembra non trattarsi di un progetto organico. Sarebbe stato molto giusto e logico, onorevole ministro, che questo progetto avesse costituito la base su cui aprire questa discussione. Questo modo di procedere sarebbe stato quello normale secondo una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

procedura parlamentare tradizionale: sarebbe stato logico che i colleghi avessero avuto la possibilità di prendere conoscenza del progetto che il Governo medita di varare, avessero potuto discuterlo, farsene una idea precisa. Invece, il Governo ha preferito aprire questa discussione su una mozione da noi presentata, riservandosi probabilmente il ministro di intervenire nel momento in cui la procedura di discussione della mozione gliene darà l'occasione, per illustrarci le posizioni del Governo, al fine di concludere il dibattito — come si usa fare per le mozioni — con un voto della Camera.

Dicevo che questa procedura a me sembra del tutto anormale, perché una questione così importante come quella che stiamo discutendo, quella cioè su un progetto che avrà valore di legge...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È un atto amministrativo.

NATOLI. Un atto amministrativo che ha valore di legge. È un atto che l'esecutivo compie per una delega di cui è in possesso e che nel momento in cui entra in vigore ha valore di legge. Questa è la sostanza del problema che noi stiamo esaminando.

Credo, dunque, che di fronte ad un atto così importante e che è estremamente complesso nella sua struttura ed articolazione, il fatto che la Camera sia chiamata a votare con un sì o con un no senza aver potuto intervenire ed esaminare a fondo la struttura stessa del provvedimento per poterlo eventualmente modificare, significa, secondo me, aver seguito una procedura che deve essere considerata del tutto anormale...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Correttissima.

NATOLI. Ritengo inoltre che sia anormale il fatto che la Camera sia stata chiamata a discutere questa questione senza aver avuto conoscenza precisa dei risultati cui è giunto il C. I. P. nella sua inchiesta sui bilanci delle società. Sarebbe stato estremamente opportuno che quei dati fossero stati pubblicati, soprattutto in considerazione del fatto, lo diceva poco fa l'onorevole Riccardo Lombardi, che il motivo principale addotto dalle società elettriche da qualche anno a questa parte, per giustificare la loro pressione per la radicale trasformazione del provvedimento n. 348, era appunto l'asserita difficile situazione finanziaria in cui le stesse società elettriche si sarebbero venute a trovare di fronte alle esigenze derivanti dalla costruzione di nuovi impianti.

Ora è noto, per quanto essi non siano ancora ufficiali, che i risultati dell'inchiesta del C. I. P. hanno dimostrato come questa pretesa delle società elettriche sia del tutto infondata. L'inchiesta ha dimostrato, al contrario, come il settore dell'industria elettrica sia oggi il settore più florido nei confronti di tutte le altre attività industriali del nostro paese, e come i bilanci delle società elettriche siano andati accumulando, in questi anni, sia per effetto dell'applicazione delle tariffe legali, sia per effetto degli innumerevoli abusi che vengono praticati nell'applicazione di queste tariffe, ricavi ed utili enormi ed in ordine continuamente crescente e senza apparenti limiti, almeno fino a questo momento.

Detto questo, onorevole ministro, passerò brevemente alla illustrazione della mozione ed all'esame di quello che si dice sia il progetto che il Governo si appresta a mettere in esecuzione; nel far questo è lecito esprimere la speranza che non ci si debba più tardi accorgere di aver combattuto contro un fantasma.

Sulla questione della politica delle costruzioni di nuovi impianti non mi dilungherò, dato che ne ha parlato, in modo che mi sembra assai esauriente, il collega Riccardo Lombardi. Debbo dire che non sembra ormai da prendersi nemmeno in considerazione l'esigenza manifestata dagli elettrici, e spero che nella sua replica ella vorrà dissipare definitivamente il dubbio che può essersi insinuato nell'opinione pubblica durante quest'anno a questo riguardo, e cioè che per quanto riguarda la costruzione di nuovi impianti vi sia nel nostro paese una situazione drammatica. Infatti, la situazione non è affatto drammatica e lo si può desumere dalle cifre ricordate poco fa dall'onorevole Lombardi (sono le cifre ufficiali che l'onorevole Romita nel luglio di quest'anno ha pronunciato davanti alla Camera durante il suo discorso sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici): da queste cifre, onorevoli colleghi, si rileva che nel corso dei due ultimi anni, ma non nel corso di quest'anno, vi è stata una diminuzione del volume complessivo degli impianti in costruzione per quanto riguarda la potenza installata.

Ora, non vi è dubbio che i risultati della inchiesta del C. I. P. dimostrano che non è assolutamente esistita una situazione di difficoltà di bilancio per le imprese elettriche; al contrario, si può ben dire ormai che ci si è trovati di fronte ad una vera e propria manovra ricattatoria operata dai gruppi monopolistici dell'industria elettrica per fare pres-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

sione sul Governo e giungere al conseguimento di quell'obiettivo agognato che è la radicale riforma dell'attuale regime tariffario.

Riguardo al progetto di cui tanto si parla, onorevole ministro, si dice che si tratta di un progetto transitorio: come rilevava poco fa l'onorevole Lombardi, si parla di un progetto-ponte che avrebbe valore limitatamente all'anno 1957. Ella non si potrà meravigliare se nelle nostre esposizioni vi saranno delle affermazioni imprecise: tenga conto che ciò dipende esclusivamente dal fatto che il Governo non ha sentito il bisogno di darci una informazione esatta circa le sue intenzioni. Noi ufficialmente siamo all'oscuro di tutto. Comunque, a quanto sappiamo — saremmo lieti di una sua smentita — si tratterebbe di un provvedimento-ponte di cui si conosce il punto di partenza, ma non il punto di arrivo: si tratta di un... ponte sospeso, e in questo caso di un ponte sospeso nel vuoto. Si sa da dove si parte, ma si ignora — credo che anch'ella lo ignori — quale sarà il punto di arrivo di questo ponte.

Desidero osservare che, a questo proposito, vale la pena di ricordare che ci troviamo di fronte a una modificazione che ritengo si possa dire sostanziale della posizione presa nel giugno scorso dal presidente dell'I. R. I.: si annunciava allora l'intenzione dell'I. R. I. di preparare non un progetto provvisorio, ma un provvedimento organico che avrebbe dovuto disciplinare tutto il settore dell'energia elettrica, dalla produzione alla distribuzione, alle tariffe. Invece, fino a questo momento l'impegno preso dal presidente dell'I. R. I. non è stato mantenuto e ci troviamo di fronte all'invito del Governo di esaminare questa questione per settori, cominciando da quello tariffario. Come mai? Noi non lo sappiamo: aspettiamo da lei, onorevole ministro, una risposta. Certo sarebbe grave se alla fine, per mettere mano alla sistemazione di questo importantissimo settore dell'economia nazionale, prevalesse l'opinione che, anziché un esame organico e una serie di soluzioni definitive, sia preferibile avanzare alcune proposte limitate ed empiriche, basandosi esclusivamente sull'opinione di chi sostiene che qualcosa bisogna pur decidersi a muovere nel campo delle tariffe elettriche.

Ma v'è di più: il progetto di cui tanto si parla sembra sia stato conosciuto perfino dagli interessati solo attraverso una esposizione orale. Non vi è stata mai alcuna comunicazione ufficiale scritta, né alla commissione consultiva dei pubblici servizi, né alla com-

missione centrale prezzi, dove si discusse soltanto in base ad una esposizione orale.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di una discussione che si è ripetuta per un anno almeno in numerosissime riunioni.

NATOLI. Mi riferisco al progetto che reca l'etichetta di progetto I. R. I.; ripeto, su questo progetto (ho qui il verbale) la discussione è avvenuta sulla base di una relazione orale e nessun progetto scritto è stato mai distribuito.

Debbo dire inoltre che l'I. R. I., a quanto risulta, nella redazione di questo progetto ha rifiutato qualsiasi contatto con le altre aziende pubbliche, per esempio quelle municipalizzate, sebbene questi contatti di collaborazione siano stati esplicitamente richiesti dalla organizzazione delle aziende elettriche municipalizzate. Al contrario, come l'onorevole Lombardi diceva poco fa, il progetto è stato formulato attraverso la collaborazione clandestina fra tecnici dell'«Anidel» e tecnici dell'I. R. I. Si tratta di un vero e proprio connubio fra gli uffici tecnici dell'I. R. I. e quelli dell'«Anidel», connubio che si è autorizzati a sospettare incestuoso proprio per la sua clandestinità. Il Comitato interministeriale prezzi, onorevole ministro, sembra si sia limitato ad assumere il patronato del prodotto di questo connubio.

Mi consenta a questo punto di fare una osservazione che ha un carattere che va al di là — è vero — della materia che stiamo esaminando, ma che per questo non è meno pertinente alla questione che sta al fondo di questa nostra discussione. Onorevole ministro, appare in realtà piuttosto singolare che in questo momento, quando è già in uno stadio molto avanzato del suo iter parlamentare un disegno di legge il quale prevede la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali (ed il testo originario di esso è stato opportunamente emendato, in relazione ad un voto espresso precedentemente dalla Camera, nel senso di prevedere entro un anno dall'entrata in vigore della legge il distacco delle aziende I. R. I. dalle aziende della Confindustria), appare piuttosto singolare, dicevo, che proprio in questo momento si assista ad un tipo particolare di collaborazione tra il complesso delle aziende elettriche dell'I. R. I. e l'«Anidel». È, questa, una collaborazione che porta ad un risultato — il progetto di cui ella ci parlerà tra poco — che altro non sembra essere se non l'espressione di quelle che sono state, in questi anni, le aspirazioni principali dei grandi mono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

poli elettrici, volte, come dicevo poco fa, alla trasformazione radicale dell'attuale regime delle tariffe, alla liquidazione, sia pure in questo caso in più tempi, della cassa di conguaglio, ed al raggiungimento, anche se graduale e progressivo, di un vero e proprio sblocco delle tariffe, oltre che all'attenuazione progressiva dei controlli pubblici sulla attività economica delle società elettriche.

Ripeto, a noi sembra molto strano che si sia avuto questo particolare tipo di collaborazione, per cui l'I. R. I. sembra presentarsi proprio come lo schermo dietro cui i monopoli elettrici riescono a far giungere sino in Parlamento la loro politica.

LA MALFA. Questo non è esatto, onorevole Natoli.

NATOLI. D'altra parte, questa impressione sembra tanto più fondata — checché ne pensi l'onorevole La Malfa, che ascolteremo, spero, tra breve e che potrà quindi spiegarci i motivi del suo dissenso su questo punto — in quanto non si può non notare, onorevole ministro, come invano si sia offerta recentemente alla Finelettrica l'occasione per enuclearsi maggiormente e in modo più differenziato, pur nel quadro della più vasta organizzazione degli industriali elettrici, di cui essa attualmente fa parte. Ciò, per esempio, sarebbe stato possibile in occasione dell'ultima assemblea dell'« Anidel » — di cui non è stata ancora pubblicata la relazione, o perlomeno a me non è stato ancora possibile esaminarla — nel corso della quale, invece, si è giunti ad una ripartizione delle cariche sociali che ha fatto pensare, anziché ad una maggiore caratterizzazione della Finelettrica pur nel seno dell'« Anidel », ad un ulteriore progressivo incapsulamento di essa entro questa organizzazione, poiché si è proceduto ad una ripartizione dei posti-chiave di direzione che ha visto l'esclusione di uomini della Finelettrica. (*Interruzione del ministro Cortese*).

D'altra parte, sempre per suffragare questa tesi con un argomento anch'esso obiettivo — non già fazioso o di propaganda — dobbiamo dire che non ci sembra che la Finelettrica fino a questo momento abbia svolto una funzione che sia paragonabile con quella che è stata l'attività della Federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate — che si è nettamente differenziata dalla politica dei grandi monopoli.

A noi pare che qui sorga una questione politica importante, che meritava di essere sottolineata, circa il posto e la funzione delle aziende pubbliche rispetto alle aziende monopolistiche, circa la loro politica nei confronti

della politica monopolistica; noi attendiamo, onorevole ministro, che ella ci dia una risposta anche su questo punto.

Vorrei dire ora alcune cose, onorevole ministro, sul progetto di cui le si attribuisce il patronato. Ho già detto che esso fu discusso presso la commissione centrale prezzi in base ad una esposizione esclusivamente verbale; di fatto, presso quella commissione, il progetto I. R. I. « Anidel » incontrò una resistenza generale, una opposizione di quasi tutti i suoi membri, ossia dei rappresentanti dei consumatori, dei piccoli operatori economici, delle aziende municipalizzate ed anche degli industriali consumatori dell'energia elettrica. La stessa Confindustria avanzò riserve, mentre i soli favorevoli furono i grandi produttori di energia, e ben se ne comprende il motivo.

Nonostante ciò, il C. I. P. ha fatto proprio quel progetto ed ella, onorevole ministro, si dice vogha adottarlo. È interessante — e vale la pena di ricordarlo — che sia presso la commissione centrale prezzi, sia presso il C. I. P., ci si è rifiutati di aprire la discussione sull'unico progetto veramente organico di sviluppo dell'attuale regime tariffario nel senso di un avanzamento del processo di unificazione delle tariffe, che è appunto il progetto che è stato presentato dalla Federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con un buon aumento di tariffa per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt

NATOLI. Onorevole ministro, penso che quel progetto vada discusso e modificato in certe sue parti; sono però convinto che il principio che in esso viene sostenuto — il principio dell'unificazione tariffaria — sia l'unico che possa condurre ad una regolamentazione soddisfacente di questa materia e, assieme, ad una politica di controlli veramente validi nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma che incomincia col portare, ripeto, ad un aumento di tariffa per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt.

NATOLI. Le ho detto, onorevole ministro, che, a mio avviso, quel progetto dovrà essere opportunamente emendato per diminuire certi oneri che appaiono eccessivi e per graduare eventualmente nel tempo altri oneri, spostandoli su altri gruppi di utenze.

Comunque, la sostanza del progetto dell'I. R. I. consta di tre punti fondamentali: il primo consiste nel trasferimento a tariffa del 50 per cento dei sovrapprezzi attual-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

mente in vigore. Su questo punto sarò molto breve, perché ne ha già parlato il collega onorevole Lombardi. Considero ad ogni modo assai grave questa proposta in quanto reputo che essa avrà come conseguenza una diminuzione dell'incentivo per la costruzione di nuovi impianti; in secondo luogo, da essa deriva una vera e propria rendita di posizione per le società che dispongono di impianti di vecchia costruzione, in parte già completamente ammortizzati e che verrebbero pertanto, con il passaggio a tariffa di una parte del sovrapprezzo, a disporre di un incremento del tutto immeritato dei loro introiti e dei loro profitti.

Il pericolo grave contenuto in questa parte del provvedimento è costituito appunto dall'iniziale scomparsa della distinzione tra energia di nuova produzione (che ha bisogno del contributo della cassa di conguaglio) ed energia di vecchia produzione largamente remunerata dalle tariffe attualmente in vigore. Ciò è comunque in netta contraddizione con l'affermazione degli elettrici, secondo cui la crisi dei nuovi impianti sarebbe essenzialmente dovuta alla carenza di finanziamenti.

Altro motivo per cui riteniamo che questa parte del provvedimento sia da giudicarsi assolutamente negativa è che con essa si giungerebbe, nel settore delle utenze al di sopra dei 30 chilowatt, ad un aumento legale se non economico delle tariffe per il passaggio a tariffa del 50 per cento del sovrapprezzo attualmente destinato alla cassa di conguaglio. È vero che l'utenza non ne soffrirebbe, per ora, nessun aggravio, perché le spese sarebbero fatte dalla cassa di conguaglio, ma è pur vero che viene così costituito il presupposto legale di un futuro aumento di tariffa anche per gli altri settori dell'utenza. Ciò, d'altro canto, varrebbe per l'anno 1957; ma che cosa accadrà, onorevole ministro, nel 1958? Questo non lo sappiamo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'impostazione tecnica non è corretta.

NATOLI. L'impostazione tecnica è correttissima. So bene che alla diminuzione del 50 per cento di entrate alla cassa di conguaglio corrisponderebbe una diminuzione del 50 per cento dei contributi, ma ciò (ella lo sa meglio di me) non potrà che tradursi in una diminuzione di incentivo della costruzione di nuovi impianti; ciò provocherà serie difficoltà a quelle aziende (fra cui le municipalizzate) che dal 1948 in poi hanno compiuto il loro programma produttivo secondo gli impegni che avevano assunto. Adesso pro-

prio queste aziende sarebbero punite dal dimezzamento dei contributi destinati alla cassa conguaglio. Non è così, onorevole ministro?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

NATOLI. La terza e più grave questione è appunto la sorte della cassa di conguaglio.

Anche su questo punto non ho bisogno di dilungarmi nei particolari, avendo l'onorevole Lombardi discusso nei dettagli la questione.

Non vi è dubbio che molte critiche si possono fare e sono state fatte alla cassa di conguaglio in questi anni e specialmente in questi ultimi mesi. Si è parlato della sua precarietà ed inadeguatezza al fine, lo si è visto prevalentemente come strumento di congiuntura che sarebbe incapace di assolvere una funzione permanente e strutturale nel campo di una politica dell'energia.

Credo che molte di queste critiche abbiano un fondamento e che il funzionamento della cassa di conguaglio in questi anni non sia stato perfetto. Credo che ciò sia dipeso dal fatto che si è amministrata la cassa di conguaglio con uno spirito che non corrispondeva ai motivi della sua istituzione, proprio come se essa dovesse essere un organismo precario, destinato ad assolvere una funzione contingente e temporanea, e non invece una funzione diversa, di direzione nel campo di una politica dell'energia, sia per quanto riguarda la costruzione di nuovi impianti, sia per l'esercizio dei pubblici controlli in questo campo.

Naturalmente, questo modo di concepire e di amministrare la cassa di conguaglio ha fatto sì che non tutte le possibilità di interventi di controllo che essa prevedeva, sia nel campo economico, sia in quello giuridico, siano state esercitate. Da qui, onorevole ministro, quella situazione molto diffusa di abusi, di illegalità, talora di vere e proprie truffe commesse a carico dell'utenza, che rappresentano nel complesso il limite più serio che si è manifestato nella pratica ad una corretta applicazione del provvedimento numero 348.

Devo dire che concordo con il giudizio dato dall'onorevole Lombardi che, malgrado tutto questo, la funzione della cassa di conguaglio in questi anni debba considerarsi positiva, che essa ha assolto soprattutto una funzione positiva nel senso di funzionare come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

organo propulsore per una politica di costruzione di nuovi impianti.

Ciò che oggi è necessario, a nostro avviso, è di assicurare un migliore funzionamento della cassa di conguaglio e, soprattutto, di inserire questo organismo in una politica generale dell'energia, che cerchi sempre più di sviluppare il settore pubblico e di sottrarre gli indirizzi di questo settore alla influenza predominante dei gruppi monopolistici, che rappresentano oggi la forza più importante che esista nel settore dell'industria del nostro paese.

Ora, il provvedimento che si propone è orientato in questa direzione? A stare a ciò che si dice, sembra invece che il provvedimento che ella ci esporrà tra poco si proponga l'obiettivo esattamente contrario. Ci si propone, infatti, di dimezzare le fonti di entrata della cassa di conguaglio, il che comporterebbe un proporzionale dimezzamento dei contributi destinati ai nuovi impianti, e tale dimezzamento non potrebbe essere affatto compensato dal fatto che viene trasferito a tariffa il 50 per cento degli attuali sovrapprezzi. Infatti, in questo modo, una somma globale fra i 19 e i 20 miliardi, che attualmente viene concentrata nelle aziende che hanno costruito nuovi impianti, verrebbe invece dispersa su tutte le aziende elettriche, indipendentemente dal fatto che esse abbiano o no costruito negli ultimi anni impianti produttivi di energia.

Ancora più grave sembra, onorevole ministro, la situazione per gli impianti che sono stati costruiti a partire dal 1953; cioè rimane del tutto aperto il problema della nuova produzione. Su questo punto il provvedimento che ella ci presenterà non dà una risposta chiara, perché, mentre per gli impianti che sono stati costruiti fino al 1953 è prevista la erogazione del 50 per cento del contributo attuale, per quanto riguarda gli impianti costruiti dopo il 1953, che entrano in funzione in questi anni ed in questi mesi, il provvedimento che ella ci proporrà non prevede una diminuzione (almeno una diminuzione notevole) del contributo: nella media, i contributi previsti per gli impianti — diciamo — nuovissimi (quelli costruiti a partire dal 1953) rimarrebbero tali e quali.

Sorge quindi l'interrogativo: con quali mezzi e con quali fonti di finanziamento si farà fronte alla erogazione dei contributi destinati a tutta la nuova produzione? Non dobbiamo fin da questo momento chiederci quale sarà la situazione in cui si troverà la cassa di conguaglio alla fine del 1957 quando,

dimezzate le sue entrate, essa sarà nella impossibilità di far fronte agli oneri ingenti costituiti dai contributi destinati al programma di nuove costruzioni di impianti necessari ad assicurare il fabbisogno di energia del paese fino al 1960?

È presumibile che allora il Governo si troverà di fronte alla alternativa: o di dover diminuire ulteriormente i contributi perché non vi saranno fondi cui attingere (il che significherebbe un ulteriore colpo alla consistenza della cassa di conguaglio, cioè un ulteriore passo avanti nella demolizione di questo organismo), ovvero, per finanziare i contributi destinati alla costruzione di nuovi impianti, non rimarrà che ricorrere ad un aumento ulteriore dei sovrapprezzi attuali.

Ma, in tal caso, chi pagherà questo aumento? Pare evidente che dovrà pagarlo l'utenza. Ma allora, se questo dovrà essere il punto di arrivo del provvedimento che stiamo discutendo, noi ci troviamo di fronte, in realtà, considerando l'operazione nel suo complesso, alla richiesta di un aumento tariffario che avverrebbe in due tempi, e il primo tempo, cioè il provvedimento in discussione, non mira che a creare le condizioni per rendere inevitabile il secondo.

Ora, è da tener presente come questa operazione si inizi e si sviluppi in un periodo particolare della congiuntura, in cui si assiste ad una levitazione, non ancora generale, ma molto diffusa, del mercato dei prezzi, in un momento in cui — per limitarci alla sola energia elettrica — si calcola che, solo per far fronte ai maggiori oneri richiesti dalla produzione di energia termoelettrica, in seguito all'aumento dei prezzi della nafta e del carbone, la cassa di conguaglio dovrà erogare nel solo periodo invernale oltre 6 miliardi in più del previsto.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo vedremo.

NATOLI. Fra qualche mese, onorevole ministro, potremo verificare se questa previsione si verificherà o meno. (*Interruzione del ministro Cortese*).

Comunque, per quanto riguarda la prima parte del progetto che, a quanto si dice, ella ci annuncerà fra poco, queste che ho esposto sono le ragioni della nostra decisa opposizione.

Un altro punto del progetto stesso riguarda il mantenimento delle tariffe attuali per le utenze inferiori ai 30 chilowatt. Purtroppo, si tratta di un beneficio solo apparente. Intanto il fatto stesso che in questo campo si lascino le cose come stanno deve essere giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

dicato negativamente. Ciò significa che si è voluto evitare qualsiasi anche piccolissimo progresso verso l'unificazione tariffaria; ciò significa altresì che nessun provvedimento si intende prendere in un settore nel quale notoriamente sono diffusi abusi e illegalità di ogni genere da parte delle società elettriche, abusi e illegalità ai quali nessuna sanzione è stata opposta dalle autorità competenti, salvo qualche circolare del C. I. P. che ha perfino ommesso di esercitare i controlli che gli competono fino al punto da non effettuare neanche un solo intervento, sia pure a titolo di esempio, nei confronti di una sola società.

Non far nulla, dunque, nel settore delle piccole utenze significa non voler portare avanti il processo di unificazione tariffaria, significa inoltre sanzionare le violazioni della legalità: significa, in altre parole, dare un incoraggiamento agli innumerevoli abusi che praticamente hanno falsato l'applicazione del provvedimento n. 348.

Come se ciò non bastasse, come se cioè il mantenimento della situazione attuale nel settore delle piccole utenze non fosse già sufficientemente negativo, il provvedimento del Governo prevede anche la modificazione dei noli contatori, se sono esatte le informazioni che io possiedo ed a meno di ripensamenti notturni, come ha detto l'onorevole Lombardi. Anche a tale modificazione noi siamo decisamente contrari, perché essa significherebbe la legalizzazione degli abusi che pure in questo settore vengono compiuti da parte delle società, le quali, come è largamente risaputo, assai spesso, in Italia settentrionale e anche qui a Roma, utilizzano il moltiplicatore 24, che dovrebbe valere per le tariffe anziché il moltiplicatore 8, riservato ai noli contatori.

Senonché il progetto governativo, non solo sanzionerebbe gli abusi in atto, ma andrebbe oltre, portando i noli contatori a livelli ancora più elevati. Sarò lieto se ella vorrà smentire queste affermazioni; se esse non sono precise, ciò deriva solo dal fatto che ella ha voluto conservare un silenzio impenetrabile sulle sue reali intenzioni.

LA MALFA. Noi discutiamo a vuoto.

NATOLI. Se discutiamo a vuoto, la responsabilità è soltanto del Governo, il quale ha seguito, in questa discussione, una procedura anormale, oserei dire scorretta.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi è forse una mozione?

NATOLI. Vi è un progetto governativo, che fino a questo momento non conosciamo.

Siamo costretti a discutere sulla base di informazioni che abbiamo dovuto procurarci clandestinamente; ma siamo entrati in possesso di documenti che hanno l'aria dell'ufficialità, quindi non inventiamo nulla. Se, tuttavia vi sarà una parte dei nostri discorsi che cadrà nel vuoto, la responsabilità, lo ripeto, è nella procedura che il Governo ha creduto di scegliere per aprire questa discussione.

Comunque, in base alle informazioni in nostro possesso, sono autorizzato ad affermare che non è vero ciò che si dice, che cioè il progetto che il Governo farebbe proprio non prevede aumenti nel settore al di sotto dei 30 chilowatt. Vi sono aumenti anche nel settore al di sotto dei 30 chilowatt, e sono costituiti dagli aumenti dei noli contatori, che non sono affatto compensati dalle diminuzioni di introiti che verranno alle società elettriche per effetto dell'abolizione dei minimi garantiti.

Il terzo caposaldo del progetto governativo riguarda la regolamentazione delle tariffe nel settore al di sopra dei 30 chilowatt, imperniata sulla istituzione dei minimali e dei massimali.

Noi non siamo affatto contrari all'istituzione dei minimali; anzi, siamo favorevoli all'istituzione di un minimale che colpisca tutte le cosiddette utenze privilegiate. La questione è, però, di sapere quale dovrà essere la destinazione dei maggiori introiti provenienti dalla istituzione del minimale. Dovranno questi maggiori introiti — come si dice che il progetto preveda — andare ad aziende che hanno già bilanci floridissimi, oppure alla cassa di conguaglio? Noi siamo dell'opinione che le utenze privilegiate debbano essere colpite, ma che i maggiori introiti non debbano andare ad impinguare ulteriormente i bilanci delle aziende elettriche, ma piuttosto a finanziare la cassa di conguaglio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Calcolando quello che si perde con i massimali e quello che si guadagna con i minimali, si ha una perdita di 600 milioni.

NATOLI. Per ora sto parlando dei maggiori introiti dovuti alla istituzione dei minimali. Se questi maggiori introiti non vi fossero, la proposta sarebbe semplicemente assurda, perché vorrebbe dire che non si colpirebbero le utenze privilegiate. Se si colpiscono le utenze privilegiate, vuol dire che vi è un effettivo aumento degli introiti sotto questa voce.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è una diminuzione a favore delle utenze più gravate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

NATOLI. Per quanto riguarda la questione dei massimali, concordo pienamente con quanto ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi. Ella, onorevole ministro, interrompendo poco fa l'onorevole Lombardi, diceva che, se non vi fossero i massimali, non vi sarebbe praticamente un limite alla spontanea tendenza ascensionale dei prezzi dell'energia. Su questo non si può assolutamente concordare con lei. Se il C. I. P. esercitasse i controlli cui istituzionalmente è preposto, il fatto che ella denunciava non potrebbe assolutamente accadere.

La verità è che il C. I. P. non esercita alcun controllo, ed è per questo che l'utente non ha alcuna garanzia. L'utente è abbandonato alla mercé delle società elettriche, e poiché non esiste l'obbligo della fornitura accade che le società elettriche in tutti i casi di richieste di nuove forniture o di richieste di rinnovo di vecchi contratti, tendono naturalmente a fissare il prezzo dell'energia il più vicino possibile al massimale relativo alla fascia di potenza considerata.

Ciò potrebbe non avvenire solo a due condizioni: che il C. I. P. esercitasse il suo potere di controllo, cioè caso per caso controllasse se effettivamente il livello tariffario sta sul coefficiente di 24; oppure se le società elettriche fossero obbligate alla fornitura dell'energia. Poiché l'una e l'altra circostanza fanno difetto, è inevitabile che il sistema del massimale serva soltanto a fissare il massimo dell'abuso consentito alle società.

Per concludere, onorevole ministro, il progetto che le si attribuisce avrebbe serie conseguenze su tutto l'attuale ordinamento tariffario. Credo si possa affermare che esso aggraverebbe le contraddizioni già esistenti nel suo interno; che esso tende, in parte esplicitamente e in parte di fatto, ad aumentare i livelli dei prezzi dell'energia; per questo esso crea le condizioni perché la futura unificazione nel settore inferiore ai 30 chilowatt avvenga su livelli molto più alti di quelli ai quali essa potrebbe essere fatta oggi. Ciò vuol dire che, se si adotterà il provvedimento che le si attribuisce, v'è il pericolo che si renda impossibile il proseguimento ed il completamento dell'unificazione, perché essa apparirà come un'operazione troppo onerosa.

Se si adotterà questo provvedimento, non si farà altro che attuare il primo tempo di un aumento generale delle tariffe elettriche e contemporaneamente si farà il primo passo verso lo sblocco chiesto dalle società elettriche; si diminuirà la funzione della cassa di conguaglio, si inizierà la demolizione del con-

trollo pubblico nel settore dell'energia elettrica.

Questi sono i motivi per cui noi siamo contrari al provvedimento. Chiediamo al Governo di ritirarlo, di riaprire la discussione al Comitato interministeriale dei prezzi, di tener presente e di mettere in discussione tutti i progetti che in quella sede sono stati presentati, e in particolare il progetto che è stato preparato dalla Federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate, progetto che io approvo nei suoi principi informativi, anche se sono di opinione che, nel merito, esso vada discusso e modificato nella sua articolazione.

Noi crediamo che una regolamentazione definitiva della situazione esistente nel campo tariffario non possa farsi se non si risale a una considerazione politica più generale della situazione dell'energia nel nostro paese; possa farsi cioè solo nel quadro di una politica dell'energia, che investa non solo il campo dell'energia elettrica, ma che allarghi la visuale anche verso altre fonti di energia. Per questo noi crediamo indispensabile che il Governo, anche in relazione alle esigenze poste dallo schema Vanoni, si faccia promotore di un programma produttivo pluriennale dell'energia elettrica, coordinato con gli sviluppi relativi all'utilizzazione di altre fonti di energia. Pensiamo contemporaneamente che sia indispensabile e urgente che il Governo dia attuazione alle proposte fatte dall'onorevole Romita nel luglio scorso, nella sua replica a chiusura della discussione del bilancio dei lavori pubblici, relativamente alla costituzione del comitato nazionale per l'energia elettrica, e al consorzio fra le aziende pubbliche del settore I. R. I. e del settore delle aziende municipalizzate.

Il Governo abbandoni dunque il progetto I. R. I.-« Anidel », riapra la discussione in seno al C. I. P. e sottoponga ad una più ampia considerazione il complesso problema delle tariffe, nel quadro di una visione più completa ed organica della politica dell'energia nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quarello. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Onorevoli colleghi, signor ministro, speravo che dopo le dichiarazioni fatte dal ministro durante la discussione sul bilancio dell'industria, il problema della regolarizzazione delle tariffe elettriche sarebbe stato oggetto di un esame da parte della Camera proprio per esaminare gli orientamenti che il Governo avrebbe voluto dare e quelli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

che la Camera avrebbe ritenuto utile seguire. Ero convinto che questo esame si sarebbe compiuto e che esso sarebbe stato effettuato, se non proprio in Assemblea, in Commissione industria, o in una Commissione speciale, per vedere come si intende proseguire per regolare siffatta materia, alla quale sono collegati notevolissimi interessi.

Che la questione fosse matura era evidente perché il problema è posto da lungo tempo. Ricordo la riunione congiunta delle Commissioni permanenti della Camera IV e X, dei primi di agosto del 1951, quando, discutendosi della questione dei metanodotti, si approvò un ordine del giorno nel quale si affermava la necessità di giungere ad una determinata parificazione tariffaria dell'energia, in qualunque località fosse utilizzata, ed in qualunque modo ottenuta.

Tale ordine del giorno, se poteva in quel momento forse apparire esagerato nelle pretese e certo prematuro rispetto alle possibilità, manifestava però il desiderio di creare in tutta Italia, quali che fossero le energie disponibili, la possibilità per le industrie, comunque dislocate, di lavorare alle stesse condizioni. Perché, se vi è una cosa che è del massimo interesse per l'attività produttrice non è tanto che la tariffa sia più alta o meno alta, che sia di 5 o 10 lire, ma che essa sia uguale per tutti i produttori, e per tutti coloro che usano l'energia, o meglio un tipo di energia, per genere di utenze.

Quindi, ritenevo proprio che quell'orientamento precisato fosse venuto man mano a maturazione, anche perché il ministro Campilli nel 1952 aveva nominato una commissione incaricata di esaminare quali erano i costi ed i ricavi delle aziende elettriche, quali le tariffe applicate e la media di costo al fine di vedere se era possibile trovare una linea mediana che avesse consentito una regolamentazione, se non proprio uguale, non eccessivamente differenziata.

Vi era anche il problema di vedere se le tariffe applicate erano retributive o meno, in quanto essendo in atto il blocco delle tariffe la quota di aumento stabilita, piuttosto frutto di valutazioni varie, e non solo economiche, aveva dato luogo a molte discussioni. Devo dichiarare subito, per sgombrare il terreno da eventuali giudizi non giusti su quanto andrò dicendo, che per me l'aliquota nella quale si può bloccare la tariffa non ha alcun interesse; anzi ritengo che il criterio del blocco effettuato, come si è fatto, un po' per demagogia e un po' per altri motivi, sia stato un elemento profondamente negativo per la nostra econo-

mia, nonché, ad un certo momento, per la sua relativa applicabilità data la non adeguatezza ai costi, il motivo determinante del sorgere in queste aziende di quel senso di arrangiamento tipico della vita militare; cioè queste aziende, non potendo guadagnare in modo sufficiente o non coprendo le spese con le tariffe stabilite, se hanno dovuto rispettare le decisioni del C. I. P. nei confronti di quelle grosse imprese che sanno tutelare i loro diritti (tanto da far filare anche le aziende elettriche) hanno commesso abusi, starei per dire sfrontatamente, nei confronti di una infinità di utenti che non hanno avuto e non hanno la possibilità di far valere i loro diritti.

La musica è vecchia: ho già parlato di questo argomento altre volte in questa Camera e ancora ho l'onore di accennarvi. Potrei aggiungere che è stato in conseguenza di quel blocco con così poco discernimento applicato che si è verificato quel caos, quell'anarchia nel campo delle tariffe elettriche che mette in serie difficoltà chiunque voglia accingersi a regolamentare di nuovo tutta la materia.

Ora, era sperabile che questo sforzo che il ministro Campilli aveva messo in atto al fine di superare queste differenze e divergenze, come pure quella della differenza dei costi, dovuta a produzione di energia da impianti vecchi e a quella prodotta da impianti nuovi, giungesse a concretezza.

Nel 1953, in data 20 gennaio, proprio con il famoso provvedimento n. 348, si è cominciato a porre le prime basi dell'unificazione tariffaria. Speravo si trattasse veramente di unificazione tariffaria e che questa venisse quanto meno impostata ed iniziata proprio nei confronti di quei complessi industriali nei quali lo scompenso era maggiore, e cioè che venissero gradualmente adeguate quelle tariffe che, per le condizioni nelle quali erano state fissate, erano di puro privilegio, che praticamente non erano retributive per la produzione e che per la loro insufficienza dovevano far fronte altri utenti. In altre parole, si sperava che lo sforzo fosse compiuto per adeguare le tariffe eccessivamente basse a quelli che erano i costi, al fine di trovare una linea mediana della situazione. Il provvedimento, invece, tese ad adeguare su un certo piano, a se stante, ma con dichiarazioni che sembravano quasi un'opera di beneficenza, quelle utenze inferiori ai 30 chilowatt, cioè quelle utenze per le quali si ripete di avere un sentimento di ammirazione ed una preoccupazione continua di aiutare; e si stabilì proprio per queste utenze minori una tariffa che è come minimo 50 volte l'ante-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

guerra, che è in pratica da 100 a 120 volte, e che raggiunge anche 150 e 200 volte l'anteguerra.

Questo è stato lo sforzo di unificazione compiuto con il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953, del quale si è avuto il coraggio di scrivere che è stato adottato « nell'intento di procedere con la necessaria gradualità all'unificazione delle tariffe dell'energia elettrica fino a 30 chilowatt, e allo scopo di favorire la costruzione degli impianti si sono stabilite queste tariffe, ecc. ». Cioè per favorire la costruzione di nuovi impianti, che costano centinaia di miliardi, si è cominciato con lo stabilire degli aumenti affermando di volere applicare una tariffa parificata per le utenze sotto i 30 chilowatt, che sono quelle che apparentemente si dice di voler favorire. Ora, in questo campo era già avvenuto quello sconquasso, al quale ho accennato prima, ed erano avvenuti degli abusi in forza dei quali in taluni casi si raggiungevano già le nuove tariffe, tanto che nel provvedimento stesso ad un certo punto si dice che nell'applicazione a scelta delle tre nuove tariffe non si doveva superare l'aumento del 30 per cento su quelle in atto, e stabilisce poi che si può effettuare su quelle risultanti l'aumento con l'aliquota dello 0,67, o in via eccezionale dell'1,33. Invece, si è applicato l'aumento dell'1,33. Questo orientamento non può non preoccupare. Se l'unificazione si intraprende per questa strada ci si deve domandare dove si arriverà.

Allora ho cominciato a chiedere informazioni (i giornali tecnici sono bene informati, non così i deputati, i quali sono costretti a raccogliere una mezza notizia qua, una mezza notizia là, a fare una telefonata al Ministero per conoscere qualche altro particolare, e poi un bel giorno si accorgono che il provvedimento è già in atto ed in modo diverso). Sono venuto così a sapere che gli uffici del Ministero e del C. I. P. avevano raccolto dei dati e attraverso l'opera di quella commissione nominata nel 1952 dal ministro Campilli si elaboravano detti rilevamenti per avere la possibilità di stabilire, sia pure teoricamente, una tariffa unica: aggiungendo cioè tutti i chilowattora distribuiti alle utenze a tipo industriale sotto qualunque forma ed aggiungendo l'ammontare di quanto le aziende percepivano su tutto il complesso, si giunse ad ottenere una certa media, dalla quale si ricavò quella certa tariffa definita tariffa numero uno. Dicono che questa tariffa, o meglio dato medio, risultò essere di 24 volte le tariffe applicate nel 1942. Ora

nel 1942 erano già avvenuti degli sbalzi e vigevano per una grandissima parte di grosse utenze industriali delle tariffe di eccezionale favore, tariffe che si erano ottenute con contratti speciali allorché quelle ditte avevano ceduto i loro impianti produttivi di energia elettrica alle ditte specializzate, ottenendo per dieci anni un trattamento di favore, trattamento ancora in atto quando avvenne il blocco delle tariffe.

Come già detto, avevo sperato, per un certo tempo, che si sarebbe compiuto uno sforzo per giungere alla unificazione per tipi di energia consumata (è evidente che non si può esigere lo stesso prezzo da chi consuma, continuativamente, giorno e notte, l'energia, come è il caso delle industrie con lavorazioni con processo elettrolitico o delle ferriere con i forni elettrici, e da chi, come le aziende comuni, fa un consumo saltuario). È chiaro che tutte le aziende che lavorano, per esempio, con il processo elettrolitico devono avere le stesse tariffe, come del pari le ferriere, e che un arrotino deve avere un'altra tariffa, ma uguale a quella degli altri arrotini e per negozi in genere. Questo almeno presuppongo che sia la base fondamentale alla quale attenersi. Speravo che questa decisione venisse presa o per lo meno un orientamento per una graduale applicazione.

A me non interessa che la tariffa sia o no pari a 24 volte, perché non pretendo che le aziende elettriche producano sottocosto. Non ritengo affatto giusto che ditte industriali ricevano energia sottocosto. Qui non siamo nel campo dell'assistenza o della beneficenza. Le aziende produttrici di energia devono avere i loro redditi regolari e soddisfacenti, e le ditte industriali devono pagare quello che l'energia costa, senza tante storie e senza benefici particolari. Quindi non discuto se la tariffa debba essere pari a 24 o 32 volte. Mi si diceva che si pensa di portare la tariffa a 32 volte l'anteguerra: io l'accetto subito, e sono disposto anche ad accettare le 48 volte, perché faccio questo semplice rilievo: che la tariffa media che si registra in Torino città - non parlo di piccoli centri - è di 80-100 volte l'anteguerra. Per accertarsene basta fare questo conto. In Torino esistono aziende elettriche le quali forniscono i grossi complessi a tariffa speciale, ai quali hanno applicato l'aumento di 24 volte. Gli incassi delle aziende elettriche oggi sono per lo meno pari a 40-50 volte quelli anteguerra. Vuol dire che hanno aumentato molto di più le tariffe agli altri utenti. Faccio un esempio: io pagavo l'energia, prima della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

guerra, 20 centesimi il chilowattora. Si dice che l'aumento è di 24 volte ed ora la pago 20 lire. Come si ottengano 20 lire moltiplicando 20 centesimi per 24 volte, non saprei dire, ma le cifre sono quelle. E teniamo presente che vi sono ditte che pagano anche di più.

Ritengo che il problema da affrontare sia molto delicato e che, a mano a mano che si andrà avanti, diventerà più complesso perché con il passare del tempo gli impianti che si andranno costruendo saranno sempre più di difficile costruzione e richiederanno molti capitali in più, ragione per cui l'energia prodotta avrà un costo superiore. Ora è naturale che, giocando con la cassa conguaglio — e cioè con quel contributo delle aziende che vendono a prezzi superiori ai costi per indennizzare quelle che vendono a prezzi inferiori al costo — questa cassa dovrà essere permanentemente e progressivamente rifornita per far fronte ai maggiori costi che si determineranno con i nuovi impianti. Penso che ad un certo momento il problema si porrà in tutta la sua completezza e gravità e si dovrà esaminarlo in tutti i suoi tre aspetti: della produzione, del trasporto e della distribuzione della energia elettrica; tre aspetti diversi tra loro, ognuno con proprie caratteristiche, per cui probabilmente sarà necessario un particolare trattamento e forse una particolare legislazione per ciascuno di essi.

Oggi sarebbe comunque prematuro affrontare questo problema. Quindi cerchiamo di venire incontro, come meglio si può, a questo sforzo di adeguamento delle tariffe, che troverebbe il suo equilibrio appunto nella cassa conguaglio.

Successivamente al provvedimento n. 348 ne sono intervenuti degli altri nel 1955, quello n. 505 del 3 agosto e quello n. 507 del 4 agosto, con i quali si è stabilito un aumento del 50 per cento sulle tariffe in atto, escluse quelle inferiori ai 30 chilowatt; si è cioè provveduto, anziché a riequilibrare, ad applicare un aumento generale accentuando ancora quella differenza esistente nelle tariffe in atto, tra quelle basse, quelle meno basse e quelle alte.

Cosa vogliamo fare oggi? Non lo so. Praticamente noi oggi parliamo su un argomento e su un provvedimento che non conosciamo. Non è il caso di drammatizzare perché non è la prima volta che un deputato deve parlare su un argomento che non conosce, ma certo sarebbe meglio se noi fossimo al corrente di cosa si intende fare e con quali criteri e diret-

tive. Ho cercato di sapere e su qualche giornale ho letto che si vorrebbe inserire una parte del sovrapprezzo nella tariffa; altri parlano di aumento di tariffe; ma quale sia con precisione la sostanza, lo ignoro. Quello che sembra vero è che non si intende affrontare il famoso problema della unificazione o di compiere lo sforzo di rendere meno difforni le tariffe per ottenere una certa base di uguaglianza per tipo di utenza.

Sarà bene? Sarà male? Un provvedimento transitorio presuppone di continuare su questa strada? Io non lo so; debbo però dichiarare tutto il mio rammarico che questo problema non sia stato affrontato con una soluzione sia pure gradualissima, sia pure lontana nel tempo, ma con la visuale precisa di giungere ad eliminare e ridurre gradualmente le differenze attuali. Mi pare infatti che sia questo un problema base per la industrializzazione dell'Italia.

Onorevoli colleghi, sino a quando noi procederemo con misure diverse e passi diversi, non otterremo grandi risultati. Il mio intervento non mira a difendere o toccare interessi particolari; a me non interessa che la ditta Tizio o la ditta Caio paghi questo o quell'ammontare per l'energia, ma di considerare la posizione di concorrenza nel lavoro dovuto alla applicazione di tariffe diverse.

E lasciate che vi dica che non soltanto questo deve essere rilevato, ma anche il modo come vengono applicate le tariffe. Non so se vi siano qui degli utenti di energia elettrica industriale. Intanto incominciamo col dire che un utente il quale sia in grado di leggere le bollette dev'essere un uomo in gamba. Poi bisogna vedere se è possibile sapere qual è il prezzo per ogni chilowattora, e al riguardo bisognerebbe fare un discorso lungo. Infatti, per comprendere bene occorre ricollegarsi a quanto avvenuto molti anni addietro, a quando venne annunziato che in Italia si intendeva applicare la famosa tariffa « binomia » che era stata applicata con molto successo e soddisfazione di tutti, in America, cioè la tariffa con la quale si intende applicare questo principio: v'è una tariffa per la fornitura dell'energia compensativa di tutti gli elementi di costi dovuti alla produzione, alla distribuzione, alla manutenzione ecc.; v'è poi un'altra tariffa, quella per l'ammortamento degli impianti, la quale viene determinata in altro modo e viene applicata tenendo conto del consumo medio dei chilowatt che l'utente utilizza. In America, paese di origine della tariffa binomia, v'è una tariffa che è di tanto per chilowattora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

consumato (e questo è il prezzo normale retributivo); v'è poi una seconda tariffa per l'ammortamento degli impianti, per la quale, tenendo conto della media di consumo che l'utente viene a fare, si stabilisce una cifra annuale. In Italia, invece, nell'applicare la tariffa binomia non si è applicato questo principio del consumo medio, ma del possibile utilizzo. In sostanza si è detto: v'è una determinata quantità di motori installati, e quindi una forza di tanti cavalli vapore in atto che si può utilizzare: si faccia pagare come quota fissa, oltre la tariffa, un tanto per cavallo vapore.

Ora, che cosa è accaduto? È accaduto che molte aziende hanno attrezzature e macchinari di una certa ampiezza, ma che non sono sempre utilizzati, che non lavorano tutti e tutto il giorno. Vi sono cioè, od esempio, 6, 7, 10 macchine, ma ne lavorano 3 o 4 per volta soltanto: vi è quindi un impianto di motori, o per ogni macchina o a gruppi, che complessivamente portano un numero rilevante di cavalli vapore. Ora è su questi che si deve pagare e cioè per la quantità di energia che teoricamente la ditta potrebbe avere bisogno lavorando in pieno e costantemente.

Quindi l'azienda elettrica fa pagare perché dice di tenere l'energia a disposizione e fornisce l'energia quando ne ha, mentre quando non ne ha non la fornisce; soltanto che quel tale *quid*, cioè quel tanto per cavallo vapore di possibile utilizzazione, l'utente lo paga lo stesso integralmente, non solo quando egli non l'utilizza, ma altresì quando non gli viene erogato per forza maggiore. È quello che è accaduto, ad esempio, durante la guerra. E va aggiunto che quando avvenivano danni per bombardamenti, o guasti alla cabina, o si doveva rivedere l'impianto, allora si rivedeva anche il contratto con la modificazione della tariffa.

Con quella norma di tariffa binomia il costo del consumo effettivo di chilowattora non solo non è più quello segnato in tariffa, ma per l'ammontare della quota fissa viene ad essere il doppio, talvolta il triplo. Se, ad esempio, la tariffa è di lire 7,65 per chilowattora, non vengono pagate lire 7,65, ma il totale che si paga con la bolletta porta il costo per chilowattora in lire 15 o 22.

Aggiungo che quella quota fissa era prima della guerra di lire 20 per cavallo vapore, che moltiplicata per 24 volte darebbe ora 480 lire. Invece, nei casi migliori essa è oggi a 670 lire (cioè 33,5 volte); ma sono stati rilevati casi ben diversi, e soprattutto incidenze

molto più rilevanti per la scarsa utilizzazione degli impianti dovuta a provvedimenti tecnici oppure a scarsità di lavoro.

Forse sarebbe il caso, parlando di tariffa, di dire una buona volta che la tariffa è quella che è: non è 7, ma 70, ed alla fine del mese la bolletta che segna tanti chilowattora di consumo servirà di guida per moltiplicare il numero dei chilowattora per la tariffa stabilita, a meno che non si voglia usare la tariffa binomia, ma come nella applicazione originale.

Su questa strada non mi pare che ci siamo. Pensare che sarebbe così bello camminare in modo semplice! Possibile che sia tanto difficile fare le cose in modo chiaro? Si stabilisca chiaramente che si paga quello che si deve pagare; l'azienda che produce deve ricavare, e l'azienda che utilizza deve pagare quello che è giusto.

Comprendo che occorre uno sforzo per adeguare a questa chiarezza tutto quanto è stato sconvolto dalla guerra, ma credo che una volta o l'altra si dovrebbe pure giungere a questa soluzione.

Ma vi è un'altra questione: i nuovi impianti. Le piccole utenze sono state le prime ad essere chiamate a contribuire perché si vede che sono quelle che resistono di più e si ritiene che possano pagare. Ma certo che è un bel dire che occorrono gli impianti. Forse che le tariffe dell'energia, oltre che essere compensative di tutto quello che costano gli impianti che la forniscono e le spese relative, devono dare tanto utile da servire per costuire altri impianti nuovi? Io sono un modestissimo industriale e posso con cognizione dire che, nel fornire quanto viene prodotto nella azienda, il prezzo che penso di far pagare è quello retributivo del lavoro e del mio impianto, con la speranza di poterlo migliorare ed ampliare. Questo rientra nell'ordine logico delle cose, perché non si lavora certo per perdere né per restringersi.

Ma si dice: devi pagare il doppio del prezzo logico perché hai comprato un pezzo di terra, vuoi effettuare una certa costruzione e raddoppiare l'azienda. Mi sembra che questo sia per lo meno un discorso poco serio! Invece, mi pare che si stia proprio facendo così. Ora, intendiamoci bene: gli impianti nuovi sono necessari, devono essere costruiti, perché il paese ne ha bisogno ed il primo ad esserne interessato è l'utente. Ho avuto occasione di dirlo altra volta: facciamo pure pagare l'utente, ma diciamogli chiaramente: tu consumi ogni mese tante migliaia di chilowattora, e a fine anno tanto; siccome fra

tre anni l'esigenza di energia verrà ad essere di tanti miliardi di chilowattora in più della disponibilità attuale, abbiamo bisogno di costruire nuovi impianti che ci costeranno tanto, e tu devi contribuire in proporzione al tuo fabbisogno con 5 mila lire, ad esempio, per ogni mille chilowattora, le quali ti verranno conteggiate in conto azioni del futuro impianto che stiamo costruendo.

Che male v'è a fare ciò, se è necessario? In tale caso, l'utente sarà ben lieto di pagare, se occorre, ma alla fine sarà azionista di qualche gruppo di aziende. L'azienda elettrica municipale di Torino non avendo sufficienti utili ha dovuto, per i nuovi impianti, fare debiti, e quindi ora paga gli interessi; se vi fossero gli utenti possessori di azioni, si potrebbe per alcuni anni non corrispondere interessi e nessuno protesterebbe perché quanto pagato resta come capitale.

Questa sarebbe la strada da seguire. Qui, invece, si vogliono stabilire tariffe comprensive di tutte le spese, interessi, rinnovi, ammortamenti, più quelle necessarie alla costruzione di nuovi impianti. E abbiamo visto gli impianti nuovi che si fanno! Sono impianti che ammiriamo dal punto di vista tecnico e facciamo lode a coloro che li hanno realizzati; ma pensando al costo si suda freddo. Sarà bene trovare il modo di costruire questi impianti pagando quello che è giusto, ma non si deve farli pagare agli utenti per poi sentire dalle aziende elettriche che sono state esse a fare tanti sacrifici per costruirli.

Concludendo, devo ripetere che il problema delle tariffe a quota 24 o 32 non mi interessa più del necessario. La quota da fissare può essere valutata con una certa esattezza.

È giusto che chi lavora guadagni. Dico, con tutta franchezza, che non sarei affatto contrario ad aumentare la quota di parecchi punti per togliere alle aziende elettriche determinati privilegi che si manifestano in realtà come vere prepotenze e gravi abusi!

Onorevoli colleghi, avete mai notato cosa accade quando si va a trattare con le aziende elettriche? Si fa la richiesta e, dopo aver aspettato per molto tempo, si viene a sapere che la rete è insufficiente, che occorrono nuovi attacchi e che per il momento non vi è nulla da fare. Inoltre, si deve versare un contributo per le maggiori spese. Se invece della ditta Quarello si presenta una ditta più potente, allora si tratta subito. Se poi vi sono quelle di prima categoria, allora è addirittura l'azienda elettrica che si muove.

E avete mai provato a tardare nel pagamento della bolletta? Io, come industriale, mi son trovato in periodi in cui non ho potuto pagare la bolletta puntualmente alla data stabilita, per motivi di forza maggiore: al riguardo si deve rilevare che quando le società elettriche non possono, per motivi di forza maggiore, erogare l'energia, la fanno pagare ugualmente; ma se la forza maggiore è dell'utente che non può pagare, non vi sono ragioni che valgano. Ora, voi dovete sapere che per ogni giorno di ritardo si paga la mora: dopo dieci giorni l'aumento è di 5 volte! Se le leggi contro l'usura fossero rispettate, vi sarebbero provvedimenti da prendere!

E badate: non solo per le utenze industriali si procede così, ma anche verso la povera gente non vi è più riguardo da parte delle società elettriche. Vi riferisco un caso particolarissimo. Un giorno, nel 1932, proprio il giorno dopo che Mussolini era stato a Torino, andai a pagare la bolletta della energia. Vi erano 14 giorni di ritardo (non avevo avuto i soldi prima); cbbene, v'era davanti a me una povera donnetta che doveva pagare esattamente 23 lire per la luce di casa e che, a causa del ritardo, doveva pagare anche 16 lire di multa. Io aggredii il cassiere e dissi che era comodo illuminare tutto il palazzo della S. I. P. perché era arrivato il padrone del vapore, ma che far pagare 16 lire di mora a quella disgraziata donnetta non soltanto non era giusto, ma era una vera birbonata. Io sono industriale e pago la pena, ma con quale buon senso l'azienda si può accanire contro la povera gente? Non vi sto a raccontare tutta la scena che seguì.

Ma le aziende elettriche hanno questa autorità: anche quella di tagliare i fili. Se io facessi qualcosa del genere con un mio cliente, sarei denunciato per uso arbitrario delle mie ragioni. Ma l'azienda elettrica lo può fare!

In conclusione, sarebbe pure bene non vi fosse tanta disparità di trattamento e, per ottenerla, non esito a dire che pagherei qualcosa di più nelle tariffe. Quanto al problema delle 24 volte o 32 o 37, ripeto, è cosa che dovranno vagliare i responsabili. Io non ho gli elementi per giudicare. Questo d'altronde interessa relativamente, se pagano tutti. L'industriale che paga, se necessario, 5 lire in più ogni chilowattora l'energia che consuma sa come affrontare il maggior onere; tutto sta ad avere pari condizioni di mercato. Ciò che maggiormente mi preme, sia come produttore sia come deputato, è lo spi-

rito che deve improntare questo come tutti i provvedimenti. E deve trattarsi di uno spirito di giustizia che ponga tutti sul medesimo piano, che non stabilisca privilegi per nessuno, che non faccia differenza fra i potenti e i poveri. Si può naturalmente anche sbagliare nell'applicazione (i casi e le situazioni sono infinite), ma non è ammissibile che si agisca con la deliberata volontà di adottare un provvedimento non improntato a giustizia. La buona volontà è indispensabile e rende perdonabili gli inevitabili errori, perché di questo procedere siamo poi noi i responsabili e le brutte figure le fanno proprio i deputati. E se è pure vero che tutti si sforzano di farci fare sempre brutta figura, almeno il Governo cerchi di evitarlo. Tanto più che anche agli stessi componenti del Governo può toccare qualche volta di intervenire in qualche importante riunione e magari di trovare un'accoglienza non proprio come la desidererebbero.

È questo che mi ha spinto ad intervenire sull'argomento. Spero che la Camera mi abbia compreso e, soprattutto, spero mi abbia compreso il Governo. Signor ministro, se è necessario picchiare sul mulo, picchiamo, ma non sempre si deve picchiare sul basto. Non è opportuno.

Ho voluto dire queste cose in modo molto semplice e mi scuso se le ho dette confusamente. Mi auguro peraltro che la Camera ne voglia tenere conto, dal momento che io non ho parlato per me stesso, ma nell'interesse del paese e, quindi, anche nell'interesse del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Riccardo Lombardi e Natoli sulla questione generale, affronterò rapidamente un aspetto particolare del complesso problema. Parlerò delle ripercussioni che il provvedimento preannunciato dal Governo avrà per le piccole aziende. Mi occuperò delle piccole utenze, ma dire piccole utenze non vuol dire minoranza delle utenze, anzi mi occuperò della maggioranza di esse. Intendo parlare delle piccole aziende industriali e delle piccole aziende a conduzione artigiana, le quali sono in allarme da molti mesi per il preannunciato provvedimento governativo per una nuova regolamentazione della materia per il 1957, provvedimento che dovrebbe sostituire il famoso decreto n. 348, che, *grosso modo*, si è dimostrato in un certo senso positivo.

La notizia dell'intenzione del Governo di provvedere ad una nuova regolamentazione

della materia ha suscitato serio allarme nelle categorie artigiane e fra i proprietari delle piccole aziende, i quali, per esperienza diretta, erano venuti a conoscenza della funzione della cassa conguaglio. Essi sanno che la cassa conguaglio ha stimolato la costruzione di nuovi impianti e incrementato la produzione dell'energia elettrica con propri contributi. Sanno altresì che la cassa conguaglio rappresenta un primo timido tentativo di perequazione delle tariffe; e sanno anche che si è trattato di un primo concreto controllo pubblico su questo importante settore dell'economia nazionale. Queste numerosissime categorie si sono frequentemente rivolte al Comitato prezzi e allo stesso ministro dell'industria per ottenere un intervento del Comitato a tutela dei loro diritti e del rispetto delle convenzioni e dei contratti. Basti qui ricordare quanto la materia delle tariffe elettriche è stata dibattuta al recente congresso nazionale degli artigiani e come le sue conclusioni siano state rese pubbliche dalla stampa e sottoposte al ministro Cortese e allo stesso Comitato prezzi.

Da tempo, però, malgrado che le piccole aziende avessero in un certo senso la copertura del comitato prezzi, gli elettrici dell'«Anidel» mirano allo scardinamento di tutto il sistema. Essi mirano alla soppressione del controllo sui prezzi e sulla produzione. E, naturalmente, queste piccole ma numerosissime categorie sono riuscite, spesso, a fare rinviare provvedimenti contrari ai loro interessi. Basterà qui ricordare le incertezze e le resistenze alle pretese degli elettrici dell'ex ministro Villabruna, quando ebbe ad occuparsi della materia, dovute in gran parte all'agitazione dei piccoli utenti. Ciò nonostante, il tentativo di scardinamento della cassa conguaglio da parte dell'«Anidel» si è ripetuto; e chi conosce la vita della commissione consultiva e della commissione centrale dei prezzi, di cui ha parlato l'onorevole Natoli, sa come questa tendenza sia di volta in volta affiorata, più o meno palesemente manifestata. Comunque è stato chiaro l'intendimento degli elettrici di arrivare alla soppressione o allo svuotamento delle funzioni della cassa.

Ora, un fatto assai sintomatico è questo: che mentre le linee essenziali del provvedimento preannunciato non sono conosciute dai parlamentari, i particolari di detto provvedimento pare siano noti invece agli elettrici. Pare che il provvedimento incontri il favore degli elettrici dell'«Anidel» e il consenso della Confindustria. Si dice, anzi, che sia stato preparato da loro!

Secondo questo provvedimento, la cassa verrebbe ridimensionata passando la metà degli attuali sovrapprezzi a prezzi e, corrispondentemente, riducendo a metà le sovvenzioni agli impianti entrati in costruzione dopo il 1949. Verrebbero poi stabiliti dei massimali e dei minimali entro cui si dovrebbero stabilire le nuove tariffe; ciò determinerebbe un reddito differenziale di monopolio, perché i prezzi sarebbero gli stessi indipendentemente dal periodo di costruzione degli impianti. Inoltre le piccole utenze al disotto dei 30 chilowatt come limite massimo stabilito, in pratica si vedono allineate tutte al limite massimo, poiché il fornitore non è obbligato a fornire l'energia. Sicché, la soluzione di questa vertenza fra piccole utenze, specialmente, e produttori di energia elettrica è demandata soltanto a rapporti di forza, poiché non esiste possibilità di scelta. Questo ricatto non vale per la Fiat e la Falk, le quali possono anche minacciare di produrre l'energia per proprio conto.

Si è dimostrata così la debolezza e l'impotenza del C. I. P. il quale non si è valso, come doveva, dei poteri di cui è fornito, per far rispettare meglio le condizioni del provvedimento n. 348.

Ora, tutto questo ed il ventilato aumento più o meno palese a breve scadenza provocano un grave disagio economico nelle piccole categorie industriali e artigiane, che sono la grande maggioranza del ceto urbano e dei piccoli centri delle province e che numericamente sono una grande forza economica nazionale.

Esaminiamo brevemente a mo' di esempio il settore dell'abbigliamento e dell'arredamento. In Italia vi sono 218 mila aziende. Queste 218.000 aziende hanno soltanto 411.547 addetti, con una media cioè di meno di due dipendenti per azienda. Di queste aziende, 198.000, cioè l'88,9 per cento, hanno fino a due dipendenti, e 3.298, cioè l'1,5 per cento, hanno da 6 a 10 dipendenti.

Queste 218.000 aziende hanno installato 80.109 motori elettrici, per una potenza pari a 131.000 chilowatt, oltre, naturalmente, ai generatori. Da questi dati appare chiaramente che si tratta di piccole utenze, soggette a pagare le tariffe più alte. Sarebbe interessante sapere la proporzione tra l'energia elettrica da esse impiegata rispetto al consumo delle grandi aziende accanto alla indicazione di ciò che esse pagano agli elettrici: rispetto all'introito totale degli elettrici stessi si vedrebbe facilmente come, pur consumando una piccola parte di energia, queste aziende

sono quelle che forniscono la maggior parte degli introiti delle aziende elettriche proprio in virtù delle alte tariffe da esse pagate.

Lo stesso ragionamento si può fare per l'industria tessile. Vi sono in Italia 36.359 ditte, di cui l'82 per cento a carattere artigianale. Di queste ultime, 28.288 hanno meno di due addetti, ed esse costituiscono circa il 78 per cento del totale. Hanno installato 310.000 motori, per una potenza di 829.000 chilowatt. Orbene, per queste piccole aziende, che lavorano piccoli quantitativi di materia prima, che occupano un ristretto numero di operai, l'incidenza del costo dell'energia elettrica sul loro reddito, che è quasi puro reddito di lavoro, è notevolissima. Lo stesso si può dire per altri settori, e si pensi a quante piccole aziende produttrici di ceramiche, legno, marmo, ecc. non provvedono alla installazione di motori elettrici a causa del costo d'uso.

Questa situazione dovrebbe preoccuparci e dovrebbe preoccupare il ministro dell'industria, commercio ed artigianato, perché tutti sappiamo in quali condizioni di disagio si trova questa categoria, per un complesso di ragioni, contingenti e permanenti, che non è il caso qui di ricordare. Comunque questo stato di cose preoccupa noi poiché a Firenze e in tutta la Toscana l'artigianato è assai diffuso.

Gli artigiani hanno installato motori piccolissimi, al di sotto di 10 chilowatt: la maggior parte sono compresi fra i tre e i cinque chilowatt. Vi è una categoria di artigiani del tutto particolare che opera nella zona di Prato, nella valle del Bisenzio e nella zona di Pescia. Si tratta di operai che sono stati licenziati a seguito della crisi tessile del 1949.

Tutti sappiamo come gli industriali hanno reagito a quella crisi: smobilitando le industrie, licenziando gli operai e proponendo loro di acquistare, o di prendere in affitto, i telai. Gli operai, di fronte alla fame, hanno accettato quelle condizioni. In tal modo gli industriali hanno trovato la maniera di sottrarsi in parte al fisco, al pagamento dei contributi assicurativi, oltre a costringere gli operai a lavorare 12-13 ore al giorno attorno ai telai, magari impiegando il lavoro dei familiari. Questi vengono chiamati « tessitori per conto terzi », e il loro numero ascende ad alcune migliaia: circa 7-8 mila.

Costoro hanno installato motorini da due o da tre chilowatt e pagano l'energia elettrica lire 20,40 al chilowattora, mentre le grandi aziende, comprese le aziende per le

quali essi lavorano, pagano l'energia elettrica da 5 a 6 lire il chilowattora. Ecco lo scandalo ! Ecco quello che non possiamo accettare e sopportare. Queste categorie, che hanno visto nella cassa conguaglio e nel C. I. P. la loro protezione, attendevano un miglioramento nel funzionamento del sistema, attendevano una revisione delle tariffe e speravano di ottenere delle convenzioni speciali. Sono invece allarmate quando vedono minacciata l'esistenza della cassa conguaglio.

Ma oltre all'esosità delle alte tariffe si sono commessi altri arbitri nei loro confronti.

Non si è data a queste piccole categorie la facoltà di scelta delle tariffe che sono state depositate nel 1942. E, a questo proposito, si possono citare moltissimi casi. Mi dispiace che sia assente il ministro Cortese, in quanto egli sa benissimo qual è la situazione, avendo io stesso accompagnato presso il suo Ministero alcune delegazioni, e come queste società elettriche non rispettano gli impegni.

Ho qui un carteggio che voglio ricordare solo in minima parte.

Il presidente dell'associazione tessitori per conto terzi di Prato, Ruggero Zannoni, si è rivolto una volta proprio al segretario generale del Comitato prezzi. Informandolo, in relazione alle istanze in materia di tariffe elettriche presentate dal comitato al C. I. P., questo in una lettera del 21 luglio 1956 n. 11285, tra l'altro, scriveva che « le stesse utenze, peraltro, hanno diritto a pretendere dalle società fornitrici, alla scadenza dei contratti in corso, una delle tariffe per forza motrice ad uso industriale bloccate e praticate dal 1942 dalla stessa società elettrica del Valdarno alla generalità degli utenti per forniture analoghe ».

I dirigenti di questa associazione si rivolsero, forti delle affermazioni del segretario generale del Comitato prezzi, alla società elettrica Valdarno per chiedere di avere la facoltà di scelta di queste tariffe, ma la società elettrica rispose che era soltanto obbligata ad offrire delle tariffe, e che gli utenti non avevano la facoltà di scelta. Dopo che a questo proposito fu posto nuovamente il quesito al Comitato dei prezzi, questo inviò una lettera al prefetto di Firenze, nella quale si ricorda che, « mentre si conferma quanto precedentemente comunicato a codesto comitato con lettera 11285 del 21 luglio ultimo scorso, si precisa che la società elettrica Valdarno non può offrire a sua scelta agli utenti che ne facciano richiesta una delle tariffe per forza motrice per uso industriale alla generalità degli utenti per forniture ana-

loghe dal 1942, essendo agli utenti stessi riconosciuto il diritto di scelta di una delle tariffe predette da essi ritenute più convenienti ».

Questa è stata la presa di posizione giusta del Comitato interministeriale, però esso se l'è cavata con un giudizio, non vorrei dire salomonico, in quanto ha riconfermato quali sono gli obblighi delle società elettriche, ma non ha fatto altro e si deve ben comprendere che queste piccolissime aziende non hanno la forza e la possibilità di far rispettare questi impegni.

Altro esempio che dimostra come le società elettriche violino gli impegni e commettano degli abusi è quello di pretendere nuove condizioni quando le stesse aziende cambiano i locali, quando trasformano i loro piccoli locali. Anche questa questione è stata sottoposta al Comitato prezzi, il quale anche in questo caso ha risposto con una lettera del segretario generale: « Quanto al secondo quesito — è detto — si fa presente che qualora un utente trasferisca il proprio domicilio da un locale ad un altro, dalla stessa società elettrica può pretendersi la stipula di un altro contratto ma non la modifica delle condizioni contrattuali ». Quindi, questo conferma che in pratica le società elettriche continuano a pretendere la modifica delle condizioni contrattuali ogni qualvolta le piccole aziende trasferiscono i propri locali senza che il C. I. P. intervenga valendosi dei propri poteri. Ciò dimostra ancora una volta, se non l'impotenza, la volontà del C. I. P. di rinunciare alla difesa dei diritti degli utenti.

Altra pretesa vessatoria delle società elettriche è quella relativa alle richieste elevatissime per spese di impianto. Pregherei l'onorevole ministro Cortese di far sapere al C. I. P. che anche questa è una forma, uno strumento nelle mani delle società per spremere, per spellare le piccole utenze, le quali non sono in grado di sostenere tali spese.

Altro esempio dell'azione vessatoria delle società elettriche è la pretesa di anticipi su consumi presunti, anticipi che vanno oltre le 16 lire il chilowattora, stabilendo un limite massimo del consumo stesso. Questa è una forma per introitare delle somme ingentissime. L'onorevole Lombardi diceva che la cassa conguaglio non è una specie di banca, ma una specie di banca diventano le società elettriche: i depositari sono i piccoli artigiani, le piccole aziende, ma non traggono alcun interesse attivo. Con questa pretesa del deposito di anticipi esagerati sui consumi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

presunti le società costituiscono un capitale finanziario notevolissimo, che depositano poi in banca vincolato e quindi traendo un utile notevolissimo.

Queste pretese delle società elettriche presentano un carattere particolarmente grave e stridente, per la loro ingiustizia, anche dal punto di vista economico. A Firenze ed in Toscana la società elettrica vende l'energia, il cui costo è uno dei più economici di gran parte d'Italia. È noto che la Valdarno ricavava una parte dell'energia dai soffioni di Larderello, il cui costo si dice sia addirittura più basso di quello dell'energia prodotta dalle cascate del Niagara, al di sotto di 2 lire al chilowattora a lire 20,40 il chilowattora e a lire 35 quella per l'illuminazione. Il costo dell'energia prodotta a Larderello è inferiore alle 2 lire, ripeto, mentre quello dell'energia prodotta con l'acqua e col carbone è di 4-5 lire.

Rimanendo all'esame circoscritto che mi sono imposto, rilevo che in Toscana vi è un aumento annuale delle richieste di consumo di energia elettrica, aumento che oscilla intorno al 10 per cento, ma la società si guarda bene dall'aumentare la produzione. E si può capire perché essa realizza notevolissimi profitti anche senza aumentare la produzione. Per inciso cito soltanto due dati: la Valdarno nel 1948 ha denunciato utili per 241 milioni di lire, nel 1954 per 2 miliardi e 435 milioni; si dice che per il 1955 (non sono in possesso dei dati) gli utili si aggirino sui 3 miliardi).

Perciò, onorevole ministro, noi chiediamo di conoscere le linee del provvedimento che ella sta per emettere, sapere se gli utenti, specialmente quelli piccoli, saranno garantiti.

A Roma ha avuto luogo un grande congresso nazionale degli artigiani, al centro del quale vi è stato il problema delle tariffe elettriche che costituisce uno degli elementi di maggiore preoccupazione per la categoria. A gran voce è stata richiesta una riduzione delle tariffe per le piccole utenze.

Perciò noi chiediamo una riduzione del prezzo di almeno 5 lire al chilowattora per le utenze fino a 30 chilowatt e la stipulazione di contratti speciali per le piccolissime utenze da 1 a 10 chilowatt, tra le quali rientrerebbero le aziende artigiane ed i tessitori per conto di terzi. E chiediamo che si vigili sul rispetto di tutte le norme contrattuali.

Può darsi che le società elettriche perdano qualcosa vendendo l'energia elettrica al

prezzo da me indicato; ma noi pensiamo che la cassa conguaglio, per cui sembra prospettarsi un bilancio in attivo, potrebbe compensare questa perdita.

Concludo pregando la Camera di volere tenere presente quanto incida il costo dell'energia elettrica su queste piccole aziende a conduzione artigiana, il cui reddito è reddito modestissimo di puro lavoro, che spese volte viene decurtato dal pagamento della bolletta dell'energia elettrica. Queste categorie già sono tanto tartassate; esse si vedono preclusa la possibilità di un ampliamento del loro lavoro, di un rinnovamento degli impianti; sono costrette a ricorrere a prestiti ad un tasso esoso, per cui talvolta perdono addirittura la loro indipendenza economica.

Ma, oltre all'aspetto economico-sociale, v'è anche un aspetto in un certo senso politico. Talvolta le ristrettezze in cui si dibattono queste piccole aziende portano alla divisione delle stesse masse lavoratrici, poiché le piccole aziende industriali ed artigiane sono talvolta costrette a ridurre i salari e perfino a violare le norme contrattuali e ad evadere dagli obblighi assicurativi per sopravvivere alla concorrenza delle imprese più potenti.

Di queste condizioni e della impossibilità di una vita più prospera e sicura delle piccole imprese è responsabile il Governo con la sua politica in favore dei monopoli, delle banche e dei ceti economicamente più potenti.

Di conseguenza la Camera deve avere comprensione nei riguardi delle piccole utenze ed il Governo deve tenere conto di questa situazione andando incontro alle richieste delle utenze al di sotto dei 30 chilowatt. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zerbi. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non certo per delineare un processo alle intenzioni, ma proprio per meglio apprezzare il contenuto politico della mozione di cui si discute, ritengo utile rilevare come non sia senza significato che gli onorevoli proponenti abbiano creduto fosse indispensabile sostituire integralmente il dispositivo della loro mozione del 16 maggio 1956. Il dispositivo originario, infatti, si limitava ad invitare il Governo a prorogare fino al 31 ottobre 1956 il vigente regime di controllo e di vincolo del settore elettrico, e a sollecitare modifiche ed aggiornamenti del provvedimento C.I.P. n. 348.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ZERBI. Oggi la mozione ha invece tutt'altro dispositivo, in quanto invita il ministro dell'industria, quale presidente del C.I.P., a respingere le innovazioni più salienti contenute nel progetto I.R.I. che l'onorevole ministro si propone di attuare, e di adottare invece il piano proposto dalle aziende municipalizzate.

LOMBARDI RICCARDO. I criteri del piano.

ZERBI. Esatto.

Qui verrebbe naturale chiedersi se ciascuno di noi che discutiamo sia in possesso del testo definitivo dei piani di cui si discute.

LA MALFA. No.

ZERBI. Li conosciamo però in termini sufficientemente precisi. Tuttavia non sarà forse del tutto superfluo un breve riassunto del contenuto dei due progetti. Al ministro dell'industria, presidente del C.I.P., sono stati invero presentati numerosi progetti od orientamenti di massima, ma in sostanza questa sera si discute soltanto della contrapposizione di due di essi, il progetto dell'I.R.I. e quello delle aziende municipalizzate.

Passiamo in rapida rassegna i punti salienti del progetto dell'I.R.I. Anzitutto esso trasferisce a tariffa (ossia lascia a disposizione delle singole aziende elettriche erogatrici dell'energia) la metà dei sovrapprezzi dovuti finora alla cassa conguaglio per le utenze superiori ai 30 chilowatt e correlativamente riduce il contributo corrisposto dalla cassa alle aziende produttrici di energia elettrica da nuovi impianti. Il sovrapprezzo termoelettrico rimane invariato. Il progetto I.R.I. stabilisce un ulteriore avanzamento verso la unificazione tariffaria, prolungando alle utenze oltre i 30 chilowatt le due linee di prezzo massimo e di prezzo minimo introdotte dal provvedimento n. 348 per le utenze inferiori ai 30 chilowatt.

Insomma per questa parte esso si propone di realizzare in un concreto provvedimento quando veniva auspicato nelle dichiarazioni fatte dal ministro dell'industria onorevole Campilli nel 1952 dinanzi a questa Camera.

Attraverso l'introduzione di un minimale — oltre che di un massimale — si eliminano alcuni vistosi privilegi dovuti al coefficiente unico di maggiorazione finora adottato ed introdotto originariamente nel 1942, in un'epoca cioè in cui la domanda e l'offerta di energia elettrica avevano un andamento ben diverso da quello riscontrato negli anni successivi.

Alle proposte tariffe minime e massime dovranno allinearsi anche i prezzi dei contratti in corso, sia pure con equa composizione degli opposti interessi nei casi di particolari prestazioni ed obbligazioni fra produttore ed utente.

Nelle forniture da produttore a distributore, il progetto I.R.I. prevede anche la rivalutazione del prezzo fino al coefficiente 30 quale mezzo per trasferire dal rivenditore al produttore d'energia la porzione dei sovrapprezzi passati a tariffa.

Finalmente per l'illuminazione privata il progetto I.R.I., o se si preferisce I.R.I.-C.I.P., abolisce i minimi garantiti nei centri superiori ai 10 mila abitanti e li riduce a non più di 3 chilowattora mensili nei centri minori, mentre la diminuzione di ricavi che le aziende distributrici subiranno per effetto dell'anzidetta abolizione o riduzione dei minimi garantiti viene compensata con la rivalutazione dei noli dei contatori a 24 volte la quota prebellica.

Si precisano infine alcune norme del provvedimento n. 348 in ordine agli allacciamenti e soprattutto si dà all'utente il diritto di discutere le quote di allacciamento e di proporzione all'utenza propria qualora l'allacciamento possa servire diverse utenze.

LOMBARDI RICCARDO. Vi è l'aumento a 5 mila ore della quota di utilizzazione.

ZERBI. Prendo atto anche di questa sua informazione, onorevole Lombardi.

Per contro, dicevo, i criteri proposti dalla federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate, mentre da un lato, e cioè per le utenze superiori ai 30 chilowatt, sostengono il mantenimento degli attuali prezzi e sovrapprezzi corretto dall'introduzione di una tariffa massima e di una minima, sulle quali dovrebbero allinearsi i prezzi che risultassero fuori dei limiti, dall'altro lato, ossia con riferimento alle utenze fino a 30 chilowatt, si preoccupano più di assicurare crescenti flussi di sovrapprezzi alla cassa conguaglio che non del blocco dei prezzi praticabili proprio a quel piccolo e medio utente che costituisce tanta parte della clientela di molte aziende elettriche municipalizzate, anche se non delle maggiori di tali aziende.

Le proposte delle aziende municipalizzate appaiono infatti imperniate su un sistema di sovrapprezzi gradualmente crescenti nel quadriennio 1957-1960 ed interamente devoluti alla cassa conguaglio, sovrapposti a serie di prezzi-base ed applicabili sia ai consumi per illuminazione privata, sia a quelli elettrodomestici sia alla piccola forza motrice.

In particolare, le aziende municipalizzate propongono che nelle forniture fino a 30 chilowatt per illuminazione privata si attui una unificazione dei prezzi del chilowattora su una serie di ben 17 valori, integrati da sovrapprezzi crescenti nel quadriennio 1957-1960 e variabili secondo il prezzo del chilowattora. Esse propongono inoltre una unificazione delle cosiddette quote fisse su una serie di 9 diversi valori. Per gli usi elettrodomestici le medesime aziende propongono altra unificazione su serie di 7 valori per il prezzo del chilowattora, ossia per l'energia consumata, e su 2 diversi valori per il prezzo del chilowatt-mese, ossia per la potenza impegnata, sempre con sovrapprezzi variabili e crescenti nel quadriennio ed interamente devoluti alla cassa conguaglio. Per la forza motrice fino a 30 chilowatt le municipalizzate propongono unificazione delle tariffe binomie su 12 diversi valori ed abolizione di tutte le forme tariffarie con binomie, come quelle a consumo libero, a minimo garantito, ecc., che ancora fossero in atto, e sovrapprezzi in favore della cassa, variabili in funzione del prezzo del chilowattora e gradualmente crescenti dal 1957 al 1960.

Per la forza motrice oltre i 30 chilowatt viene proposto il passaggio a tariffa del sovrapprezzo termoelettrico, unitamente, come già detto, all'allineamento dei prezzi entro una tariffa massima e minima.

Finalmente, ultimo ma non trascurabile particolare, sottolineo che le aziende municipalizzate propongano di lasciare immutati i rapporti fra produttori e distributori d'energia, salvo l'applicazione della tariffa minima sulla quale dovrebbero allinearsi i prezzi che risultassero inferiori. Senonché, in questo caso, il maggior onere caricato al rivenditore d'energia dovrebbe essergli rimborsato dalla cassa conguaglio.

Numerose aziende elettriche municipalizzate sono in larga misura rivenditrici di energia da esse non prodotta.

Dalle proposte della federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate torniamo alla mozione che ne auspica l'adozione.

La parte superstite del testo originario della mozione non sempre si concilia con l'attuale situazione di fatto.

La taccia di frettolosità al provvedimento che nove mesi fa si temeva d'imminente emanazione almeno oggi non ha più fondamento. Ugualmente non credo che possa tuttora ritenersi infondata qualsiasi preoccupazione sull'equilibrio finanziario ed economico della cassa conguaglio. Ciò poteva valere nel marzo

1956, posto che la cassa ancora oggi prospettava di chiudere la gestione di quest'anno con avanzo di oltre 2 miliardi. Ma ciò non è più accettabile come prospettiva dell'esercizio 1957, per il quale viene preventivato un *deficit* di 1.557 milioni, a regime del provvedimento n. 348.

Scarsamente attendibile appare la tesi che l'adozione delle proposte dell'I.R.I. determinerebbe la rottura del vigente equilibrio tra produzione, distribuzione ed utenza, con aggravamento a breve scadenza dei costi della energia elettrica per tutte le utenze.

Per la verità, le proposte che l'onorevole ministro intenderebbe di adottare sono sufficientemente circostanziate da ben consentire di conoscere di quanto aumenteranno i prezzi elettrici e in quali settori tariffari e di utenze si realizzeranno i previsti aumenti.

Non vedo come l'adozione delle proposte I.R.I.-C.I.P. possa avviare alcuna spirale di incontenibile aumento dei prezzi elettrici. E quando un siffatto timore si rivelasse fondato dovrei chiedermi perché il medesimo timore non debba nutrirsi nei confronti delle proposte caldegiate dalle aziende municipalizzate.

Il problema potrebbe essere fonte di discussione senza fine, come lungamente potremmo discutere dell'attuale incidenza dei costi elettrici sul nostro sistema industriale.

Certo, vi sono dei settori d'utenza i quali, grazie ai blocchi ed ai controlli tariffari ed alla propria forza di autodifesa, sono riusciti finora a contenere entro percentuali piuttosto irrisorie l'incidenza dei loro costi elettrici nel complesso dei propri costi industriali o, se si preferisce, nel confronto con la massa dei loro ricavi di esercizio.

Corrono in proposito alcune significative e pare non smentite esemplificazioni che grandi produttori elettrici userebbero citare a grandissimi utenti nazionali.

I criteri di massima, gli schemi, i progetti di provvedimento sottoposti al ministro della industria dalle varie organizzazioni, rappresentanti tipi di produttori elettrici o tipi di distributori o tipi di utenti, tradiscono sovente la loro origine attraverso quello che con molta indulgenza potremmo chiamare patriottismo di settore economico. Questo si può osservare tanto per le proposte delle aziende municipalizzate quanto per quelle dell'« Anidel », dell'« Unacel », dell'« Unapace » e di altre pervenute al Ministero ed al C.I.P.

Ciò rende particolarmente apprezzabile il proposito dell'onorevole ministro di adottare come proprio il progetto elaborato dall'I.R.I. Non dobbiamo dimenticare che l'I.R.I. è una

« agenzia » di Stato, sia pure configurata in modo del tutto particolare. L'I.R.I. ben può essere considerato proponente particolarmente qualificato ad interpretare i problemi della revisione e della graduale unificazione dei prezzi elettrici secondo criteri di utilità generale per l'economia del nostro paese e con aderenza ai principi direttivi espressi dal Governo nazionale.

Sta comunque di fatto che le proposte caldegiate dall'I.R.I. sono più favorevoli alla utenza popolare che non quelle proposte dalle municipalizzate.

È stato asserito che il trasferimento a tariffa del 50 per cento degli attuali sovrapprezzi comprometterebbe l'ulteriore marcia verso l'unificazione tariffaria.

Senonché la traslazione a tariffa della metà dei sovrapprezzi non è provvedimento che incida nel prezzo complessivo pagato dall'utente ma soltanto sull'entità del ricavo spettante al fornitore d'energia. D'altronde anche le aziende municipalizzate propongono, per le utenze superiori ai 30 chilowatt, un passaggio a tariffa, sia pure limitatamente al modesto sovrapprezzo termoelettrico.

Ma le proposte I.R.I. non sono caratterizzate soltanto dal passaggio a tariffa della metà dei sovrapprezzi. Esse sostengono con uguale vigore l'estensione della tariffa massima e minima anche alle utenze superiori ai 30 chilowatt, e la sostengono proprio come processo inteso all'unificazione tariffaria. Tale infatti è la funzione tecnica della tariffa a massimi e minimi invalicabili, funzione tanto più efficacemente esplicabile quanto più ridotti siano gli scarti fra massima e minima. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Questa è una affermazione che gradirei di vedere statisticamente confermata.

LOMBARDI RICCARDO. Tanto è vero che, anche nel settore al di sotto dei 30 chilowatt, per il quale vi è già stata la unificazione, si è verificata la corsa all'allineamento verso la tariffa più alta.

ZERBI. Se l'utente sa tutelare il proprio interesse e se le funzioni di controllo affidate alla cassa conguaglio non sono compito vano, non possiamo escludere che i prezzi inferiori alla minima debbano allinearsi e permanere sulla tariffa minima. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

Se però risultasse accertato che, nonostante le funzioni di controllo affidate alla cassa di conguaglio, l'allineamento dei prezzi effettivi tende irresistibilmente ad attestarsi sulla tariffa massima, dovremmo pur sempre ammettere che l'adozione di massimi e minimi

invalicabili non cessa di essere strumento di unificazione tariffaria quando massimi e minimi siano manovrati per l'accostamento.

Anche l'accanita avversione delle aziende municipalizzate al passaggio a tariffa della metà dei sovrapprezzi non appare facilmente giustificabile con l'interesse aziendale della categoria. Infatti nel preventivo 1957, come già in quello del 1956, la percentuale dei sovrapprezzi versati dalle municipalizzate alla cassa di conguaglio risulterebbe superiore alla percentuale dei contributi attinti alla cassa medesima dalle aziende municipalizzate.

Tale avversione ha soprattutto movente politico.

Si è detto che il piano dell'I.R.I. non assicura certezza e continuità di contributi affluenti e defluenti dalla cassa. Infatti l'onorevole Lombardi ha auspicato un sistema di automatici aumenti dei sovrapprezzi inteso ad alimentare l'incremento dei contributi da versare alle aziende produttrici di energia derivante da nuovi impianti. L'onorevole collega ritiene che la situazione economica e finanziaria dei gruppi elettrici, presi nel loro complesso, sia già oggi sufficientemente equilibrata, e dia affidamento di consentire entro il 1960 il passaggio a forme tariffarie unificate e la cessazione del sistema dei sovrapprezzi e della erogazione dei contributi.

L'onorevole Lombardi poggia la sua asserzione soprattutto sul fatto che una indagine campione eseguita su 12 aziende elettriche avrebbe dimostrato che praticamente l'economia di essa regge anche sotto il regime tariffario stabilito dal provvedimento n. 348.

Vorrei essere rassicurato sui procedimenti di analisi usati in questa indagine campione sui bilanci delle aziende elettriche. Noi dimentichiamo che specialmente le aziende idroelettriche sono caratterizzate da massicci investimenti iniziali a lunghissimo ricupero e che qualsiasi indagine sui loro bilanci impone vigile attenzione in ordine alla omogeneità dei valori che esprimono in bilancio gli investimenti vecchi e recenti.

Vorrei essere sicuro che le rivalutazioni apportate sui valori degli investimenti fissi precedenti il 1945 siano state effettuate in misura congrua. Vorrei sapere quale è stata la porzione dei valori nominali degli impianti fissi anteriori alla svalutazione monetaria rispetto agli analoghi valori di bilancio più recenti. Gradirei sapere se tale proporzione fra valori recenti e non recenti bene rappresenti l'assortimento dei valori di bilancio dalla generalità delle aziende elettriche nazionali.

Vorrei pure conoscere se nelle aziende campione il finanziamento degli impianti sia stato attinto prevalentemente, o in quale misura, ad emissioni azionarie piuttosto che a debiti obbligazionari, oppure sia stato attinto in larga misura ad autofinanziamenti. Il problema ammortamento, nell'un caso o nell'altro, può sempre occultare, con gravità e ripercussioni differenti, la realtà economica. L'equilibrio economico di bilancio può anche essere solo nominale, grazie al vario e variamente valutabile onere degli ammortamenti.

Tutte queste indagini sono preliminari essenziali per giudicare della significazione di una analisi campione, soprattutto in argomento di bilanci di aziende idroelettriche.

Ma quand'anche superassimo le accennate perplessità esegetiche rimarrei ancora scettico circa il realismo di una previsione che nel breve giro del quadriennio 1957-1960 prospettasse di conseguire il passaggio ad un regime di prezzi elettrici ordinato su basi sistematiche, a tariffe semplificate e largamente unificate, elaborate, come da più parti si auspica, anche sul fondamento di obiettive ed accurate indagini di bilancio intese a conciliare le esigenze dell'economica gestione delle aziende elettriche con le esigenze di sviluppo dell'intero sistema produttivo nazionale.

Ho sott'occhio una tabella di prezzi dell'energia per forniture tipiche praticati in alcune grandi città europee e nordamericane e dei prezzi correnti a Milano ed a Roma per i consumi dell'illuminazione privata. Ho pure dei prezzi medi calcolabili per diversi tipi di forza motrice sulla base delle tariffe del provvedimento n. 348 a cosiddetto livello « unificato » per utenze da 30 chilowatt. Nessuno ignora quanto sia difficile disporre di prezzi elettrici omogenei nei loro dati costitutivi e pertanto sicuramente confrontabili fra loro. Penso tuttavia che quelli dei quali dispongo non siano tanto eterogenei da non consentire validi confronti fra i prezzi italiani ed i corrispondenti prezzi praticati o nella Germania occidentale, a Ginevra, a Zurigo, a New York, a Chicago, cioè sui mercati dove indubbiamente le aziende elettriche cercano il loro equilibrio economico attraverso prezzi economici. Dal confronto emerge che il prezzo medio del chilowattora d'illuminazione d'abitazione per consumi mensili di 15 chilowattora è a Roma inferiore di un 9 per cento al corrispondente prezzo di Milano, ma di oltre il 100 per cento a quello di Amburgo, di circa il 95 per cento a quelli di Ginevra e di Zurigo, del 33 per cento a quello di Londra e

del 20 per cento a quello di Chicago. Il prezzo 348 « unificato » per piccola forza motrice in bassa tensione, utenza di 30 chilowatt, consumo di 6 mila chilowattore mensili, risulta pari al 50 per cento dell'analogo prezzo di New York, al 34 per cento del prezzo di Parigi, all'87 per cento del corrispondente prezzo di Zurigo. Il prezzo 348 « unificato » per utenza da 300 chilowatt in alta tensione, consumo di 75 mila chilowattore mensili, risulterebbe superiore di un 15 per cento ai corrispondenti prezzi di Ginevra e di Zurigo, ma inferiore di circa un 25 per cento a quelli di Amsterdam e di Londra. Infine il prezzo italiano per utenze da mille chilowatt supera i corrispondenti prezzi di Chicago, di Ginevra, di Zurigo con scarti del 15, del 10, del 4 per cento, ma è superato dai corrispondenti prezzi di Bruxelles, di Parigi, di New York con scarti che vanno dal 17 al 70 per cento.

Questo ho voluto dire per giustificare il mio scetticismo sulla validità delle proposte delle aziende elettriche municipalizzate in ordine al raggiungimento, entro il 1960, di un sistema tariffario unificato, razionalizzato, economicamente equilibrato.

Se il funzionamento della cassa di conguaglio dovesse continuare ad alimentarsi con l'intero importo dei sovrapprezzi e se i nuovi impianti elettrici dovessero continuare ad attingere incentivo dai contributi della cassa di conguaglio, piuttosto che da remunerativi ricavi di esercizio, noi avvieremmo fatalmente l'industria elettrica nazionale sull'insidiosa spirale della necessità di aumentare i sovrapprezzi per attingervi i mezzi coi quali stimolare nuovi impianti e di dover stimolare nuovi impianti con i contributi della cassa di conguaglio perché le aziende elettriche non trovano nei ricavi d'esercizio, decurtati dai sovrapprezzi, incentivo sufficiente ad autonomi sviluppi aziendali dei propri impianti.

Mi pare estremamente realistico prevedere che, se si adottassero i criteri proposti dalle aziende municipalizzate, noi andremmo incontro ad un aumento notevole dei fondi che affluiscono e defluiscono dalla cassa di conguaglio. Se la cassa venisse contenuta entro le sue attuali funzioni di centrale d'acquisizione contabile dei sovrapprezzi e di loro smistamento contabile ai canali della contribuzione, nonché di organo di vigilanza sull'osservanza degli ordinamenti tariffari, poco interesserebbe che i miliardi affluenti alla cassa siano 24 piuttosto che 48. Ma, se così è, deve preoccupare altrettanto poco, in ordine all'espletamento dei suoi attuali compiti d'istituto e della funzione di controllo in partico-

lare, che i fondi affluenti e defluenti dalla cassa di conguaglio scendano dai 24 miliardi ai 12: se il controllo è ben espletato, deve esserlo nello stesso modo per i 12 come per i 24 miliardi.

Tengo a sottolineare come dal progetto predisposto dall'I.R.I. non emerga nessun allentamento delle funzioni ispettive della cassa di conguaglio. Possiamo essere tutti d'accordo nell'auspicare che tale funzione, intesa a garantire l'applicazione ed il rispetto delle norme dettate dai provvedimenti governativi, sia la più rigorosa possibile. Nessuna obiezione in proposito.

Senonché il problema dei futuri eventuali sviluppi della cassa di conguaglio ha un suo contenuto politico, come ha un contenuto politico la mozione che stiamo discutendo. Non giova nascondersi dietro argomentazioni puramente tecniche, quando i dissensi puramente tecnici sono di dimensioni non gravi. Quel che ci divide è invece un dissenso politico.

Il progetto che l'onorevole ministro dell'industria si propone di adottare implica senza dubbio una scelta economica, ma ne implica anche un'altrettanto importante scelta politica: si trasferisce a prezzo il 50 per cento dei sovrapprezzi, cioè si dimezza la massa di prelievi affluenti alla cassa e dei contributi defluenti da essa, e conseguentemente si modifica in varia guisa nelle diverse singole aziende elettriche l'entità dei diretti ricavi aziendali.

Quale è il significato politico di questa scelta? È una dimostrazione di buona volontà fornita all'industria elettrica privata e, più che a questa, al risparmiatore italiano. Noi non possiamo dimenticare che molte delle nostre imprese elettriche — e, più che le società operatrici, le loro *holdings* — sono complessi aziendali a vastissimo azionariato popolare. Non possiamo dimenticare le vicende di questo azionariato negli ultimi 10 anni. Non possiamo ignorare gli orientamenti assunti dalle dirigenze di talune grandi imprese azionarie del settore specie in ordine a nuovi investimenti elettrici ed alla valutazione dei rischi economici e politico-sociali connessi od attribuiti a siffatti investimenti.

Il provvedimento del quale discutiamo si innesta e si inquadra politicamente nella composita valutazione di una situazione di mercato finanziario e di diffuse esigenze aziendali, a seguito della quale il Governo ritiene doverosa una scelta che attesti ai risparmiatori di buona volontà e ai dirigenti aziendali di buona volontà come questo Governo e la

maggioranza politica che lo sostiene riaffermano la fecondità della convivenza fra libero azionariato ed azionariato di Stato, fra iniziativa pubblica e iniziativa privata nel campo dell'industria elettrica. Si afferma che si ritiene essere utile per il nostro paese che in questo settore abbiano ad operare in felice competizione l'azienda elettrica privata, la azienda elettrica statale, le aziende elettriche municipalizzate. Questo, a parer mio, vuole sottolineare il tanto avversato passaggio a tariffa della metà dei sovrapprezzi delle utenze superiori ai 30 chilowatt. Non è che quel 50 per cento sia la risultante di un taglio salomonico in un giudizio e per parte di un giudice estremamente incerto, come si è voluto insinuare da qualche parte.

Nella fattispecie la scelta è ben risolta e vuol essere invito a tutti gli operatori dell'industria elettrica e, soprattutto, alle sue grandi dirigenze ed al suo vastissimo azionariato, a riprendere fiducia negli investimenti elettrici anche privati, garantendo che la linea politica economica per questo settore non si dirige alla nazionalizzazione, ma intende alimentare la competizione fra le varie iniziative operanti nell'industria elettrica nazionale: la privata, la statale, la municipale.

Mi pare che questo sia il motivo sostanziale del dissenso. Su questo noi possiamo dissentire, direi che noi dobbiamo dissentire, perché evidentemente gli orientamenti di questa parte politica non si ispirano ai principi economici professati dai promotori della mozione. Certamente, quanto abbiamo sottolineato poc'anzi non è esplicitamente affermato nella mozione. Tuttavia emerge fra le righe e soprattutto dall'esposizione illustrativa, peraltro assai documentata, che ne ha fatto l'onorevole Riccardo Lombardi.

Se il Governo accettasse le direttive proposte nella mozione, la cassa di conguaglio assumerebbe sviluppi che non tarderebbero a farne un istituto che nella valutazione di larghi strati dell'azionariato italiano verrebbe interpretato come strumento per ridurre, sia pure gradualmente, lo spazio lasciato all'iniziativa privata nel campo elettrico. Ciò renderebbe faticoso il reperimento di ingenti capitali da investire e rallenterebbe di fatto lo sviluppo dell'industria elettrica privata.

Ma una diffusa diffidenza dei risparmiatori azionisti verso nuovi investimenti elettrici privati non discriminerebbe sottilmente fra società elettriche private e società elettriche a partecipazione statale, e pertanto tornerebbe dannosa anche agli ulteriori sviluppi della nostra industria elettrica di Stato.

Non ho bisogno di sottolineare come anche quest'ultima operi attraverso società azionarie e si finanzia largamente anche al mercato azionario di borsa. Pertanto la buona reputazione dei titoli elettrici è in Italia problema al quale sono ugualmente interessate sia l'iniziativa elettrica privata che quella di Stato, almeno fintanto che quest'ultima preferirà operare per società azionarie.

È stato ripetutamente asserito questa sera che, adottando il progetto I.R.I. l'onorevole ministro rinuncerà alle forme più efficaci di controllo dell'industria elettrica nazionale. Io però mi chiedo quali rinunce in tal senso siano contenute nel provvedimento proposto dall'I.R.I. Non viene affatto smobilitata la cassa conguaglio; rimangono in funzione tutti gli altri strumenti che lo Stato possiede per attuare la propria politica economica. È imminente la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, cioè di un nuovo organo espressamente delegato alla tutela degli interessi dello Stato nell'azionariato industriale, organo al quale spetterà di potenziare il coordinamento dei diversi investimenti industriali dello Stato e di promuoverne là dove essi fossero carenti.

A conclusione della nostra analisi mi sia consentito di auspicare che gli operatori economici investiti di alta responsabilità nel settore industriale elettrico sappiano correttamente interpretare gli orientamenti politici di governo, sappiano evitare gli errori di previsione e timori infondati che potrebbero indurli ad ulteriori incertezze.

Io ho fiducia nell'acume interpretativo delle nostre dirigenze industriali.

Ho fiducia che questo passo avanti sulla sistemazione delle tariffe elettriche sia fecondo di risultati utili ad un migliore equilibrio dell'intero sistema economico nazionale.

Ben vengano da qualunque parte i progetti intesi a migliorare la redditività economica dei nostri investimenti elettrici; ben venga anche il progetto sulla Drava, al quale ha alluso l'onorevole Lombardi.

Non ho bisogno di aggiungere incitamento all'onorevole ministro dell'industria perché dia ogni possibile aiuto a concreti, e non fantasiosi, progetti di sfruttamento in Italia di acque che attualmente defluiscono su territorio austriaco.

E neppure ho necessità di assicurare l'onorevole ministro dell'industria che, dando corso al provvedimento che egli si propone di emanare sulla scorta delle proposte avanzate dall'I.R.I., egli bene opererà nell'interesse ge-

nerale del paese, a modesto parere personale ed a giudizio del gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, poiché vi sono ancora ben 14 iscritti a parlare sul problema dell'energia elettrica, ritengo opportuno proporre la sospensione della discussione della mozione, per passare all'esame del disegno di legge n. 1727-bis concernente l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (2624);

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (*Approvato da quel Consesso*) (2625).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla XI Commissione (Lavoro); l'altro alla IV Commissione (Finanze e tesoro). Ritengo che possano essere deferiti alle rispettive Commissioni in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri il disegno di legge concernente: « Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2608) è stato deferito alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente.

Data l'urgenza che la materia presenta, ritengo che la Commissione possa essere autorizzata a riferire oralmente nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Difesa) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: « Utilizzazione degli ufficiali dell'esercito nei servizi di leva » (1757).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni all'articolo 18 della legge 8 marzo 1943, n. 153, relativa alla costituzione, attribuzioni e funzionamento delle commissioni censuarie »

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (1727-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali », modificato dal Senato.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sulle modifiche apportate dal Senato. L'onorevole Lucifredi ha pertanto facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCIFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di riferire, a nome della I Commissione, sugli emendamenti introdotti dal Senato nel testo che noi abbiamo approvato alcuni mesi or sono.

Gli emendamenti sono stati esaminati dalla nostra I Commissione, la quale ha deliberato di raccomandarne all'Assemblea l'approvazione integrale, sicché, concluso il suo ciclo, questo disegno di legge possa trasformarsi in legge al più presto.

Gli emendamenti che il Senato ha apportato toccano un po' tutti gli articoli, salvo

poche eccezioni; ma solo alcuni tra essi hanno un certo rilievo. Indubbiamente non ha molta importanza l'emendamento arrecato all'articolo 2: mentre nel testo approvato dalla Camera si diceva che i decreti saranno pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, il Senato ha ritenuto di dover precisare che si tratta della *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana. Penso che non nasceranno gravi complicazioni per questo fatto!...

Per quanto si riferisce all'articolo 3, vi è invece un emendamento di maggior rilievo. Come la Camera ricorda, al secondo comma di questo articolo si stabilisce la necessità del cosiddetto sganciamento delle aziende a partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro. Questo principio è stato recepito anche dal Senato, il quale però ha ritenuto di dover fare una limitazione, e precisamente ha stabilito che detta norma dello sganciamento « non riguarda le società e gli enti di credito indicati negli articoli 5, 40 (alinea a), 41 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, nell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 370, e nell'articolo 1 della legge 22 giugno 1950, n. 445 ».

La ragione dell'emendamento introdotto dal Senato sta nel fatto che in queste aziende bancarie la partecipazione statale è assai più ampia di quanto non sia negli altri settori dell'attività economica e, all'ingrosso, circa il 95 per cento del capitale delle aziende bancarie è, direttamente o indirettamente, controllato dallo Stato. Di conseguenza è chiaro che nelle organizzazioni sindacali che raggruppano queste aziende bancarie la volontà dello Stato è già preminente, e di conseguenza sarebbe del tutto assurdo provocare uno sganciamento.

Se mai, ciò che potrebbe essere preso in considerazione dagli interessati, se così vorranno fare, potrebbe essere lo sganciamento dalle organizzazioni sindacali di quelle aziende puramente private che in un organismo sindacale non vogliano soggiacere all'indirizzo dato dallo Stato attraverso le banche statali. Sembra quindi che l'emendamento sia logico, e debba essere accolto.

Altro emendamento di un certo rilievo è quello all'articolo 6. Su questo articolo vi è una storia piuttosto complessa. Si tratta dell'organizzazione amministrativa interna del Ministero. Nell'originario progetto governativo si prevedeva una strutturazione su direzioni generali; questa strutturazione non

piacque alla I Commissione della Camera né alla nostra Assemblea, giacché a noi parve che quella strutturazione costituisse un eccesso di burocratizzazione in un organismo che deve essere snello e dove non si deve portare troppo oltre l'apparato funzionaristico.

Fu così che noi prevedemmo un segretariato generale, un ispettorato per gli affari amministrativi e un ispettorato per gli affari economici. Al Senato invece questa impostazione della Camera non trovò troppi consensi, e la Commissione competente prevede il ritorno alle direzioni generali. Andò anzi oltre, affermando che il ministro avrebbe dovuto dividere tali direzioni generali in divisioni, sezioni ed uffici.

Ciò però non piacque ad alcuni, per il concetto appunto della non desiderata burocratizzazione, da cui la Camera era partita. Fu così che, ad iniziativa dell'onorevole Presidente del Consiglio Segni, prima che la discussione si iniziasse in aula, fu promossa una serie di contatti fra i due relatori: quello per il Senato e chi vi parla, relatore per la Camera. Da questi contatti è nato un punto di incontro fra le due tesi contrastanti, che è stato poi accolto dall'Assemblea del Senato.

È così che il nuovo testo approvato dal Senato prevede che il nuovo Ministero sia costituito da un ispettorato generale, da un servizio per gli affari amministrativi e per il personale e da un servizio per gli affari economici.

Sono formule inconsuete, nuove, onorevoli colleghi, che ci danno una qualche speranza che colui il quale sarà preposto al nuovo Ministero potrà, nel dare contenuto a queste formule, strutturare il nuovo Ministero con una formula meno pesante di quella che è tradizionale nella nostra amministrazione.

Altri emendamenti allo stesso articolo 6 riguardano questioni relative allo stato giuridico, ai gradi degli impiegati e dei funzionari: e non ritengo ci si debba soffermare su di esse: le osservazioni e le modifiche introdotte dal Senato non possono che trovare il pieno e generale consenso.

All'articolo 7 vi è una modifica di scarso rilievo, ed è precisamente quella che corregge un *lapsus* che avevamo commesso alla Camera parlando di «gradi» della carriera anziché di «qualifiche» della carriera. Il nuovo stato giuridico non prevede più gradi, ma qualifiche, e quindi la correzione è esatta.

L'articolo 8 praticamente è uguale al testo originario nostro.

All'articolo 9 vi è un emendamento di carattere finanziario. Nel nostro testo avevamo ritenuto, sulla base delle indicazioni date dalla Commissione finanze e tesoro, che si potesse parlare di mettere a carico del fondo di riserva per le spese impreviste le nuove spese di carattere generale che l'istituzione del Ministero porta a determinare. La Commissione finanze e tesoro del Senato è stata di diverso avviso ed ha proposto questa nuova formula: «Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto con il prelievo fino al massimo di lire 25 milioni sul capitolo n. 627 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57».

La nostra Commissione finanze e tesoro è d'accordo con questa nuova formula, che è da ritenersi più corretta. Penso che non vi siano difficoltà per il suo accoglimento.

L'ultimo emendamento è aggiuntivo, cioè l'articolo finale della immediata entrata in vigore della legge, che è stato proposto in Senato dal Presidente del Consiglio proprio per arrivare ad una sorta di compensazione parziale di quel ritardo di tempo che veniva necessariamente determinato dal fatto che il disegno di legge veniva dal Senato emendato.

Non è indubbiamente consueto un articolo di questo tipo in una legge di istituzione di un nuovo ministero. Comunque, questa sua genesi spiega la norma, e non è evidentemente il caso di soffermarsi su considerazioni di carattere teorico, che potrebbero rendere meno corretta una formulazione di questo tipo.

Ho adempiuto così il mio compito, ho chiarito tutti gli emendamenti, e non mi resta se non aggiungere che la I Commissione nella sua seduta di ieri si è espressa a voti unanimi, almeno dei presenti, in senso favorevole all'accoglimento di tutti gli emendamenti del Senato. Penso, quindi, che anche l'Assemblea sarà di uguale avviso e formulo l'augurio che il nuovo Ministero, che così andrà a costituirsi, possa svolgere un'opera utile per la migliore organizzazione dell'intervento dello Stato nelle varie forme della vita economica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEGNÍ, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono pienamente d'accordo con il relatore sulla opportunità dei vari emendamenti introdotti dal Senato.

Il primo dei due più significativi, perché negli altri si tratta di questioni semplicemente

formali (formale anche la disposizione del secondo comma dell'articolo 9, che sostituisce al fondo di riserva il capitolo n. 627 del bilancio del Ministero del tesoro) è quello che riguarda la composizione burocratica del Ministero. Il progetto originario contemplava una direzione generale e due ispettorati. Ora si è pervenuti invece al concetto (concertato fra il relatore della Camera e quello del Senato) di un ispettorato generale, di un servizio degli affari amministrativi e per il personale e di un servizio per gli affari economici. È una strutturazione snella, limitata anche nel numero: quindi questa nuova formula che ho accettato al Senato mi pare degna dell'accoglimento da parte della Camera.

Il secondo emendamento importante è quello al secondo capoverso dell'articolo 3, in cui un nuovo capoverso (che diventa il terzo comma dell'articolo 3) esclude gli istituti di credito dall'obbligo di costituire autonome organizzazioni sindacali, previsto dai precedenti commi dell'articolo 3. Il motivo è stato già illustrato dal relatore: la maggior parte degli istituti di credito sono enti pubblici o proprietà dello Stato o controllati direttamente dallo Stato, in modo che l'attuale organizzazione è una organizzazione in grande maggioranza di istituti statali o controllati dallo Stato: pertanto, non vale la pena di crearne una nuova, che sarebbe veramente una superfetazione.

Le altre sono modifiche formali, quali la sostituzione della parola « grado » con quella più esatta di « qualifica », ecc. Non perdo tempo ad illustrarle perché si tratta di questioni di pura forma.

Prego quindi la Camera di volere approvare la legge nel nuovo testo, in modo che possa entrare subito in vigore, come dice il nuovo articolo 11, cioè il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Come è noto, la Camera deve deliberare soltanto sulle modifiche apportate dal Senato.

L'articolo 2 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Sono devoluti al Ministero delle partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti, a norme delle vigenti disposizioni, al Ministero delle finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso finora gestite ed alle Aziende patrimoniali dello Stato.

Al predetto Ministero sono egualmente devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al

Consiglio dei Ministri, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a Comitati di Ministri o a singoli Ministeri relativamente all'I. R. I., all'E. N. I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta.

All'indicazione di tali imprese sarà provveduto con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per le partecipazioni statali ed il Ministro interessato. I decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Al Ministero delle partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi.

Al nuovo Ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.) ».

Il Senato ha sostituito il terzo comma con il seguente:

All'indicazione di tali imprese sarà provveduto con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per le partecipazioni statali ed il Ministro interessato. I decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

L'articolo 3 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrare in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità.

Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge. Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ».

Il Senato ha sostituito il secondo comma con i seguenti due:

Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro. Detta norma non riguarda le Società ed Enti di credito, indicati negli articoli 5, 40, lettera a),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

41 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, nell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 370, e nell'articolo 1 della legge 22 giugno 1950, n. 445.

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

L'articolo 6 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da un Segretariato generale, da un Ispettorato per gli affari amministrativi e da un Ispettorato per gli affari economici.

Al Segretariato è preposto un funzionario di grado non inferiore al quarto; ai due Ispettorati sono preposti funzionari di grado quinto. Nella prima attuazione della presente legge, e per cinque anni dalla sua entrata in vigore, tali posti possono essere conferiti per incarico anche ad estranei all'Amministrazione, da nominarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Gli incarichi sono in ogni momento revocabili.

È altresì istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente.

Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da un Ispettorato generale, da un Servizio per gli affari amministrativi e per il personale e da un Servizio per gli affari economici.

All'Ispettorato è preposto un funzionario che avrà qualifica di Direttore generale, il quale è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri. A ciascuno dei due servizi è preposto un funzionario che avrà qualifica di Ispettore generale.

Nella prima attuazione della presente legge e per non più di cinque anni i posti di cui al comma precedente possono essere conferiti per incarico anche ad estranei all'Amministrazione da nominarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Gli incarichi sono in ogni momento revocabili.

È istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

Pongo in votazione questo testo.

(È approvato).

L'articolo 7 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Il Governo è delegato a provvedere, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla organizzazione del Ministero ed alla istituzione dei ruoli organici del personale strettamente indispensabile, in relazione alle effettive esigenze dei servizi, e comunque per un numero di posti non superiore a cento unità, nonché alla disciplina dell'inquadramento del personale sulla base del criterio di trasferire al Ministero delle partecipazioni statali personale di altre Amministrazioni dello Stato e di bandire concorsi interni per qualsiasi grado della carriera ».

Il Senato lo ha sostituito con il seguente:

Il Governo è delegato a provvedere, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla organizzazione del Ministero ed alla istituzione dei ruoli organici del personale strettamente indispensabile, in relazione alle effettive esigenze dei servizi, e comunque per un numero di posti non superiore a cento unità, nonché alla disciplina dell'inquadramento del personale sulla base del criterio di trasferire al Ministero delle partecipazioni statali personale di altre Amministrazioni dello Stato e di bandire concorsi interni per qualsiasi qualifica della carriera.

Pongo in votazione questo testo.

(È approvato).

Il testo dell'articolo 8 approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Sino a quando non sia provveduto ai sensi dell'articolo precedente, agli uffici del Ministero sono comandati dipendenti di ruolo e non di ruolo di altre Amministrazioni dello Stato, in numero da determinarsi per gruppo, grado e categoria, con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro per il tesoro, e comunque per un numero di posti non superiori a cento unità.

Possono essere altresì conferiti specifici incarichi professionali di carattere temporaneo a tecnici estranei all'Amministrazione, con la remunerazione da stabilirsi mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro per il tesoro ».

Il Senato ha così modificato il primo comma:

Sino a quando non sarà provveduto, ai sensi del precedente articolo, all'attuazione dei

ruoli organici, sono distaccati, nella posizione di comando, presso gli uffici del Ministero delle partecipazioni statali, dipendenti di ruolo e non di ruolo di altre Amministrazioni dello Stato in numero non superiore a cento unità, da ripartirsi per carriera e categoria di appartenenza con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro del tesoro.

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Il testo dell'articolo 9 approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Per le spese necessarie al funzionamento del Ministero delle partecipazioni statali ed al conseguimento dei compiti ad esso demandati per le Aziende patrimoniali dello Stato, sarà provveduto, fino all'approvazione del relativo bilancio, con gli stanziamenti recati dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, concernenti i servizi trasferiti al Ministero delle partecipazioni statali integrati dalle somme da trasportarsi dagli stati di previsione di altre Amministrazioni statali, per la parte dei rispettivi servizi attribuiti al Dicastero medesimo.

Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto a carico del fondo di riserva per le spese imprevedute.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Il Senato ha inserito fra il secondo e il terzo comma il seguente altro:

Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto con il prelievo fino al massimo di lire venticinque milioni sul capitolo n. 627 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Il Senato ha infine aggiunto il seguente articolo 11:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, mi associo anch'io ai vivissimi auguri formulati per la migliore e più proficua attività del nuovo dicastero.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori. (2605).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori.

Come la Camera ricorda, su questo disegno di legge la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Roselli ha pertanto facoltà di svolgere la sua relazione.

ROSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 24 novembre 1954 veniva istituita una imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomerati cementizi, che si ricavano dai cementi, previa aggiunta di materie inerti tendenti ad elevare determinate caratteristiche del materiale. Questa imposta veniva enucleata in due aliquote: l'aliquota per i cementi era di 50 lire a quintale, quella per gli agglomerati era di 40 lire a quintale.

Il decreto allora pubblicato prevedeva una esatta commisurazione dell'imposta, come è logico, al prodotto, che viene imballato in sacchi da 50 chili, razionalizzati; sacchi, riempiti meccanicamente nelle aziende, che occupano in Italia un settore economico rilevantisimo, costituiscono, per produzione, la terza massiccia produzione europea e la quinta mondiale, e danno un notevole contributo alla vita economica nazionale.

Però si riscontrò la impossibilità di porre un cartellino di contrassegno alla bocca di ogni sacco, al fine di accertare che venisse pagata l'imposta di fabbricazione, così come si fa per gli alcoli. L'impossibilità tecnologica di applicare detto contrassegno ai sacchi provocò quasi immediatamente la evoluzione dell'imposta in un canone annuo che le aziende avrebbero dovuto pagare in relazione alla loro effettiva produzione. Il canone annuo era stabilito per decreto ministeriale, il quale conteneva l'elenco delle 106 aziende operanti in Italia, ad ognuna delle quali veniva applicato un certo canone per un ammontare complessivo di 5 miliardi circa. L'applicazione di tali canoni durò due anni e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

poiché la stessa sorveglianza da compiersi presso ogni stabilimento per accertare che il canone medesimo corrispondesse esattamente alla produzione registrata, costava centinaia di milioni all'erario, si pensò di adottare un altro tipo di imposta (nella relazione ministeriale si parla di «imposta sulla dinamica della ricchezza») in modo da rendere più semplice l'applicazione fiscale.

Questo lo scopo del decreto legge che la Camera è chiamata a ratificare. Più precisamente si adottò il sistema di una addizionale all'imposta generale sull'entrata e i primi quattro articoli del decreto indicano appunto le modalità di applicazione.

È noto che normalmente l'imposta generale sull'entrata è del 3 per cento: per il cemento invece (la tabella allegata al decreto precisa esattamente le specie di prodotti soggetti alla addizionale) diviene del 9 per cento. Naturalmente l'addizionale non riguarda gli imballaggi, le spese di trasporto ed altro, per le quali l'imposta generale sull'entrata grava nella misura normale.

Se il prodotto proviene dall'estero l'imposta è del 9 per cento, mentre, se si tratta di passaggi interni, cioè tra fabbriche dello stesso gruppo per successive lavorazioni, trasformazioni, arricchimenti ecc. del materiale, la aliquota è del 6 per cento. Se si tratta invece di passaggi esterni tra produttori degli stessi prodotti si applica la aliquota del 3 per cento, trattandosi di un normale fatto di vendita, ma dall'ultima fabbrica al commercio si applicherà quella del 9 per cento, perché si tratta di quel passaggio che interessa finanziariamente il fatto che stiamo esaminando, ossia della prima imposizione fiscale trasformata successivamente in canone e successivamente in aliquota sulla imposta generale sull'entrata.

A questo punto sono state fatte alcune osservazioni. La principale è questa: poiché non tutti i cementi hanno un prezzo bloccato a 805 lire, ma vi sono cementi che sotto forma agglomerante costano anche 2.000 lire, il 6 per cento applicato a questi materiali può far sì che l'aliquota superi di molto le 50 lire previste dalla precedente imposizione fiscale, che vogliamo soltanto trasformare, non aggravare.

Tale imposizione, nel modo come è congegnata, deve sostituirsi alla precedente e non gravare sui prezzi al consumatore. Ci si può affidare alla soluzione che darà l'amministrazione finanziaria. Comunque si può prevedere che questo 6 per cento non superi l'aliquota delle 50 lire per quintale ipotizzata

dal primo provvedimento legislativo, e che deve conservarsi anche attraverso le avvenute trasformazioni di imposta.

Ritengo che quanto ho detto sia sufficiente per chiarire il problema. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Angelino.

ANGELINO. Signor Presidente, vorrei pregarla di rinviare il seguito di questa discussione a domani, considerando che l'argomento è venuto in esame prima del previsto, e ad ora tarda.

PRESIDENTE. Fin dalla seduta di ieri era stato comunicato che nelle ultime ore di questa seduta si sarebbero discussi i disegni di legge di conversione in legge.

Comunque, l'accoglimento delle sua richiesta non dipende da me, ma dall'Assemblea. Mi corre però l'obbligo di far notare la ristrettezza del tempo a disposizione per queste conversioni, la cui mancata approvazione si tradurrebbe in un inadempimento costituzionale, del quale il Presidente dell'Assemblea risponde di fronte alla opinione pubblica.

ANGELINO. Mi permetto, signor Presidente, di insistere sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Angelino di rinviare il seguito della discussione alla seduta di domani.

(*Non è approvata*).

L'onorevole Angelino ha facoltà di parlare.

ANGELINO. Il decreto 24 novembre 1954, convertito poi, con modificazioni, nella legge 10 dicembre 1954, n. 1159, istituiva una imposta di lire 50 sul cemento e di lire 40 sugli altri agglomerati cementiferi. Praticamente, con le modificazioni apportate in sede di conversione in legge, la riscossione è stata effettuata in abbonamento; e questa è stata la prima vittoria del monopolio cementiero, che ha fatto delle pressioni notevoli.

Il monopolio ha sempre lottato per sottrarsi ad ogni controllo, poiché questo, accertando i dati reali della produzione e del costo, permetterebbe al fisco di colpire i reali profitti sia agli effetti dell'imposta generale sull'entrata, sia agli effetti della ricchezza mobile, e sia agli effetti della complementare e della imposta societaria.

Per sfuggire ai controlli, molti cementieri hanno trasformato le aziende, che erano fino ad alcuni anni fa a carattere familiare, in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

società anonime, per essere tassati in base a bilancio. E noi sappiamo che cosa era la tassazione in base al bilancio prima dell'entrata in vigore della legge Tremelloni, mentre non sappiamo ancora con precisione che cosa sarà dopo l'entrata in vigore della stessa legge.

Comunque, un fatto è certo: che questo metodo di tassazione lasciava e lascia un largo margine di evasione. Questo lo abbiamo provato direttamente quando i comuni hanno tentato di imporre un'imposta di consumo sui sacchetti di carta che servono di involucro al cemento. I cementieri sono ricorsi a tutti i mezzi per resistere. I comuni hanno trascinato i cementieri e davanti al Consiglio di Stato e davanti alla Cassazione, vincendo dovunque. Ma è bastato un decreto ministeriale per ridurre nel nulla tutta la loro azione, volta a colpire una parte dei grandi profitti del monopolio cementiero.

L'articolo 1 della legge di conversione 10 dicembre 1954, n. 1159, ha snaturato il carattere di una imposta, che doveva essere una imposta di fabbricazione e doveva colpire ogni unità del prodotto, e l'ha trasformata in una specie di imposta destinata a colpire gli utili di azienda. Quando si discusse dell'applicazione di quell'imposta qui in aula, ricordo che il ministro Tremelloni dette le più ampie assicurazioni che l'imposta stessa avrebbe colpito effettivamente gli utili delle aziende, in quanto non si sarebbe traslata sui consumatori. In realtà, questa traslazione si è verificata in molti modi, tramite, soprattutto, la creazione di società di comodo per la vendita del cemento. Gli stessi cementieri formavano delle società a cui vendevano il cemento e queste società a loro volta lo vendevano ai consumatori. Così, abbiamo visto che si è verificato di nuovo il fenomeno del mercato nero del cemento.

Si è giunti anche al commercio dei tagliandi numerati, che regolavano l'accesso dei camionisti agli stabilimenti per caricare il cemento. Lunghe teorie di camionisti nella mia città (Casale Monferrato, che è un po' la capitale del cemento) avrebbero dovuto attendere due o tre giorni per completare il carico; per evitare questa perdita di tempo essi acquistavano i tagliandi numerati, che erano in realtà dei buoni mascherati (gli stessi che si usavano al tempo del mercato nero del cemento). In questo modo, le 50 o le 100 lire al quintale costituivano una maggiorazione di prezzo che compensava largamente quella imposta, che non doveva essere trasferita sul consumatore.

Inoltre, con il decreto che ci viene sottoposto per la ratifica, i cementieri conseguono

il fine di eludere in gran parte il controllo fiscale, il che si concretterà in un alleggerimento del carico per ricchezza mobile e soprattutto per imposta generale sull'entrata, nonché per questa stessa imposta che è un'aggiunta all'imposta sull'entrata.

Questa imposta, calcolata con la migliore buona volontà, potrà essere eguale a una metà o a un terzo delle 50 o delle 40 lire per quintale, che dovevano costituire l'originaria imposta di fabbricazione. L'industria cementiera è in grado di sostenere l'imposta originaria, perché il margine di profitto è notevole. Ho fatto eseguire personalmente dei calcoli ed ho visto che il margine di utile per quintale va dalle 150 alle 300 lire, a seconda che si lavori con marne ricavate dalla miniera, oppure si lavori la pietra che viene scavata in superficie. Inoltre, l'imposta originaria verrebbe totalmente coperta dal profitto della vendita dei sacchetti di carta.

Oggi, i sacchetti di carta che servono per avvolgere il cemento, costano sulle 30, 32, 35, 36 lire l'uno, che corrispondono a 70, al massimo 72 lire per quintale. Il C. I. P. li ha fatturati ora a 120 lire il quintale. Gli industriali attribuiscono un 5 per cento allo « sfrido », affermando cosa non vera, in quanto la percentuale della rottura dei sacchi da imballaggio può arrivare a un massimo del 2 per cento, ma quasi sempre si ferma al di sotto dell'1 per cento.

Quando i comuni intendevano applicare l'imposta di consumo sui sacchetti di carta, l'avrebbero fatto sulla media di 5 lire al quintale. Gli industriali cementieri, molto previdenti, hanno applicato un diritto fisso di 10 lire; l'imposta di consumo non è mai stata pagata; il diritto fisso è rimasto, e i cementieri hanno conseguito centinaia di milioni di maggiori utili soltanto con quel diritto fisso.

Inoltre, tutti coloro che consumano cemento sanno che i sacchetti dovrebbero essere da mezzo quintale: in realtà i sacchetti sono da 46-47 chili. In sostanza, il decreto n. 1284 rappresenta un notevole alleggerimento fiscale rispetto all'originaria imposta che avrebbe dovuto entrare in vigore.

Ma la trasformazione di questa imposta di fabbricazione nella imposta generale sull'entrata, se da un lato favorisce i cementieri, dall'altro, come vedremo, non andrà a favore di altre industrie che, invece, non sono in grado di poter sopportare questi maggiori oneri. La trasformazione dell'imposta di fabbricazione in imposta sull'entrata dovrebbe produrre una prima conseguenza: di non colpire il cemento che non è oggetto di tran-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

szazione commerciale, perché il titolo stesso del provvedimento che viene sottoposto al nostro esame ci parla di cemento che viene venduto.

Parlo del cemento che serve a produrre materiale che assume il nome di eternit, duromit, ecc., e cioè l'amianto-cemento. La esenzione dalla speciale aliquota di imposta sull'entrata del 6 per cento del cemento impiegato nella produzione di cemento-amianto, richiesta col mio emendamento soppressivo dell'articolo 2, è oggi quanto mai opportuna. Le ditte produttrici di amianto-cemento non beneficiano di tutti quegli utili nascosti che ho elencati: profitto sulla cessione degli involucri cartacei, applicazione del diritto fisso, erosione sul peso, sovrapprezzo proveniente dalla cessione dei buoni di prenotazione. In questo tempo, le ditte produttrici di amianto-cemento stanno attraversando una crisi che è notevole e che rischia di portarle alla rovina. Vi è una forte concorrenza di altri materiali, di ceramica e di materia plastica, che rendono difficile il commercio in questo ramo di produzione, tanto che la principale industria di Casale Monferrato, la ditta Eternit, ha minacciato già da qualche tempo notevoli licenziamenti tra i 1.700 dipendenti dell'azienda stessa.

La crisi, ripeto, che si era già iniziata da tempo, si è notevolmente aggravata in seguito alla chiusura del canale di Suez, perché l'aumento del costo dei noli, trattandosi di materiale pesante e povero, incide molto sul costo del prodotto, tanto che oggi è quasi impossibile sostenere la concorrenza con il materiale che viene fabbricato nel sud-Africa, che beneficia della favorevole condizione di trovare l'amianto sul posto, anziché importarlo e trasportarlo dal sud-Africa o dal Canada, come avviene per le nostre ditte. La nostra esportazione, poi, è diretta principalmente nel medio ed estremo oriente, il che significa che, con l'attuale chiusura del canale di Suez, questo materiale deve percorrere il periplo africano e, se si aggiunge all'aumento del costo dei noli l'aumento del percorso, noi vediamo che in questo campo non è più possibile battere la concorrenza straniera. Temo, quindi, che per Natale proprio la ditta Eternit di Casale Monferrato e di Bagnoli procederà a licenziamenti particolarmente dolorosi nella stagione invernale.

Ora, per la mia città, questa iattura non ci vorrebbe, in quanto essa ha già subito in questi ultimi tempi dei gravissimi colpi. È

stato chiuso uno stabilimento della Snia Viscosa per la manifattura della seta artificiale, che occupava un tempo 1.000 dipendenti tra operai e operaie; è stata chiusa l'Italcementi, non perché le cementerie sono in crisi, ma perché l'Italcementi si è spostata a Catania, dove può provvedersi del materiale in superficie e può produrre a costi minori e aumentare il profitto dalle 150 alle 300-400 lire il quintale; è stato chiuso un calzaturificio, la ditta Piasco; recentemente è stata chiusa un'altra ditta, la Palli, con oltre 150 operai. Oggi, una cittadina, con meno di 38 mila abitanti, conta oltre due mila disoccupati, che aumenteranno notevolmente ove entrasse in crisi la ditta Eternit. Il pericolo che corre la ditta Eternit di Casale Monferrato è lo stesso che corre la ditta Eternit di Bagnoli. Io non credo che vogliamo industrializzare il Mezzogiorno chiudendo anche le industrie che faticosamente vi sono sorte. Nei paesi dove vige un capitalismo provveduto e moderno si concedono degli incentivi alle industrie nuove perché sorgano, alle industrie che momentaneamente si trovano in crisi perché possano superare la buriana. Questi incentivi di regola assumono la forma di facilitazioni fiscali. Vogliamo proprio noi usare l'arma fiscale non come incentivo, ma come arma letale per le industrie che in questo momento attraversano un periodo di pesantezza per cause interne ed esterne?

Anziché colpire il cemento impiegato nella produzione di amianto-cemento (poiché lo scopo primo dell'imposta di fabbricazione era quello di provvedere dei mezzi per poter aumentare le competenze dei dipendenti statali), perché non vogliamo, invece, attendere e controllare se veramente i prodotti di amianto-cemento diano degli utili tali che possano e debbano essere colpiti? Dove è possibile colpire, io non ho detto di alleggerire la mano; invece dove vi è una industria in pericolo sono il primo a dire: « Facciamo attenzione perché potremmo compiere veramente una cattiva azione ». Il giorno in cui queste aziende produttrici di amianto-cemento siano tornate floride, un nuovo provvedimento potrà mettere in grado il fisco di colpire i maggiori utili supposti o accertati. È per questo che io invito il Governo a non voler attuare il piano Vanoni alla rovescia. Abbiamo bisogno di nuove industrie per creare 2 milioni e in seguito 4 milioni di nuovi posti di lavoro. Vediamo di non crearli chiudendo le industrie che hanno possibilità di salvarsi e di continuare la loro attività e di dare occupazione a migliaia di operai.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

Per queste ragioni invito il Governo e la Camera ad accettare il mio emendamento soppressivo dell'articolo 2 del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a-parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si dia lettura dell'articolo unico.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente l'istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angelino, Chiamello e Faletra hanno proposto un emendamento, già svolto, soppressivo dell'articolo 2 del decreto-legge, il quale è del seguente tenore:

« L'imposta stabilita al precedente articolo 1 è dovuta, nella misura del 6 per cento, anche per i passaggi interni dei prodotti di cui all'annessa tabella A che hanno luogo dalla fabbrica di cementi e di agglomeranti cementizi alla fabbrica di prodotti di amianto-cemento, o, comunque, di prodotti fabbricati con l'impiego di cemento di agglomeranti cementizi ».

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Angelino?

ROSELLI, *Relatore*. Vorrei, anzitutto, osservare che nel settore cementiero il piano Vanoni è più che applicato, poiché l'incremento annuo della produzione è del 20 per cento. Comunque, se aboliamo l'articolo 2, entra in giuoco l'articolo 1, perché, comunque si venda il cemento, si applica l'imposta del 6 più il 3 per cento. Questo è il primo punto.

Il secondo è che l'aggravio dell'imposta del 6 per cento era già scontata, nel senso che già si pagava l'imposta di fabbricazione, di 50 lire per il cemento e di 40 per gli agglomeranti, da due anni a questa parte.

Il terzo punto è che, come già ho detto nel mio intervento, se in via amministrativa si curerà che l'applicazione della percentuale additiva non superi l'aliquota già stabilita in precedenza riguardante l'imposta di fabbricazione, vi sarà la garanzia perché non si abbia un aggravio, ma una trasformazione pura e semplice.

Quanto alle evasioni, ritengo che esse saranno alla pari con quelle finora avvenute per l'imposta di fabbricazione o a carico dell'imposta generale sull'entrata. Quello delle

evasioni è un problema che si configura per ogni tipo di imposta, a seconda del suo modo di applicazione.

Penso che sarebbe un vero danno l'abolizione dell'articolo 2, anche per i produttori; pertanto ritengo che l'emendamento vada respinto.

PRESIDENTE. Il Governo?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il disegno di legge ha uno scopo meramente tecnico. Non si tratta di un provvedimento che introduca una nuova imposta, ma semplicemente di un diverso meccanismo di riscossione d'una imposta esistente; in pratica, come ha osservato molto bene l'onorevole relatore, si tratta d'incorporare l'imposta di fabbricazione introdotta nel 1954 nell'imposta generale sull'entrata.

Pertanto, mi pare che le obiezioni mosse dall'onorevole Angelino non abbiano fondamento in questa sede, data la natura esclusivamente tecnica di conversione del meccanismo di riscossione di un'imposta, la quale resta immutata come gettito e come ragion d'essere.

Quanto alla soppressione dell'articolo 2, ritengo anch'io che non si possa accogliere l'emendamento, poiché, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, sia pure assai brevemente, l'imposizione contenuta nell'articolo 6 non è altro che l'antica imposta di fabbricazione. Se si sopprime l'imposta generale sull'entrata nella misura del 6 per cento, si viene ad esentare una categoria dal pagamento totale d'una qualsiasi imposta; il che evidentemente non è ammissibile.

Inoltre, nutro anch'io il dubbio, già espresso dall'onorevole relatore, che qualora si sopprimesse l'articolo 2, si peggiorerebbe la situazione, anziché migliorarla, in quanto si potrebbe ricadere nella norma di più largo respiro e di più ampia portata che prevede il pagamento dell'imposta generale sull'entrata nella misura del 9 per cento.

Resta solo il dubbio di fondo sollevato dal relatore, che praticamente, almeno per alcuni tipi di agglomeranti, la misura del 6 per cento venga di fatto a superare le 50 o 40 lire che erano originariamente previste, a seconda delle varie categorie, nella legge sull'imposta di fabbricazione per questi prodotti, che è del 1954.

Posso assicurare la Camera che, dato lo spirito che anima questi provvedimenti — spirito che risulta non solo dalla relazione, ma anche dalla strutturazione di tutte le norme che, lo ripeto ancora una volta, vogliono essere la introduzione di un diverso sistema di

riscossione —, questo timore non ha ragion d'essere. Comunque, in sede applicativa potrà essere fatto in modo che se diverse interpretazioni dovessero affacciarsi, esse vengano corrette e mantenute nel senso chiarito dall'onorevole relatore.

Pertanto, a nome del Governo, non posso accettare la soppressione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Angelino, mantiene il suo emendamento soppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANGELINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento dell'onorevole Angelino soppressivo dell'articolo 2 del decreto-legge.

(Non è approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti. (2606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Pedini, in assenza del relatore onorevole Marazza, ha facoltà di riferire a nome della Commissione.

PEDINI. È mio compito, in sostituzione dell'onorevole Marazza, d'informare l'Assemblea circa le conclusioni unanimi a cui si è giunti stamani nella I Commissione, dopo un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato molti ed autorevoli colleghi di tutte le parti.

Il decreto-legge 22 novembre 1956 ci giunge approvato dal Senato, che vi ha apportato talune modifiche, che sono confermatrice della forma e della sostanza del dispositivo.

La prima Commissione della Camera ha, invece, ritenuto di proporre taluni emenda-

menti che ho l'incarico di illustrare e che non vogliono assolutamente suonare contrari allo spirito che ha motivato l'iniziativa del Governo. La Commissione conviene, infatti, sui motivi, sulle ragioni particolari, anche contingenti, che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica alla necessità che il Governo faccia quanto è possibile per impedire che il commercio delle armi si presti a favorire i delitti di aggressione contro la persona umana.

La Commissione, dunque, ha considerato attentamente le finalità a cui mira il decreto; ha valutato le circostanze che lo hanno ispirato; ma ha ritenuto, altresì, di valutare le conseguenze, sia di ordine diretto, sia di ordine indiretto, che conseguirebbero alla accettazione del decreto così come è stato proposto dal Governo.

Se, infatti, possono esserci delle conseguenze dirette positive nell'ambito della sicurezza pubblica, è altrettanto vero che questo decreto legge potrebbe determinare conseguenze indirette negative nel settore industriale della produzione delle armi e, particolarmente, dei fucili da caccia, delle armi ad aria compressa e dei *Flobert*: argomento questo sul quale la Commissione ha pure portato la sua particolare attenzione.

Noi sappiamo che il decreto-legge è sintomo di una reazione preoccupata al verificarsi di taluni fatti di sangue, ultimi dei quali, particolarmente clamoroso, l'episodio di Terrazzano, su cui anche questa Camera ha portato la sua attenzione grazie alla parola dei colleghi onorevoli Zerbi, Macrelli, Barbieri e Romanato, imputabili comunque ad un pazzo, regolarmente dimesso.

Il Governo ha ritenuto suo dovere fare quanto possibile per prevenire la possibilità del ripetersi di tali episodi, anche elaborando norme più severe delle attuali in materia di disciplina della vendita delle armi.

Noi non vorremmo per questo che gli onorevoli colleghi pensassero che la vendita delle armi sia una materia che nella nostra nazione non goda già di una regolamentazione; essa è, al contrario, regolata da norme molto precise e molto serie, che io mi sono permesso anche di comparare con quelle corrispondenti in talune legislazioni straniere; posso quindi dire che in linea generale la nostra legge sulla pubblica sicurezza non ha nulla da invidiare, nel complesso, alle leggi per la pubblica sicurezza, ad esempio, della Svizzera, della Germania e di altre nazioni.

Il commercio delle armi non è certo libero, ma è controllato in tutti i suoi aspetti e il possesso di armi è comunque vincolato a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

denuncia presso l'autorità. La vendita è poi condizionata da quanto stabilito dall'articolo 35 del testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza. Il determinarsi di avvenimenti clamorosi ha sensibilizzato però l'opinione pubblica a porsi questa domanda: « Un criminale come può procurarsi le armi del delitto? » Se, per trovare una risposta a tale quesito, portiamo, come è nostro dovere, una maggiore attenzione sull'articolo 35 del testo di pubblica sicurezza, non possiamo non convenire, pur ritenendo valido, come ho detto prima, tutto il sistema di controllo e prevenzione nel suo complesso, che l'articolo 35 è piuttosto carente in materia di controllo di vendita di armi.

Esso stabilisce: « Il fabbricante, il commerciante di armi o chi esercita l'industria della riparazione delle armi è obbligato a tenere un registro delle operazioni giornaliere, nel quale devono essere indicate le generalità delle persone con cui le operazioni stesse sono compiute ».

Quindi, non si pensi che la vendita delle armi non possa essere controllata dall'autorità di pubblica sicurezza, poiché l'esistenza del registro, che è a disposizione dell'autorità, consente quasi quotidianamente, quando lo si vuole, di seguire il commercio delle armi.

La nostra osservazione è un'altra, cioè sul controllo relativo al compratore in sé.

L'articolo continua: « È vietato vendere armi a minori, a persone che paiano affette da malattie di mente, e a quelle che non comprovano la propria identità mediante esibizione della carta di identità o del permesso di porto d'armi. Il contravventore è punito con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 8 mila a lire 16 mila ».

Ora, può sembrare che il terzo comma dell'articolo 35 rappresenti una certa severità di controllo; ma non si può non convenire con il Governo sulla inefficienza di una norma così fatta, perché, quando affermiamo che la vendita delle armi è rimessa alla discrezione dell'armaiuolo, che può vendere le armi purché si esibisca la carta di identità e si abbia la maggiore età, e si mette come solo elemento di restrizione a tale facoltà di vendita la circostanza che l'acquirente sia persona che non paia affetta da malattie di mente, ognuno comprende, nel suo miglior buon senso e riferendosi alla realtà, che, innanzitutto, è difficile che l'armaiuolo o chi vende le armi sia in grado di stabilire se colui che gli fa richiesta di acquisto di armi è affetto da malattia di mente o manifesta attitudine a malattia mentale. In secondo

luogo, anche se l'armaiuolo avesse questa impressione, si dubita molto della possibilità per lui di farla valere in concreto diniego.

Quindi, conveniamo con il Governo nel fine di rendere più severo il contenuto dell'articolo 35, e la Commissione stessa ha convenuto sulla opportunità della emanazione di questo decreto-legge.

Le nostre riserve, che hanno motivato gli emendamenti, sono quindi determinate da altre considerazioni.

Con questo decreto-legge il Governo ha dunque stabilito che la vendita delle armi non è più condizionata alla presentazione della carta di identità, ma alla presentazione di due documenti alternativamente esibibili: o il porto d'armi (o licenza), oppure un permesso *ad hoc* che viene rilasciato dal questore, permesso che ha il valore di un mese, e che, ogni mese, si rinnova anche per l'acquisto delle munizioni necessarie alle armi.

Abbiamo convenuto, in linea di massima, sulla opportunità di tali norme.

Tuttavia, considerando anche gli altri articoli del nostro testo unico di pubblica sicurezza, constatiamo che vi sono pochi documenti legislativi negli stati d'Europa, in cui si accolga un concetto tanto ampio di arma: secondo la nostra legge, l'arma ormai va, infatti, dal temperino fino alla bomba, e comprende cioè tutto ciò che può servire di elemento propriamente di offesa e difesa, nonché tutto ciò che può servire solo a scopo sportivo, come i fucili *flobert*, ecc. Quindi, l'osservazione che abbiamo ritenuto di fare sul decreto non riguarda tanto l'atto legislativo in sé, quanto gli inconvenienti di un'applicazione di questo atto legislativo se rapportato ad una asserzione così vasta del concetto di arma. Noi pensiamo che sia doveroso, da parte del Governo, porre gli atti necessari per garantire la sicurezza pubblica e prevenire, fin dove si può, il compimento di reati; tuttavia non possiamo ignorare anche che ogni inasprimento delle leggi a tutela dell'ordine pubblico, se anche procura vantaggio dal punto di vista dell'interesse generale, determina conseguenze in altri settori, particolarmente economici, della vita nazionale.

Noi abbiamo dunque ritenuto, come Commissione, di eliminare, fin dove fosse compatibile con le necessità di ordine generale, quelle che possono essere le conseguenze di questo decreto su di un ramo della produzione industriale, che rappresenta un notevole interesse per la nostra economia e che rappresenta, anzi, la vita per talune zone di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

Italia, zone di cui io pure faccio parte. Tutti sanno, infatti, che, fin dai tempi dell'antica Roma, la provincia di Brescia (e la Val Trompia in particolare) ha fornito armi alla patria e allo sport, armi con le quali si son talvolta commessi reati, ma più spesso si son compiuti gli atti eroici del nostro Risorgimento, combattuto con l'apporto delle armi di casa nostra!

Quindi, onorevole ministro, accettiamo il decreto-legge fin dove esso serve a tutelare veramente i principi di sicurezza e di ordine pubblico, ma chiediamo, attraverso i nostri emendamenti, che si tolgano quelle restrizioni non essenziali e che possano causare conseguenze negative sul piano dell'economia.

Gli emendamenti fondamentali della Commissione sono due: l'uno aggiuntivo; l'altro, proposto dal collega Lucifredi, riguarda il comma secondo dell'articolo 1, l'articolo 2, e l'articolo 3.

Il decreto-legge prevede, infatti, che il questore possa condizionare la concessione del nullaosta per l'acquisto di armi alla presentazione di un certificato medico, attestante essere il soggetto in condizioni di efficienza fisica tali da garantire il buon uso delle armi stesse. Giustamente, i componenti e gli amici medici della I Commissione hanno eccepito che è assai difficile trovare il medico che, con la massima tranquillità, sia in grado di rilasciare una dichiarazione di questo genere; occorrerebbe sottoporre l'interessato ad accertamenti talmente esaurienti, per i quali necessiterebbe qualcosa di più che una pura e semplice visita di pochi minuti. Perciò, o questa norma si applica seriamente, e allora dovremmo costringere le persone desiderose di acquistare un'arma a mettersi addirittura sotto osservazione (e chi mai lo farebbe?), oppure si applica superficialmente, e allora non ha efficacia alcuna.

Pertanto, la Commissione ha ritenuto di stralciare questa parte del dispositivo, ritenendo che, in fondo, se i questori lo vogliono, nell'ambito degli accertamenti istruttori che possono compiere su una persona, possono in casi eccezionali, operare come credono; ma se nella legge parliamo di accertamento sanitario, veniamo a portare sul piano dell'ordinario un accertamento che ha carattere solo straordinario, e tutti i questori chiederanno la visita!

Un articolo aggiuntivo, presentato dall'onorevole Gitti ed altri ed al quale si sono associati i rappresentanti politici di tutti i settori, dall'onorevole Almirante all'onorevole Jacometti, riguarda la esclusione dal nuovo

vincolo per le armi da caccia e ad aria compressa, i *Flobert* e armi simili. Sarebbe davvero strano, infatti, che per comprare un giocattolo a un bambino ci si dovesse premunire di un certificato medico o di un permesso del questore!... Dovremmo proibire che in piazza Navona si usino armi di tal genere!

È stato obiettato che coi fucili da caccia si possono commettere e si commettono anche degli omicidi, come è avvenuto specialmente in Sicilia. Quanti delitti sono poi stati compiuti con armi da fuoco (autorizzate o meno) e quanti con strumenti ordinari! In Valle Trompia, la valle dei fucili, i due maggiori delitti del decennio sono stati compiuti con armi contundenti!

Ma, onorevoli colleghi, chi vuol commettere un delitto di sangue, lo commette indipendentemente dall'arma che ha a disposizione: non è questione di armi, ma piuttosto di attitudini. Non è davvero il caso di esagerare con le limitazioni: sarebbe come se 50 anni fa, al tempo in cui si scriveva la « Cavalleria rusticana », il legislatore avesse pensato di limitare la vendita dei coltelli, dal momento che molti delitti di sangue venivano commessi in quell'epoca con quello strumento ordinario!

La Commissione dunque è del parere che si debba distinguere fra arma e arma anche nella stessa norma. Ve ne sono alcune, infatti, che sono più atte alla difesa personale (rivoltelle, armi a ripetizione), ma ve ne sono altre a prevalente carattere sportivo, di divertimento, di diporto! La distinzione è tanto più opportuna in quanto la questione investe anche problemi di concorrenza e di lavoro, come ho avuto occasione di accennare.

Concludo, onorevoli colleghi, richiamando una osservazione opportunamente fatta in Commissione da molti colleghi. Giustamente, dopo fatti di estrema gravità, il Governo è intervenuto ponendo un limite al commercio delle armi! Ma dopo i fatti di Terrazzano, peraltro, si pose l'accento da più parti, sulla necessità di compiere un'opera di moralizzazione più profonda, soprattutto nei settori della stampa e del cinematografo, che spesso sono il maggiore strumento di inopportuna pubblicità alla aggressione ed alla violenza. Noi dunque ci auguriamo che come la stampa e il Governo sono stati sollecitati nel richiedere e nel presentare questo disegno di legge relativo al commercio delle armi, altrettanto la stampa e il Governo siano sollecitati nel reclamare che si tolga quanto, nella stampa, negli spettacoli, nel cinematografo, nella vita sociale, non meno del commercio di armi

(anzi più...), concorre profondamente a far sì che le aggressioni e i reati aumentino nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, la pregherei di rinviare questa discussione. La motivazione della mia richiesta mi pare estremamente seria. Questa mattina, infatti, alla I Commissione, discutendosi il decreto in questione, si domandò da parte di alcuni membri di portarlo domani soltanto all'esame della Camera. Il presidente della Commissione diede affidamento che avrebbe fatto quanto era nei suoi poteri o, per lo meno, sarebbe intervenuto presso la Presidenza della Camera in questo senso. Pertanto non mi sembra giusto che all'improvviso si faccia questa discussione.

PRESIDENTE. Non dubito affatto di quanto ella dice; ma io non ne ho avuto alcuna notizia. Alla fine della seduta di ieri annunciavi che oggi si sarebbe discusso sulla mozione Lombardi Riccardo sulle tariffe elettriche, sulle modificazioni del Senato al disegno di legge sulla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e sulla tre conversioni in legge.

Comunque, in merito alla sua richiesta non potrei che rimettermi all'Assemblea.

JACOMETTI. Signor Presidente, non insisto nella mia proposta, ma mi affido alla sua cortesia e al suo senso pratico.

PRESIDENTE. Sono costretto, mio malgrado, a continuare la discussione. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'importanza di questo disegno di legge vada, sia pure rapidamente, sottolineata, e che il disegno di legge non possa essere approvato senza esaminare brevemente le questioni più importanti che esso ha fatto sorgere.

Anzitutto, desidero esprimere il mio compiacimento perché il Governo ha ritenuto di dover provvedere alla disciplina di questa materia con un decreto-legge. Nella discussione in Commissione, qualcuno ha dubitato della opportunità di un decreto-legge per disciplinare la materia. Io non ritengo di poter condividere questa opinione, perché di fronte alla emozione, sia pure eccessiva, dell'opinione pubblica e della stampa, di fronte alle accuse, sia pure ingiustificate, che venivano da certe fonti rivolte al Parlamento e al Governo, imputati di essere insensibili ai problemi che con questo disegno di legge si

vogliono affrontare, un intervento urgente era necessario. E poiché l'unico mezzo tecnico per arrivare d'urgenza ad una disciplina, indiscutibilmente era il decreto-legge, ritengo che il Governo abbia fatto molto bene a provvedere per questa via.

Il Governo era stato preceduto di alcuni giorni, nel tentativo di disciplinare questa materia, da una proposta di legge che nell'altro ramo del Parlamento aveva presentato il senatore Spallino (disciplina e controllo delle armi: proposta presentata l'8 novembre 1956). Il decreto-legge, logicamente, ha avuto la precedenza per la sua conversione. Vorrei però formulare il voto che alcune parti della proposta di legge Spallino, che non sono in alcun modo disciplinate da questo decreto, possano, con quella maggior calma che la minore urgenza richiede, essere prese in considerazione agli effetti dell'eventuale disciplina normativa anche di quelle materie.

Infatti, nella proposta di legge Spallino vi era tutta una parte relativa alla definizione delle armi, agli effetti anche del Codice penale. E forse questa materia non era male che venisse presa in considerazione, e non è male ancor oggi che venga presa in considerazione. Evidentemente nessun rapporto vi è tra la nostra odierna approvazione del disegno di legge di conversione e quelle norme a cui ho fatto riferimento.

Questo precisato, devo dire che mi sembra che il decreto-legge soddisfi alle esigenze che erano state tenute presenti. Direi, però, che vada *ultra petita*. E non è certo questo il primo caso in cui, quando, sotto l'impressione di certi avvenimenti che suscitano un turbamento nell'opinione pubblica si impegna a legiferare, legiferando si va oltre il segno.

La I Commissione questa mattina ha cercato di introdurre nel decreto-legge tutti quegli emendamenti idonei a permettere ad esso di realizzare gli scopi senza creare dei gravi inconvenienti, che in nessun modo sono connessi a quegli scopi che la legge si propone.

L'onorevole Pedini ha parlato — e non ha potuto dimenticare, egli ha detto, di essere bresciano — delle esigenze della industria della produzione delle armi, soprattutto del nostro artigianato, che è fiorentissimo e che non deve essere intralciato da norme non necessarie. Sono d'accordo con lui, anche se nel mio intervento non a questa esigenza, ma ad un'altra, soprattutto, intendo fare riferimento; l'esigenza cioè di non creare con queste norme un ostacolo del tutto inutile, direi quasi paradossale, alla normale attività venatoria dei cittadini.

Di solito, e ne ho fatto più volte esperienza in Parlamento, quando si parla di problemi di caccia si vedono i colleghi sorridere o addirittura ridere, come se fossero problemi che non meritassero l'attenzione del legislatore. È un errore, forse una mancata conoscenza della materia, che porta a queste valutazioni. Perché, se si riflette soltanto un momento che l'attività venatoria nel nostro paese interessa in modo ufficiale oltre 800 mila cacciatori muniti di regolare permesso (e non voglio considerare quelli che vanno a caccia, purtroppo, senza avere il permesso: i braccocchieri), evidentemente a questa attività deve darsi il peso che merita. Si tratta di 800.000 cittadini che ritengono di dedicare le loro ore libere e le loro giornate festive a questo sport, che qualcuno potrà definire barbaro — è un'opinione rispettabile come tante altre — ma indubbiamente è uno sport sano, perché porta chi lo pratica a passare le giornate festive all'aria aperta, a fare lunghe passeggiate sui monti, con grande giovamento per la salute, e tiene i suoi appassionati lontani da altre attività dei giorni festivi, che non sono certamente altrettanto innocue né altrettanto utili alla salute.

Ora, se il decreto-legge fosse approvato nel testo del Senato, indubbiamente all'attività venatoria verrebbe portato un grave intralcio. Evidentemente i nostri colleghi del Senato, se hanno approvato quel testo, lo hanno fatto perché non si sono prospettati certe conseguenze, che altrimenti lo avrebbero certamente ripudiato. Mi basta mettere in evidenza il fatto che, secondo il testo del Senato, dovrebbe essere sottoposta a controllo volta per volta, sulla base del primo comma dell'articolo 3, ogni vendita di munizioni da caccia.

Ne consegue che, se uno dei tanti cacciatori dei nostri paesi di montagna, che voglia recarsi a caccia la domenica e non abbia sul posto un armaiolo, incarica un suo amico che scende in città di procurargli venti cartucce, quell'amico deve andare dal questore e chiedere l'autorizzazione per comprare quelle venti cartucce! Mi pare che sia sufficiente formulare un'ipotesi di questo genere per comprendere come la norma che ciò implica non possa in alcun modo essere approvata.

Io credo che fra gli 800.000 cacciatori che sistematicamente ogni sabato si procurano le cartucce da sparare alla domenica, non sia rilevante il numero di coloro che intendono usare di quelle stesse cartucce a scopi delittuosi...

Ma, scherzi a parte, accanto a questa che era una vera e propria stortura, e che opportunamente è stata eliminata (e ringrazio il rappresentante del Governo che a questa esclusione del munizionamento ha dato la sua adesione), ve ne era un'altra che, a mio avviso, era forse altrettanto grave, se non più grave ancora, ed era quella relativa al certificato medico, di cui ha parlato poco fa l'onorevole Pedini.

In Commissione sono stato io a presentare l'emendamento con il quale si chiedeva la soppressione di quel certificato, perché ritenevo e ritengo che per quella via si sarebbe creato un intralcio del tutto intollerabile, un inutile appesantimento burocratico all'attività venatoria, nonché all'attività degli organi di pubblica sicurezza, in relazione al porto d'armi.

Discendo da una famiglia di cacciatori: ho avuto il mio primo porto d'armi il giorno stesso in cui ho compiuto i 16 anni; è una tradizione familiare che credo continuerà. Vorrei far presente agli onorevoli colleghi, soprattutto a quelli che non conoscono l'attuale trafila del rilascio dei permessi, che il rilascio del permesso di porto d'armi non è già oggi una cosa del tutto facile. Attualmente, il cacciatore, per ottenerlo, deve sottoporsi a tutta una serie di incombenze di carattere procedurale, che, vi posso assicurare, sono notevolmente noiosi e pesanti. Tra l'altro, vi è perfino il dovere di documentare l'adempimento degli obblighi della istruzione elementare; se non se ne dà la prova, di buon diritto il questore può negare la licenza di caccia.

Comunque, appesantire ulteriormente questa procedura di rilascio del porto d'armi, mi sembra cosa del tutto inopportuna e impolitica. Per quali motivi dico che sarebbe appesantito il rilascio di questa licenza? Esaminiamo l'articolo 2 del testo approvato dal Senato: « Il prefetto e il questore nelle rispettive competenze possono subordinare il rilascio o il rinnovo del permesso di porto d'armi alla presentazione di certificato medico dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscano, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere ».

Ha già detto opportunamente il relatore come non vi sia qualcuno che possa ritenere, in coscienza, che un medico sia in grado di rilasciare un certificato di questo genere soltanto guardando in faccia o visitando colui che richiede il certificato. Un medico coscienzioso e onesto altro non può fare, di fronte a una richiesta di questo genere, che invitare il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

richiedente ad entrare in una casa di cura per esservi tenuto in osservazione per qualche settimana o magari per qualche mese, col rischio anche, poi, di uscire con una diagnosi sbagliata. Vorrei ricordare proprio l'esempio di Terrazzano, sciaguratissimo, sul quale si è innestata la speculazione di stampa relativa a questo problema. Proprio quell'episodio dimostra il contrario, perché quel tale pazzo sparatore era stato a lungo in osservazione in un ospedale psichiatrico, che lo aveva poi dimesso, ritenendolo guarito. Il che mi pare proprio che sia la prova più consistente che anche dopo un lungo periodo di osservazione, in casi di questo genere si possa sbagliare.

Ecco perché mi sembra che qui si darebbe vita a un certificato-burletta, come capita in altri settori della nostra vita amministrativa in cui si richiedono simili certificati, certificati che nulla proverebbero e aprirebbero solo la via alla speculazione, nient'altro che alla speculazione, la quale non cesserebbe di essere tale per il fatto che competente a rilasciare il certificato sia questo o quell'altro medico. E alle speculazioni, per di più, si aggiungerebbe un tale intralcio al rilascio delle licenze, che l'attuale pesantezza burocratica diventerebbe rose e fiori rispetto a quello che si vorrebbe introdurre.

Mi si è obiettato stamani che il certificato non sarebbe obbligatorio; è una semplice facoltà del questore il richiederlo quando lo ritenga opportuno.

Onorevoli colleghi, guardiamo le cose con occhio realistico, stando sulla terra e non nella stratosfera. Quando in una norma di legge, nata proprio dalla necessità, si dice, di prevenire i reati, si concede al questore una facoltà di questo genere, non vi sarà un solo questore che non riterrà di fare fino in fondo il suo dovere se non prescrivendo la presentazione di questo certificato come elemento richiesto in ogni caso. Così, se una determinata persona, ricevuto il porto d'armi, commetterà un reato, che dimostri l'errore fatto rilasciandole il permesso, il questore potrà sempre dire: non l'avrei mai pensato, era in possesso del certificato medico; non io ho fatto male, è il medico che ha sbagliato...

Questa è una visione realistica delle cose: il « può » diventa, nella vita pratica, « deve ». Scusatemi se dico anche questo: diventerebbe « deve » anche perché vi sarebbe una pressione irresistibile da parte di coloro che al rilascio di questi certificati ad 800 mila cacciatori hanno un interesse economico rilevante, facilmente comprensibile.

Di conseguenza, penso che la soppressione che stamane abbiamo fatto — e ringrazio ancora il sottosegretario Pugliese per avervi aderito — sia una cosa estremamente utile, perché toglie un appesantimento che francamente non poteva soddisfare nessuno.

Desidero dire che anche in questo, come in altri casi della nostra legislazione, si è partiti dall'ipotizzazione di un fatto estremamente grave, e, riconosciuta la necessità di provvedere a quel fatto estremamente grave, si è approfittato dell'occasione per disciplinare invece con la stessa norma tanti fatti che gravi non sono. E come se si studiasse il modo di creare una rete per catturare le balene e poi, invocando quello scopo, si costruisse una rete nella quale rimangono presi anche gli umili « bianchetti ».

Penso, dunque, che la Commissione abbia fatto bene facendo quel che ha fatto e mi auguro che anche la Camera faccia la sua parte, aderendo al pensiero della Commissione.

Vi è però un punto, ancora, che lascia parecchie perplessità: quello della vendita delle armi. Badate che nella legge di pubblica sicurezza, come ha detto l'onorevole Pedini, di limiti ve ne sono già tanti. Tanti che, in coscienza, avrei qualche dubbio in merito alla osservanza scrupolosa delle norme che già oggi esistono e penso che, se fossero osservate tutte, molti inconvenienti che si lamentano come carenza di norme legislative potrebbero essere eliminati. Ma, a prescindere da questo, non so se proprio si possa considerare un inconveniente tanto grave, come si rilevava da qualche collega stamane, il fatto della richiesta del permesso di porto d'armi o della autorizzazione specifica del questore al momento dell'acquisto dell'arma. Credo che la presunta gravità di questo inconveniente, forse, sia stata presentata in modo superiore al suo effettivo e sostanziale valore. Infatti, mentre il cacciatore di munizioni deve fare acquisto con grande frequenza nel periodo di caccia, e il permesso lo deve chiedere tutti gli anni, il fucile, invece, lo compera di regola una o due volte soltanto nella sua vita. Per i fucili da caccia, inoltre, la regola è che l'acquisto lo faccia il cacciatore personalmente, e, anche quando del fucile si fa dono ad altri, è un cacciatore di solito che acquista; chi non è cacciatore non compera perché non è esperto. Pertanto è estremamente raro che acquisti chi non ha il permesso di porto d'armi. Per questi pochissimi casi, non è gran male dover chiedere un'autorizzazione al questore, e non mi straccerei le

vesti se, così circoscritta, la norma del decreto restasse. Mi sembra che si possa prendere in considerazione questa ipotesi senza che ne derivino dei gravi danni, quanto meno dal punto di vista dei cacciatori.

Mi preoccupa invece, e vorrei che l'onorevole ministro riflettesse sulla cosa, la situazione nei confronti degli stranieri che acquistano armi in Italia. Infatti noi vantiamo una tradizione nella fabbricazione delle armi, soprattutto una tradizione di artigianato veramente eccezionale. All'estero i nostri fucili da caccia hanno un valore di gran lunga superiore al normale proprio per quei calci intarsiati, proprio per quei lavori di cesello che li rendono a volte delle opere d'arte; e gli stranieri che vengono tra di noi molto spesso li acquistano. Credo che si verificherà una contrazione non indifferente degli acquisti se anche a questi stranieri chiederemo che vadano prima dal questore. Io non domando a questo riguardo nessuna particolare disposizione: mi rimetto all'emendamento che altri colleghi hanno presentato. Desidero però segnalare la gravità del problema che non può essere completamente trascurato allorché si regola questa materia.

Concludo rinnovando la mia approvazione all'iniziativa, ma esprimendo il voto che effettivamente a questa opportuna e necessaria disciplina della vendita delle armi, altri provvedimenti di ben diversa natura si aggiungano per la prevenzione e per la repressione dei reati. Si parla tanto del dilagare dei fatti di sangue. Ma c'è nessuno il quale, quando si tratta di essi, tenga presente quale contributo ad essi abbia portato l'eccesso dei provvedimenti di amnistia e di indulto? Siamo certi che esso non entri affatto nel moltiplicarsi dei fatti di sangue?

Mi si dice: molti omicidi sono stati commessi con il fucile, con la famosa « lupara ». D'accordo, onorevoli colleghi; vorrei però sapere quanti di questi omicidi sono stati commessi da persone che erano andate il giorno prima a comprarsi un fucile proprio a questo scopo.

Penso che una statistica a tale riguardo sarebbe assai interessante e servirebbe a sdrammatizzare molto, anzi moltissimo il problema di cui ci stiamo occupando. Purtroppo chi vuole commettere un omicidio l'arma la trova facilmente anche senza recarsi da un armiere. Molto spesso quelli che usano la « lupara » hanno il fucile in casa da lunghissimo tempo, non se lo procacciano per l'occasione. Il discorso è lungo, e non può essere fatto in questa sede.

Votiamo la legge, siamo d'accordo. Ma pensiamo a tutte le altre leggi che pure occorre fare per risolvere il problema ed eliminare una situazione di fatto che non onora il nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevole Pedini ha nulla da aggiungere per la Commissione?

PEDINI. Nulla per il momento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di emendamenti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico, nel testo approvato dalla Commissione, che ha modificato quello approvato dal Senato,

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti, con le seguenti modificazioni:

All'ultimo capoverso dell'articolo 1, dopo le parole « L'acquirente » sono inserite le parole « o cessionario ».

L'articolo 2 è soppresso.

All'ultimo capoverso dell'articolo 3, dopo le parole « L'acquirente » sono inserite le parole « o cessionario ».

È aggiunto il seguente articolo 6:

Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle armi da caccia, che non siano carabine a ripetizione automatica, e munizioni relative; egualmente non si applicano alle armi ad aria compressa, nonché alle pistole e carabine *Flobert* e munizioni relative ».

PRESIDENTE. Le modificazioni al decreto-legge approvate dalla Commissione riguardano, quindi, gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge, che sono del seguente tenore:

ART. 1.

L'ultimo comma dell'articolo 35 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è sostituito dai seguenti:

« È vietato vendere o in qualsiasi altro modo cedere armi a privati che non siano muniti di permesso di porto d'armi ovvero di nulla osta all'acquisto rilasciato dal questore. Il nulla osta non può essere rilasciato a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

minori: ha la validità di un mese ed è esente da ogni tributo. La domanda è redatta in carta libera.

Il questore può subordinare il rilascio del nulla osta, di cui al comma precedente, alla presentazione di certificato del medico provinciale, o dell'ufficiale sanitario, o di un medico militare dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere.

Il contravventore è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a lire 50.000.

L'acquirente di armi in violazione delle norme del presente articolo è punito con l'arresto sino a sei mesi e con l'ammenda sino a lire 50.000 ».

ART. 2.

All'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è aggiunto il seguente comma:

« Il prefetto e il questore nelle rispettive competenze possono subordinare il rilascio o la rinnovazione del permesso di porto d'armi alla presentazione del certificato previsto dall'articolo 35 ».

ART. 3.

Il terzo e il quarto comma dell'articolo 55 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, sono abrogati e così sostituiti:

« È vietato vendere o in qualsiasi altro modo cedere materie esplodenti di qualsiasi genere a privati che non siano muniti di permesso di porto d'armi ovvero di nulla osta rilasciato dal questore. Il nulla osta non può essere rilasciato a minori; ha la validità di un mese ed è esente da ogni tributo. La domanda è redatta in carta libera.

Il questore può subordinare il rilascio del nulla osta di cui al comma precedente, alla presentazione di certificato del medico provinciale, o dell'ufficiale sanitario, o di un medico militare, dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere.

Il contravventore è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a lire 50.000.

L'acquirente di materie esplodenti in violazione delle norme del presente articolo è punito con l'arresto sino a sei mesi e con l'ammenda sino a lire 50.000 ».

Gli onorevoli Gianquinto e Jacometti hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine del primo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente testo:

« Il rifiuto del questore di rilasciare il nulla-osta deve essere motivato; contro il provvedimento negativo del questore l'interessato può, nel termine di 10 giorni, avanzare reclamo al procuratore della Repubblica ».

L'onorevole Jacometti ha facoltà di svolgerlo.

JACOMETTI. La vendita delle armi si può fare o con presentazione del permesso di porto d'armi, oppure con una dichiarazione o autorizzazione del questore. È stato osservato che tale autorizzazione dipende dall'arbitrio del questore, che cioè il questore può, senza alcuna motivazione, dire di sì oppure di no. Quando sussisteva il terzo comma, quello in cui si diceva che il questore poteva subordinare il rilascio del nulla-osta alla presentazione del certificato medico, la cosa aveva una certa sua logica; si poteva pensare che il questore facesse dipendere il nulla-osta dal certificato del medico.

Togliendo il comma, l'arbitrio del questore diventa assoluto. Ebbene, non mettiamo in questione, onorevole relatore, l'intervento del questore; diciamo soltanto che il questore deve motivare il rifiuto e che contro il rifiuto stesso, nel caso che avvenisse, colui che domanda la possibilità di acquistare armi possa ricorrere.

Ci pare che la cosa sia logicissima e non intralci per nulla il funzionamento della legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gitti, Montini, Pedini, Roselli, Chiarini e De Marzi hanno presentato, rinunciando a svolgerlo, un emendamento tendente ad aggiungere in fine all'articolo unico, dopo le parole: « *Flobert* e munizioni relative » le altre: « Gli stranieri, anche se di passaggio nel territorio della Repubblica, possono acquistare le armi di cui al comma precedente e le relative munizioni dietro presentazione del passaporto o di documento equipollente ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

PEDINI. Sono contrario all'emendamento Jacometti, in quanto bisogna ovviamente la-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

sciare l'autorità di pubblica sicurezza libera di prendere i provvedimenti che ritiene necessari con riferimento particolare ai soggetti, senza che debba motivarli e nell'ambito del suo potere discrezionale.

Circa l'emendamento Gitti, mi sembra che la questione sia soprattutto tecnica e di regolamento, per cui debbo rimettermi al parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Non parlerò che brevissimi istanti, perché mi pare che, dopo quanto autorevolmente è stato detto e dall'onorevole Pedini e dall'onorevole Lucifredi, io debba associarmi alle argomentazioni che essi hanno esposto proprio per chiedere alla Camera l'approvazione del decreto-legge, salvo qualche modifica che sono disposto ad accettare.

Mi consenta la Camera di fare una osservazione. È sembrato, attraverso due autorevoli interventi, che si sia voluto attentare alla caccia italiana. Quando l'onorevole Lucifredi invocava la sdrammatizzazione, io avrei voluto ritorcergli l'argomento. Ma chi ha voluto attentare alla caccia italiana? Chi ha voluto sopprimere il sereno riposo delle domeniche venatorie? Chi lo ha mai sognato?

Qui v'è una osservazione da fare: o v'è qualcuno — e non sono certo loro, onorevoli colleghi — che vuole proteggere i cacciatori di frodo, ed allora siamo su due posizioni opposte, poiché evidentemente per andare a caccia è necessario il porto d'armi, la licenza. Noi intendiamo in Italia legittimare il possesso delle armi contro i detentori illegittimi. Il Governo ha detto: no.

O invece, se su ciò si è d'accordo, si tratta di un allarme ingiustificato.

Se il Parlamento sarà di diverso avviso, noi ci ritireremo di fronte alla volontà del Parlamento, ma sia ben chiaro che nessuno vuole attentare alla caccia, nessuno vuole limitare questo diritto del cittadino di andare a caccia di volatili più o meno grossi: lo faccia pure.

Ora, detto questo, comprendo che vi sono delle industrie, degli artigiani, dei complessi che si sono agitati (e sono pervenuti anche a me gli stessi esposti che credo siano pervenuti anche a loro); ma, anche qui, non bisogna, a mio avviso, ogni volta che si prende l'iniziativa di una legge che risponde largamente ad istanze della pubblica opinione, cercare di impedire il suo sollecito cammino sol perché si ferisce un interesse di categoria.

Detto questo, onorevoli colleghi, sono particolarmente grato all'onorevole Lucifredi, il

quale ha voluto dare atto al Governo che ha fatto un buon passo legislativo. Altri ne devono essere fatti. Sono d'accordo. Cominciamo a fare questo.

Per quanto concerne gli emendamenti che sono stati presentati, ricordo l'emendamento che vorrebbe annullare il potere del questore di chiedere il concorso, in casi di dubbia soluzione, di un medico: può accadere che si presenti taluno in atteggiamento non molto rassicurante, il che può capitare anche a qualcuno di noi in una giornata meno serena delle altre; in tal caso il questore, che vuole agire responsabilmente, dice: vada dal medico provinciale, si faccia visitare e mi porti il certificato. Avevamo creduto così di limitare un potere discrezionale del questore, che in certi casi è difficile esercitare. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Al Senato fu presentato proprio dalla sinistra un emendamento con cui si chiedeva addirittura una commissione di tecnici, di psichiatri. Io dissi: veramente è troppo, perché il cittadino può scegliere, può andare dal medico provinciale o militare.

Ad ogni modo, se la Camera è d'avviso che il questore nei casi di dubbia soluzione debba fare a meno del certificato medico, il Governo, evidentemente non ha nulla da obiettare.

LUCIFREDI. Lo fa senza che ci sia la legge.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Anche qui una precisazione: il Governo è per il mantenimento dell'articolo 2. Se la Camera è per la soppressione devo dire che essa entrerà certamente in conflitto con il Senato. Il Senato ha largamente, unanimemente manifestato la sua opinione in proposito. Mi pare che sia un atto doveroso da parte mia informare la Camera di ciò: per una questione che in fondo diventa di forma si rischia di arrestare il cammino di un provvedimento che, a mio avviso, merita di arrivare a buon fine.

Quindi, mi oppongo alla soppressione dell'articolo 2.

Poi vi è un emendamento con il quale si vorrebbe inserire al capoverso dell'articolo 1 e al capoverso dell'articolo 3, dopo la parola « acquirente », l'altra: « cessionario ».

PEDINI, Relatore. È del Senato questa modificazione.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Vi è l'articolo 4 che risolve completamente la questione.

Per la questione delle armi da caccia, accetto senz'altro l'emendamento per le muni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

zioni, per quanto devo comunicare agli onorevoli colleghi essere in corso l'emanazione da parte del Ministero dell'interno di una circolare ai prefetti con la quale si dispone che chi è in possesso di porto d'armi per fucile da caccia è libero di acquistare le munizioni che desidera.

In ogni modo, se la Camera intende codificare questa facoltà, non ho obiezioni. Mi oppongo, invece, a mutare le disposizioni del decreto per quanto si attiene alle armi da caccia. Il Governo è deciso su questo punto perché non mi pare che sul terreno di una razionalità legislativa si possa vietare l'acquisto di una rivoltella e si debba consentire l'acquisto di un fucile da caccia. L'onorevole Lucifredi dice che sarebbe lungo il discorso dei fucili da caccia caricati a pallettoni o a lupara. Sì, sarebbe molto lungo. Però, a mio avviso, sarebbero più pericolosi quelli che una rivoltella. Quindi, non mi sento di accettare questa discriminazione, mentre sono disposto ad accettare — come ho detto — la parte relativa alle munizioni e la parte relativa alle armi ad aria compressa, nonché alle pistole e carabine *Flobert* e alle munizioni relative. Con queste osservazioni, raccomando alla Camera la conversione in legge del decreto.

V'è poi un articolo aggiuntivo, per gli stranieri: onorevoli colleghi, vi pare che possiamo dare facoltà a tutti gli stranieri che vengono in Italia (e ve ne sono anche di pericolosi) di comprare tutte le armi che desiderano? D'altra parte, questa legge non si applica agli stranieri, poiché essi non possono chiedere il porto d'armi in Italia, a meno che non vi abbiano la residenza. Se uno straniero si innamorasse di una bella arma italiana, se la faccia spedire a casa sua dopo averla pagata. Quindi, mi oppongo a questo emendamento.

Mi devo opporre anche all'emendamento Jacometti, in conformità alla mia richiesta di mantenere fermo l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Porrò in votazione le modificazioni al decreto-legge proposte dalla Commissione.

La Commissione propone anzitutto la soppressione del secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge. Tale proposta non è accolta dal Governo.

La pongo in votazione.

(Non è approvata).

Al secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge gli onorevoli Jacometti e Gianquinto hanno proposto di aggiungere, dove

si parla del nulla osta, la specificazione che il rifiuto deve essere motivato e che contro il provvedimento negativo del questore l'interessato, entro dieci giorni, può proporre reclamo al procuratore della Repubblica.

Questo emendamento non è accolto dalla Commissione né dal Governo. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione la modificazione, già approvata dal Senato e accolta dalla Commissione, tendente ad aggiungere le parole « o cessionario » dopo le parole « L'acquirente », all'ultimo capoverso dell'articolo 1 e all'ultimo capoverso dell'articolo 3.

(È approvata).

Passiamo ora alla modificazione proposta dalla Commissione tendente a sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Se non erro, il ministro per questo emendamento si rimette alla Camera. È esatto, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole chiarire il suo pensiero?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo gradirebbe il mantenimento dell'articolo 2, ma non ne fa una questione capitale.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Vorrei fare osservare ai colleghi che il caso dell'articolo 2 è assai più grave di quello del secondo capoverso dell'articolo 1, dove si stabiliva la necessità del certificato per l'acquirente sprovvisto del porto d'armi. Nell'articolo 2, infatti, si dà possibilità al questore di richiedere il certificato come condizione per il rilascio o il rinnovo dei permessi a cacciatori. Si potrebbe quindi verificare il caso che tutti gli 800 mila cacciatori dovessero esibire il certificato ad ogni richiesta di rinnovo del loro porto d'armi. Per il caso in cui la cosa possa occorrere il questore ha già in base alle leggi vigenti un potere discrezionale sufficiente: non occorre di più. Io prego il ministro e la Camera di riflettere: l'articolo 2 rappresenterebbe un appesantimento burocratico ingiustificato e capace di portare a conseguenze estremamente incresciose.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione di sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge.

(È approvata).

Pongo in votazione la successiva proposta della Commissione tendente a sopprimere il secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge.

(Non è approvata).

La Commissione propone infine di aggiungere il seguente articolo 6 al decreto-legge.

« Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle armi da caccia, che non siano carabine a ripetizione automatica, e munizioni relative: egualmente non si applicano alle armi ad aria compressa, nonché alle pistole e carabine *Flobert* e munizioni relative ».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'opposizione del Governo all'accoglimento della prima parte di questo emendamento relativa alle armi da caccia è stata da me spiegata e su di essa insisto. Il Governo è favorevole invece alla seconda parte, cioè per le munizioni e per le armi ad aria compressa, pistole e carabine *Flobert*.

PRESIDENTE. Allora si voterà per divisione.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento: « Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle armi da caccia, che non siano carabine a ripetizione automatica ».

(Non è approvata)

In conseguenza la seconda parte deve essere così formulata: « Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle munizioni relative alle armi da caccia; egualmente non si applicano alle armi ad aria compressa, nonché alle pistole e carabine *Flobert* e munizioni relative ».

Pongo in votazione questa seconda parte.
(E approvata).

Passiamo all'emendamento Gitti:

« Dopo le parole: *Flobert* e munizioni relative, aggiungere le parole: Gli stranieri, anche se di passaggio nel territorio della Repubblica, possono acquistare le armi di cui al comma precedente e le relative munizioni dietro presentazione del passaporto o di documento equipollente ».

Onorevole Gitti, insiste per la votazione del suo emendamento ?

GITTI. Se da parte del ministro mi fosse dato l'affidamento che nel regolamento si terrà conto che lo straniero può avere la possibilità di cui al mio emendamento, potrei ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non credo che in nessuna legislazione vi sia una disposizione di legge relativa all'acquisto di armi da parte degli stranieri. Gli stranieri che vengono in Italia possono fare tutti gli acquisti meno quelli non previsti o proibiti dalle leggi in vigore. Mi pare che più di questo non possa e non debba dire. Prego l'onorevole Gitti di ritirare il suo emendamento. È ovvio che se uno straniero desidera comprare le armi in Italia può comprarle e farsele spedire al suo paese dalla ditta presso la quale le ha acquistate.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, dopo la precisazione del ministro, insiste per la votazione ?

GITTI. Non insisto. Vorrei però far notare, onorevole ministro, che è troppo semplicistico dire che uno straniero che viene nel nostro paese e vede un'arma, la compra e poi se la fa spedire. Si tratta di una spesa fatta in un momento particolare, sotto l'attrattiva del momento; poiché, qualora ci debba riflettere, può darsi che non concluda più l'affare.

Perciò insisterei perché nella regolamentazione si trovi modo di considerare questo problema e si veda di favorire al massimo l'espletamento di queste pratiche.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale. (2607).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale.

Come la Camera ricorda, anche per questo provvedimento la Commissione era stata auto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

rizzata a riferire oralmente. L'onorevole Biaggi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIAGGI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando trae la sua origine dalla situazione particolare che si è creata nel Mediterraneo orientale. È noto infatti che l'80 per cento circa dei rifornimenti petroliferi europei provenivano da questa zona.

Se consideriamo non tanto la situazione dei paesi dell'Europa occidentale, ma quella del nostro paese, vediamo che ci troviamo in una posizione ancora più precaria in quanto noi attingevamo il 94-95 per cento circa del nostro fabbisogno petrolifero dall'Arabia Saudita, dall'Iran, dall'Irak e dal Kuwait: più precisamente il 53 per cento circa dagli oleodotti sfocianti nei porti del Mediterraneo orientale, ed il 40 per cento circa attraverso il canale di Suez.

La carenza che si è determinata è in relazione non tanto al fatto che sul mercato mondiale non vi siano i prodotti petroliferi che possano soddisfare le nostre esigenze, ma soprattutto alla penuria di navi cisterna, dovuta ai maggiori percorsi che le navi debbono effettuare. Infatti, relativamente ai porti del Golfo Persico, notiamo che effettuando il trasporto attraverso il canale di Suez la distanza era di 4.500 miglia, ora dovendo compiere il periplo del capo di Buona Speranza, la distanza supera le 11.000 miglia. Se mettiamo in relazione la distanza dei porti del medio oriente, con quelli del Venezuela e del Messico, vediamo che si è passati da 1000 miglia a 4000 o 5000 miglia; con la conseguenza che una petroliera proveniente dai porti del Golfo Persico, dovendo doppiare il capo di Buona Speranza, può essere utilizzata solo per il 60 per cento, e una nave che prima caricava nei porti del Mediterraneo orientale, viene sfruttata solo per il 25 per cento della sua portata.

La situazione si è immediatamente riflessa nell'andamento dei noli. Possiamo constatare, ad esempio, che i noli per i viaggi dal Mar dei Caraibi sono aumentati di circa il 300-350 per cento. Ultimamente la situazione dei noli è migliorata e fa bene sperare, soprattutto in seguito ai provvedimenti che sono stati annunciati dagli Stati Uniti per assicurare i rifornimenti petroliferi ai paesi dell'Europa occidentale.

Tenendo conto della diversità delle provenienze del petrolio grezzo, delle maggiori distanze e quindi dei noli da sopportare, riscontriamo che oggi le spese che si verrebbero

a sopportare per lo stesso quantitativo di petrolio trasportato da diverse origini vengono maggiorate secondo un rapporto da 1 a 4 o da 1 a 5.

Questo inevitabilmente ha suscitato delle reazioni non solo nel nostro paese, ma anche negli altri paesi dell'Europa occidentale. Sarebbe interessante esaminare come hanno reagito i vari paesi in questa congiuntura.

Esaminiamo brevemente i provvedimenti adottati in Inghilterra e in Francia, che sono le nazioni che hanno maggiormente risentito di questa situazione. In Inghilterra, ad esempio, per quanto riguarda la benzina, sono stati adottati dei provvedimenti di limitazione nel consumo per i quali le autovetture, per il periodo relativo al quadrimestre dal 17 dicembre 1956 al 17 aprile 1957, non possono percorrere più di 800 miglia, cioè circa 1.280 chilometri. Nel settore dei combustibili liquidi, le forniture sono state ridotte di circa il 10 per cento, mentre il consumo per il riscaldamento delle abitazioni è stato ridotto fino al 75 per cento dei quantitativi precedenti. Anche la nafta destinata agli autobus e agli autopullman è stata ridotta del 10 per cento.

In Francia le riduzioni sono state altrettanto drastiche; a seconda della potenza delle autovetture vengono mensilmente assegnati 20 o 40 litri di benzina. Inoltre, proprio in questi giorni vi è stato un aumento del prezzo della benzina pari a 6 franchi il litro, per cui attualmente in Francia la benzina viene a costare circa 130 lire in confronto delle nostre 139 lire.

Ultimamente è stato richiesto che almeno per le feste natalizie si procedesse con una maggiore larghezza nelle assegnazioni, in analogia a quanto è stato fatto nella vicina Svizzera, ma il governo francese ha dichiarato che non può accordare alcuna maggiore assegnazione nonostante la paralisi che si sta delineando nell'industria turistica ed alberghiera.

La situazione italiana, come è attualmente, può essere brevemente illustrata richiamando pochissime cifre:

<i>Stocks</i> al 1° dicem-	
bre 1956	Tonn. 788.175
Presunti arrivi nel	
mese	» 1.592.986
	Tonn. 2.381.161
Lavorazioni nel mese.	» 1.500.923

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

<i>Stocks</i> presunti al	
31 dicembre 1956	Tonn. 880.238
Arrivi presunti nel	
mese di gennaio	» 1.048.800
Lavorazioni	Tonn. 1.929.038
	» 1.208.199
<i>Stocks</i> al 31 gennaio	
1957	Tonn. 720.839

In base a questi dati possiamo, per quanto riguarda la benzina, restare tranquilli fino a tutto gennaio, mentre alcune preoccupazioni sono sorte relativamente al rifornimento degli olii combustibili. Pertanto sono stati adottati provvedimenti che mirano ad adeguare le nostre disponibilità alle esigenze del paese.

Presso il Ministero dell'industria è stato istituito un apposito ufficio con il compito di seguire l'andamento dei nostri rifornimenti e di coordinarli onde evitare eventuali carenze di combustibili liquidi fra le varie industrie. Si sta studiando anche la possibilità di sostituire il carbone al combustibile liquido, nei casi dove è possibile, come è stato effettuato in altri paesi.

Anche in Italia, quindi, si sono introdotte delle riduzioni nel consumo degli olii combustibili nella misura del 10 per cento delle forniture che erano state effettuate nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Se si tiene, però, conto che l'industria ha aumentato in un anno le sue esigenze dal 20 al 30 per cento a seconda del tipo di attività, le ripercussioni sulla nostra economia sono molto più rilevanti di quanto non appaia dalla espressione letterale del provvedimento.

Unitamente alle riduzioni nel consumo dell'olio combustibile, sono state introdotte anche limitazioni nella circolazione delle autocorriere e degli autopullman. Sono state, infatti, ridotte le concessioni di nuove linee automobilistiche e le intensificazioni del traffico delle linee già esistenti, e contemporaneamente vietate le corse fuori linea.

Passando all'esame del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione, dobbiamo osservare che esso mira a soddisfare due esigenze fondamentali: assicurare il flusso dei rifornimenti e contenere il più possibile l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, onde evitare una lievitazione generale dei prezzi. La prima esigenza è stata attuata provvedendo al rimborso del maggiore onere effettivo sopportato dagli importatori per l'approvi-

gionamento dei prodotti petroliferi. In questo modo si cerca di stimolare l'iniziativa privata nella ricerca di questi prodotti sul mercato mondiale.

Per soddisfare la seconda esigenza, si è colpito soltanto, con una maggiorazione dell'imposta di fabbricazione, la benzina, escludendo tutti gli altri prodotti che derivano dalla raffinazione del greggio. In questo modo si è cercato di contenere il contraccolpo che poteva avere l'andamento dei prezzi in Italia. Infatti, se fossero stati aumentati anche i prezzi della nafta e dell'olio combustibile, inevitabilmente avremmo avuto un immediato aumento anche del costo e quindi del prezzo di tutti gli altri generi. Come conseguenza avremmo avuto che lo stesso prezzo del metano sarebbe stato aumentato in maniera più sensibile di quanto non lo sia stato a seguito dell'aumento del prezzo internazionale del carbone. Il rimborso di questo maggiore onere derivante dall'importazione di prodotti petroliferi verrà effettuato a partire dal 1° novembre scorso a seguito di un emendamento introdotto dal Senato, il quale nello stesso tempo ha esteso la possibilità di ottenere il rimborso anche per gli oli da gas, che non erano contemplati nel decreto-legge. Il rimborso dovrà riguardare le maggiori spese che sono state effettivamente sopportate dall'importatore e che dovranno essere determinate dal Comitato interministeriale dei prezzi secondo modalità che verranno fissate con un decreto che verrà emesso dal ministro per l'industria di concerto con i ministri per il bilancio, per il tesoro e per le finanze.

Il rimborso potrà essere concesso anche sotto forma di accredito a scomputo del carico di imposta dovuta dall'avente diritto in occasione della immissione al consumo dei prodotti petroliferi. È anche stata accordata la possibilità, attraverso un emendamento del Senato, di ottenere da parte degli importatori degli acconti sull'ammontare del rimborso determinato in via provvisoria dal C. I. P. I mezzi finanziari necessari, come abbiamo detto, vengono reperiti, in via temporanea, attraverso una sovrimposta addizionale all'imposta di fabbricazione sulla benzina, ed alla corrispondente sovraimposta di confine. Tutti coloro che detengono più di 20 quintali di benzina devono farne regolare denuncia. Il provvedimento prevede anche sanzioni per gli evasori alla disposizione.

Trattandosi di materia riguardante imposizioni fiscali e prezzi, e data l'urgenza, è stato opportuno intervenire mediante un

decreto-legge. Il provvedimento è giunto a noi dopo essere stato approvato dal Senato. La Commissione finanze e tesoro, che ha esaminato il provvedimento soprattutto dal punto di vista finanziario e fiscale, ha fatto pervenire alla nostra Commissione il suo parere favorevole unitamente alla richiesta che entro tre mesi il Governo abbia a riferire alla Commissione sull'andamento dei movimenti finanziari messi in atto dal provvedimento. La X Commissione, a nome della quale mi sono onorato di esporre, brevemente, questa relazione, riconoscendo che il provvedimento si rivela costituzionalmente legittimo ed economicamente rispondente alle esigenze del nostro paese, ne raccomanda la approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Questo provvedimento tende sostanzialmente a tamponare una delle gravi conseguenze derivate alla nostra economia dalla aggressione anglo-francese all'Egitto. Avremmo desiderato che la discussione su questo provvedimento non avesse luogo in un momento così ingrato per affrontare un problema come quello in esame, tanto più che avremmo desiderato che il Governo in questa occasione avesse fatto una esposizione organica sulle conseguenze economiche della crisi di Suez in generale e inquadrato in questo esame organico della situazione anche il provvedimento che ora esaminiamo. Così siamo ora costretti ad esaminarlo come un provvedimento di emergenza preso a sé. Ma noi riteniamo che anche da questo punto di vista il problema dovrebbe essere affrontato in una maniera più organica.

Comunque, anche nei suoi aspetti singolari e specifici il provvedimento presenta non pochi difetti ed inconvenienti. Esso infatti si fonda su previsioni incerte, specialmente per quanto riguarda l'aspetto finanziario, tanto che il Governo non è in grado di prevedere la durata di questa sovraimposta addizionale stabilita nell'articolo 4 del decreto-legge. Incerte appaiono pure le valutazioni di ordine economico circa le ripercussioni che questo aggravio fiscale potrà avere anche sui prezzi. Noi riteniamo inoltre che rappresenti un grave inconveniente del provvedimento il fatto che l'onere di questa sovraimposta venga ad essere un onere indiscriminato, mentre a nostro avviso poteva essere studiata una distribuzione differenziata dello stesso a seconda dei gruppi e delle categorie

di consumatori. Infine non ci sembra che sia previsto un efficace controllo della speculazione che può derivare dall'applicazione di questo provvedimento.

Per queste ragioni di ordine generale ed anche di ordine specifico in diretta relazione con il provvedimento, il gruppo comunista darà voto contrario al disegno di legge di conversione, e nello stesso tempo invita il Governo a voler cogliere una prossima occasione, dopo la sospensione dei nostri lavori, per fare alla Camera quella esposizione, che a nostro avviso sarebbe stata necessaria in questa sede, circa i vari problemi economici della presente situazione che si riconnettono al problema in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha ulteriori osservazioni da fare?

BIAGGI, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminando il disegno di legge n. 2607, nel riconoscere l'opportunità del provvedimento.

invita il Governo

a limitarne la durata allo stretto tempo necessario, in relazione alle particolari contingenze che hanno creato l'attuale situazione nel settore petrolifero ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLLEONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo del Senato e in quello della Commissione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo le parole: « prodotti petroliferi » sono inserite le altre: « effettuata a far tempo dal 1° novembre 1956 ».

Al medesimo articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« Il rimborso stesso è altresì esteso agli olii da gas, aventi le caratteristiche indicate nella tabella C, lettera E, allegata al decreto-legge sopra indicato, limitatamente ai quantitativi importati in base ad autorizzazione del Ministero dell'industria e del commercio d'intesa con il Ministero del commercio con l'estero ».

All'articolo 3 sono aggiunti i seguenti commi

« Su richiesta dell'importatore ed in attesa della determinazione della misura del rimborso, il Comitato interministeriale per i prezzi determina con propria delibera la liquidazione provvisoria del maggior onere denunciato, in misura non eccedente l'80 per cento del rimborso richiesto.

« In base a detta delibera, il competente Ufficio finanziario consente la estrazione per il consumo di quantitativi di prodotti petroliferi per un ammontare d'imposta di fabbricazione pari alla somma indicata nella delibera stessa ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifica al comma quinto dell'articolo 116 del regio decreto 30 luglio 1940, n. 2041, riguardante il regolamento per il personale civile di ruolo degli istituti di prevenzione e di pena ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno

nel senso di discutere subito la proposta di legge Braschi sulle locazioni degli immobili ad uso alberghiero, in quanto si tratta di una legge urgentissima riguardante materia regolata da un decreto-legge il quale scade tra pochi giorni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole ministro.

(È approvata)

Discussione della proposta di legge del senatore Braschi: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero. (1932-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Braschi: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero, che è stata modificata dalla Commissione speciale del Senato.

Come la Camera ricorda, la Commissione fu autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

L'onorevole Rocchetti, relatore, ha per tanto facoltà di svolgere la sua relazione.

ROCCHETTI, *Relatore*. Ritorna a noi modificata dal Senato la proposta di legge del senatore Braschi. Le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono in realtà piuttosto semplici, in quanto il Senato ha ritenuto di sopprimere tutte le modifiche che la Camera aveva apportato.

La Commissione di giustizia, pure ossequiosa alla volontà del Senato, non ha tuttavia potuto accettare due delle soppressioni che sembrano particolarmente gravi rispetto alla sua precedente impostazione della proposta di legge. Ha quindi espresso il parere che debbano essere reintegrati nel testo precedente il capoverso dell'articolo 4 nonché l'articolo 5, che sono stati soppressi dal Senato.

Per quanto riguarda la proposta relativa alla reintegrazione del secondo comma dell'articolo 4, si è creduto di richiedere la reintegrazione del principio anteriore, in quanto si è voluto in questo modo ricondurre ad equità gli aumenti, perché si è inteso di concedere una maggiore possibilità di aumenti agli alberghi classificati di lusso e di prima categoria al momento dell'entrata in vigore della legge.

Per quanto riguarda l'articolo 5, non si è creduto di poterne accettare la soppressione deliberata dal Senato, e ciò per un

motivo di carattere costituzionale. L'articolo 5, come la Camera ricorderà, riguardava l'abolizione dei collegi arbitrali istituiti ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo del 6 dicembre 1946, n. 424. La Commissione aveva conferito la competenza di queste controversie al pretore che, per quanto riguarda le controversie circa i contratti di locazione e sublocazione, avrebbe deciso secondo il codice ordinario di procedura, mentre per quanto riguarda le controversie relative alla misura dei canoni, avrebbe deciso conformemente agli articoli 30 e 31 della legge sulle locazioni ordinarie.

Il Senato ha creduto invece di abrogare questo articolo, in quanto ha osservato che mentre i collegi arbitrali avrebbero svolto bene sin qui il loro compito, non era il caso di gravare il lavoro dei pretori, già pesante. La Commissione ha creduto invece di insistere sull'articolo 5, giacché essa ha ritenuto con tale articolo essenzialmente di soddisfare al precetto costituzionale che vieta la sussistenza di magistrature speciali, giacché non vi è alcun dubbio che i collegi arbitrali costituiscono una magistratura speciale.

È a questo riguardo da osservare come vi siano stati addirittura dei casi in cui, in difetto di un particolare provvedimento di legge il quale abrogasse certe particolari magistrature, la Corte di cassazione ne abbia essa stessa dichiarata la decadenza, commettendone la competenza alla magistratura ordinaria. Ciò è accaduto, ad esempio, nei riguardi del comitato giurisdizionale centrale per le requisizioni, il quale è stato appunto dichiarato decaduto dalla suprema corte.

Stando così le cose, non è quindi il caso di lasciare in essere una magistratura del genere di quella cui diede vita la legge del 1946 in materia di collegi arbitrali, ma è invece necessario ricondurre questa materia alla disciplina comune voluta dalla Costituzione.

Aggiungerò infine che la nostra Commissione, per rendere tuttavia ossequio all'altro ramo del Parlamento, ha creduto di mantenere la abrogazione di una parte dell'articolo 5, quella cioè secondo cui venivano commesse al pretore le controversie sulle locazioni e sublocazioni, lasciandone sempre la competenza al magistrato, ma secondo la sua competenza ordinaria per valore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Pur rendendomi conto del peso di alcune osservazioni svolte dal relatore, vorrei pregare la Camera di lasciare immutato il testo della proposta di legge così come è stata approvata dal Senato. È una proposta di legge che ha avuto un iter estremamente difficile; mi ha costretto a fare ben tre decreti-legge, l'ultimo dei quali, che disciplina attualmente questa materia, sta per scadere nei prossimi giorni. Può darsi che gli emendamenti ancora una volta introdotti dalla Camera possano migliorare la legge, ma essa resta, in fondo, nelle sue grandi linee quale è stata in sostanza concordata fra Camera e Senato.

Quindi, questi due emendamenti accessori oggi riproposti dalla Camera, non mi pare che mutino la sostanza della legge, né mi pare, perciò, che valga la pena di ritornare ancora una volta al Senato dove forse si potrebbero incontrare altre difficoltà con il rischio di fare scadere il decreto-legge, lasciando tutta questa materia assolutamente non disciplinata dalla legge.

Per questo mi permetterei di chiedere alla Commissione e alla Camera di rinunciare a questi due emendamenti e di approvare la proposta nel testo del Senato. (*Applausi al centro*).

GORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORINI. Non posso concordare con quanto ha detto il ministro, perché consacriamo in questa legge una evidente ingiustizia.

La Camera, nella discussione precedente, ha approvato un mio emendamento che temperava in certo qual modo quella che è la situazione grave che si viene a creare con questa disposizione di legge. Si pongono sullo stesso piano cioè tanto le locande più umili come i più grandi alberghi.

Facciamo le leggi ispirate a giustizia o ad altri criteri?

Ripeto, non concordo con quello che ha detto il ministro ed anzi invito la Camera ad approvare per lo meno la proposta di legge, per quanto riguarda l'articolo 4, così come è stato approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alle modifiche approvate dalla Commissione speciale del Senato e accettate dalla Commissione.

L'articolo 2 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« I contratti di locazione degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, già prorogati dall'articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358, sono ulteriormente prorogati sino al 31 dicembre 1962.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

La proroga di cui al presente articolo si applica solo se per l'immobile sussiste il vincolo di destinazione alberghiera.

Per gli immobili per i quali, ai sensi del comma precedente, non si applica la proroga, vige, comunque, quella di cui alla legge 1^o maggio 1955, n. 368, ferme restando le disposizioni sui canoni di cui alla presente legge ».

Il Senato ha approvato la soppressione del secondo e del terzo comma.

Pongo in votazione queste modifiche

(Sono approvate)

L'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« Per effetto degli aumenti disposti negli articoli precedenti, l'ammontare complessivo dei canoni non può essere superiore a 51 volte l'ammontare dei canoni dovuti anteriormente al decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424.

Se trattasi degli immobili indicati nel terzo comma dell'articolo 3, l'ammontare complessivo del canone non potrà superare il triplo di quello stabilito nel contratto originario di locazione.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano agli immobili locati ad uso di albergo che alla data di entrata in vigore della presente legge siano classificati di lusso o di prima categoria ».

Il Senato ha così modificato il primo comma:

« Per effetto degli aumenti disposti nell'articolo precedente, l'ammontare complessivo dei canoni non può essere superiore a 51 volte l'ammontare dei canoni dovuti anteriormente al decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424 »

Pongo in votazione questa modifica

(È approvata)

Il Senato ha poi approvato la soppressione del secondo comma.

Pongo in votazione questa modifica

(È approvata)

Il Senato infine ha approvato la soppressione anche del terzo comma. La Commissione è contraria a questa modifica e propone il mantenimento del terzo comma.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Desideravo ricordare che vi è il mio emendamento all'emendamento della Commissione, col quale propongo di

sopprimere l'ultimo comma ripristinato nuovamente dalla Commissione.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Capalozza ha presentato un emendamento in questo senso. Desidera svolgerlo ?

CAPALOZZA. Rinunzio a svolgere il mio punto di vista, che, d'altra parte, corrisponde esattamente a quello spiegato dall'onorevole ministro.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Vorrei osservare che, non solo per le ragioni specifiche a cui si attiene l'articolo 4, ma soprattutto per le considerazioni di carattere generale esposte dal ministro, è bene che noi approviamo il provvedimento nel testo trasmessoci dal Senato. Io mi rendo perfettamente conto della serietà dei motivi che hanno ispirato il collega Gorini nel proporre l'emendamento che il Senato ha soppresso; ma, tutto sommato, credo che sia meglio porre la parola fine a questa vicenda che si trascina da troppo tempo. Del resto, è materia questa sulla quale si potrà ritornare e, ritornandovi, rimediare anche alle lacune e alle imperfezioni che indubbiamente l'attuale legge denuncia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il testo della Commissione, cioè il ripristino del terzo comma dell'articolo 4, avvertendo che gli onorevoli Chiaramello e Capalozza ne propongono la soppressione.

(Non è approvato).

Resta pertanto approvata la modificazione deliberata dal Senato, e cioè la soppressione del terzo comma.

L'articolo 5 nel testo approvato dalla Camera era del seguente tenore:

« I collegi arbitrali istituiti ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, sono soppressi.

Le controversie concernenti la misura del canone ed il diritto alla proroga del contratto di locazione e sublocazione, il valore dei quali ecceda la competenza del conciliatore, sono, in ogni caso, di competenza del pretore.

I collegi arbitrali continueranno a conoscere delle controversie iniziate prima della entrata in vigore della presente legge.

Per le controversie concernenti la misura del canone il pretore deciderà nelle forme previste dagli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253, sentiti due esperti i quali, in deroga alle disposizioni del quinto comma dell'articolo 30, dovranno appartenere l'uno alla categoria dei proprietari di immobili lo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

cati ad uso di albergo e l'altro a quella dei conduttori, e saranno scelti fra quelli indicati in apposito elenco compilato dal presidente del tribunale competente per territorio ».

Il Senato lo ha soppresso. La Commissione ne propone il ripristino, salvo l'inciso del secondo comma « ed il diritto alla proroga del contratto di locazione e sublocazione », che dovrebbe essere soppresso.

Gli onorevoli Capalozza e Chiaramello propongono invece la soppressione dell'intero articolo, così come ha deliberato il Senato.

Pongo in votazione il ripristino dell'articolo 5, con la soppressione dell'inciso indicato.

(Non è approvato).

Resta pertanto approvata la soppressione dell'articolo 5.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo di lire 200 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per l'organizzazione e lo svolgimento dei Giochi olimpici invernali del 1956 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2533);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario annuo di lire 6 milioni, per la durata di anni dieci, a favore del comune di Acqui » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2296);

« Disposizioni relative al trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2478);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione della spesa straordinaria, per l'esercizio finanziario 1956-57, della somma di lire 300.000.00 per il completamento del programma di potenziamento delle attività pescherecce » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2550);

« Istituzione di un fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (*Approvato dal Senato*) (2558);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1955 agli impianti della ferrovia Garganica, in regime di concessione alla industria privata » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2559);

dalla X Commissione (Industria).

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da parte di medie e piccole imprese industriali e di imprese artigiane » (*Modificato dalla IX Commissione del Senato*) (2217-B);

dalla XI Commissione (Lavoro).

CECCHERINI: « Concessione di un assegno *una tantum* ai titolari di pensioni liquidate a carico del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, con decorrenza anteriore al 1° febbraio 1945 » (1897); dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge BERLINGUER ed altri: « Tredicesima mensilità per una categoria di pensionati del Fondo speciale addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1939), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (*Modificata dalla X Commissione del Senato*) (1640-434-B), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge: BERLINGUER ed altri: « Miglioramenti all'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi » (1127); PENAZZATO ed altri: « Miglioramenti nel campo dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi » (2120), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

« Schermografia di massa, effettuata dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2538).

Senatori ANGELILLI ed altri: « Provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2611).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Alliata di Montereale ha presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico ed è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo parlamentare del partito monarchico popolare.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga pregiudizievole, ai fini della effettiva ripresa produttiva delle Officine meccaniche reggiane controllate dal F.I.M., la vendita di impianti tecnici, aree e delle case di abitazione di circa 200 famiglie di lavoratori facenti parte del complesso industriale. Sembra all'interrogante contrario agli interessi dei singoli e della amministrazione pubblica l'operazione in corso, che fra l'altro ha determinato gravissimo turbamento nel villaggio, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire la persistente smobilitazione della più grande industria di Reggio Emilia.

(3040)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se non siano d'accordo dell'urgenza della presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge riguardante l'indennità per il lavoro oltre l'orario d'obbligo del personale dirigente e docente della scuola elementare statale e di quella secondaria.

« Un ordine del giorno, accolto dal Governo e votato dalla Camera nell'ormai lontano luglio 1956, riguardante l'oggetto di cui si interessa la presente interrogazione, non ha ancora avuto pratica attuazione.

(3041)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che il concorso magistrale debba essere bandito ed espletato entro il 1° ottobre 1957.

(3042)

« LOZZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se è a loro conoscenza che, negli stabilimenti militari, è diventata una norma quella di spostare da uno stabilimento all'altro o addirittura ad altro ente i membri della commissione interna. Se sono oltre a ciò informati che tali spostamenti av-

vengono, contro ogni elementare norma di democrazia, sovente alla vigilia delle elezioni della commissione interna a danno di candidati.

« Chiede l'interrogante di conoscere se il Governo crede di intervenire per fare cessare simile procedura, che offende i diritti dei lavoratori e neutralizza o distrugge di fatto l'opera delle istanze sindacali di fabbrica.

« Chiede infine l'interrogante se il ministro della difesa può smentire le diffuse voci in merito ad eventuali prossimi licenziamenti negli stabilimenti militari di Piacenza, al fine di tranquillizzare, alla vigilia delle festività natalizie e alla soglia di una stagione che porta con sé notevoli disagi, i lavoratori e le loro famiglie già angosciati dalle difficoltà quotidiane.

(23557)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando ritiene che sarà sottoposto all'esame del Parlamento il disegno di legge, presentato dal ministro della difesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri sin dal 17 gennaio 1955, con il quale si provvederebbe a prorogare la validità della legge n. 93 del 23 febbraio 1952, e si stabilirebbero norme aggiuntive per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

(23558)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici e del tesoro e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se ritengano esatta l'applicazione che della norma dell'articolo 71 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 16, sull'ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato, viene fatta nei confronti degli ingegneri che hanno maturato nei ruoli speciali transitori e nei ruoli aggiunti l'anzianità di cinque anni di cui al terzo comma del citato articolo.

« Ritengono gl'interroganti che agli ingegneri aventi il predetto requisito non possa essere fatto un trattamento diverso da quello praticato per il personale di altre categorie (direttiva, di concetto, esecutiva, ecc.) trovantisi nelle medesime condizioni, e che i loro ruoli aggiunti debbano necessariamente comprendere anche la qualifica di ingegnere principale (equiparata a consigliere di prima classe), omessa nel primo comma dell'articolo 71, ma implicitamente voluta nel terzo comma dello stesso articolo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

« Ed infatti il disposto del primo comma, in cui sono previste le qualifiche di terza e di seconda classe, non può essere considerato disgiunto dal terzo comma che dispone il passaggio alla qualifica superiore, quando siasi verificata la condizione del compimento di 5 anni di anzianità nei ruoli speciali. Ora, poiché per la categoria degli ingegneri (provisti di titolo accademico per il cui conseguimento occorre un corso di studi di 5 anni) la carriera direttiva ha inizio dalla qualifica di consigliere di seconda classe, ai sensi dell'articolo 12 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 16; devesi, dal combinato disposto dei commi primo e terzo dell'articolo 71, logicamente desumere che la qualifica competente all'ingegnere con 5 anni di anzianità nei ruoli speciali, dev'essere necessariamente quella superiore alla iniziale. Deve cioè essere collocato nella qualifica equiparata a quella di consigliere di prima classe.

« Una diversa interpretazione condurrebbe all'illogica conclusione che nessun vantaggio deriverebbe all'ingegnere dalla maturazione dei 5 anni di servizio, che invece il legislatore ha voluto chiaramente costituire come titolo dante diritto al passaggio a qualifica superiore.

(23559) « DI GIACOMO, COLITTO, VIVIANI ARTURO, AMATUCCI, PINTUS, CONCETTI, MURDACA, SECRETO, BARDANZELLU, PREZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo la prefettura di Campobasso ha esercitato il suo potere di controllo sulla deliberazione in data 6 settembre 1956 della commissione amministratrice dell'Azienda speciale consorziale per la gestione dei beni silvo-pastorali dei comuni dell'alto Trigno, con sede in Agnone, e su quella successiva del 16 novembre 1956, con la quale si è proceduto alla elezione del nuovo presidente.

(23560) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali le autorità tutorie della provincia di Frosinone non hanno ancora sottoposto al loro esame le due deliberazioni in data 1° e 2 agosto 1956 del consiglio di amministrazione dell'ospedale del Santissimo Crocifisso del comune di Boville Ernica (Frosinone), la cui popolazione di 9000 anime attende ansiosamente, dopo più di un anno di chiusura, la riapertura del proprio ospedale

che si ritiene possa avere senz'altro luogo con l'approvazione delle dette deliberazioni.

(23561)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere se non ritenga opportuno e giusto estendere i benefici previsti dalla legge 11 aprile 1955, n. 379, per i pensionati degli enti locali, limitatamente a coloro, però, che sono stati collocati a riposo dal 1° gennaio 1954, anche a coloro che furono collocati a riposo antecedentemente a tale data.

« Poiché la sperequazione in atto non viene giustificata nemmeno da un eventuale aggravio del contribuente, giacché i fondi verrebbero prelevati dalla somma accantonata con i prelievi mensili operati sugli stipendi dei medesimi in decenni e decenni di servizio prestato, si reputa necessario, umano ed inderogabile che il trattamento economico venga equiparato fra i pensionati dopo il 1° gennaio 1954 e quelli precedenti a tale data.

« In particolare, si rivolge preghiera al ministro dell'interno, affinché, in concomitanza con il Ministero del tesoro, voglia disporre per un immediato acconto, di almeno il 50 per cento della pensione in godimento al 31 dicembre 1953, a quei pensionati che non hanno a tutt'oggi beneficiato della legge menzionata all'inizio.

(23562)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando ritiene che la commissione centrale di cui all'articolo 20 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, potrà iniziare i suoi lavori, numerose essendo le persone che attendono di vedere decisa la loro sorte.

(23563)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Morrone del Sannio (Campobasso) di inclusione nell'elenco dei comuni montani, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

(23564)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non crede opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge tendente a sistemare definitivamente la posizione di quei direttori didattici incaricati che dal 1944 hanno soste-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

nuto la fatica di far riprendere la vita scolastica nel paese, avviando in breve tempo le scuole elementari verso il loro normale funzionamento, prestando servizio nelle sedi più scomode, in zona malarica, in centri distrutti dalla guerra e sobbarcandosi quindi ad immani sacrifici.

(23565)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere perché nel popoloso centro di Modica (Ragusa), dove pure esistono sezioni staccate di scuola media, esse siano tutte concentrate nel centro e nessuna ne sorga a Modica Alta, che fornisce la metà circa della popolazione scolastica.

« Per conoscere se il ministro sia informato del voto unanime espresso in proposito dal consiglio comunale di Modica, che ha offerto anche locali idonei per il trasferimento nei quartieri alti di una delle sezioni di scuola media di Modica.

(23566)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda predisporre gli opportuni provvedimenti perché sia istituita al più presto una scuola media statale nel comune di Monterosso Almo (Ragusa). Tale richiesta si fonda su una viva esigenza di detto comune e del vicino comune di Giarratana: numerose famiglie dei due centri rinunziano infatti al proseguimento degli studi dei figli perché le scuole medie più vicine (Ragusa, Chiaramonte) distano oltre venti chilometri e scarsi e costosi sono i mezzi di comunicazione.

(23567)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue deliberazioni in merito alla costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Belluno, essendo ormai impossibile che gli uffici giudiziari continuino a rimanere nell'edificio in cui sono divenuti del tutto inadeguati ed insufficienti.

(23568)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante il completamento dell'acquedotto, che dovrebbe provvedere alla alimentazione idrica dei comuni di Samugheo, Ruinas, Sant'Antonio, Mogorella ed Asuni in provincia di Cagliari, i quali non

sanno spiegarsi come mai, effettuata la captazione delle sorgenti e la condotta del primo tronco, l'acqua continua a scorrere dal monte Nola, a pochi chilometri dai comuni predetti, arrecando danni e non benefici.

(23569)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della costruzione della strada destinata ad unire i comuni di Ruinas e Samugheo in provincia di Cagliari.

(23570)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale modo intende intervenire per rimuovere i pericoli che dalle tre frane che si notano sulla provinciale n. 40 bivio Larino-Ururi per San Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso, arrecano danno alle persone e alle cose.

(23571)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 7.350.000 per la costruzione di un bagno pubblico in Conselice.

(23572)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 7.650.000 prevista per la costruzione di un bagno pubblico in Lavezzola.

(23573)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 4.000.000 per la costruzione di un lavatoio pubblico oltre la ferrovia di Conselice.

(23574)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 4.000.000 per la costruzione di un lavatoio pubblico a Lavezzola.

(23575)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 3.500.000 prevista per la costruzione di un ambulatorio a Chiesanuova.

(23576)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 8.500.000 prevista per l'ampliamento del cimitero di Conselice.

(23577)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 9.000.000 prevista per l'ampliamento delle scuole elementari di Lavezzola.

(23578)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 9.000.000 prevista per l'ampliamento delle scuole elementari in Conselice.

(23579)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Conselice (Ferrara) diretta ad ottenere il contributo dello Stato alla spesa di lire 22.000.000 prevista per la costruzione di una scuola materna in Lavezzola.

(23580)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, relativa alla costruzione di case popolari nonché di alloggi popolari con i benefici di cui alla legge 2 luglio

1949, n. 408, di case popolari nelle seguenti località e per i seguenti importi:

in località Villaggio industriale, lire 28 milioni;

in viale Belvedere, lire 62.000.000;

in Marrana, lire 22.000.000;

in Sabbioni di Pescara, lire 22.000.000

in Francolino, lire 22.000.000;

in Ravalle, lire 22.000.000;

in Gaibanella, lire 22.000.000;

costruzione case popolari, lire 200 milioni.

(23581)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — dopo la risposta assolutamente vaga e insoddisfacente fornita dal Governo alla propria interpellanza n. 452 discussa alla Camera il 27 novembre 1956 — quale applicazione concreta egli abbia dato al proprio decreto ministeriale 1° settembre 1955 relativo al trasferimento di una parte dell'abitato del comune di Scicli, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 636. A quattordici mesi dall'emanazione di tale decreto e ad otto mesi dall'invio sul posto dell'ispettore ministeriale dottor Bottiglieri, nessun lavoro risulta iniziato od in via di iniziarsi.

(23582)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni per un congruo aumento di posti di marescialli maggiori nell'arma dei carabinieri, affinché sia facilitata la promozione al grado suddetto dei numerosi marescialli capi.

« A questi, difatti, nonostante la legge-delega, non è concesso l'avanzamento di grado, benché sostengano da anni ed anni l'onore e la responsabilità di una stazione, senza poter avere nemmeno il riconoscimento ufficiale, quale ad esempio il cavalierato, in quanto, se non pervengono al grado superiore non possono esservi proposti.

« Al fine di avviare ad una tale sperequazione, si prega il ministro della difesa a voler considerare la possibilità di venire incontro a detta categoria di marescialli capi.

(23583)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire di concerto, affinché venga definitivamente risolto il pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

blema della sistemazione economica e giuridica degli amanuensi e dattilografi giudiziari. Secondo le disposizioni emanate a seguito della legge-delega solo i più giovani fra di essi vengono finalmente a godere del beneficio dell'inquadramento nel gruppo C, mentre i più anziani, padri di famiglia ormai nel declino dell'età, vengono privati della più elementare tutela giuridica ed economica. Norme transitorie che disponessero la sistemazione di detto personale, mentre assicurerebbero l'applicazione della legge-delega, consentirebbero altresì di dare tranquillità di esistenza a questa benemerita categoria.

(23584)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per il quale il Raspani Aldo di Francesco dal 1° gennaio dell'anno in corso non riceve più la pensione di guerra senza che sia stato comunicato al Raspani alcuna comunicazione.

« Il Raspani percepiva la pensione fin dal 24 agosto del 1947. Il 17 novembre 1955 passò la visita medica all'ospedale militare di Firenze presso la commissione medica ospedaliera. Venne proposto per la prima categoria superinvalidità, più accompagnamento a vita, cumulativamente per le tre infermità.

(23585)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia possibile revocare le disposizioni impartite ai provveditori agli studi, con le quali si nega la supplenza, per quest'anno, ai maestri non titolari e se non ritenga, in ogni caso, di concedere le supplenze quando si tratti di periodi inferiori ai venti giorni.

(23586)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro ai danneggiati dall'ultimo terremoto di Foggia, per i quali il competente Genio civile non ha disponibilità di fondi.

(23587)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti e quali assistenze abbiano in corso od in animo di prendere, sia per distruggere le termiti che hanno invaso il pae-

se di Oriago di Mira (Venezia), sia per assistere la popolazione.

« Tale assalto delle termiti, il secondo in breve periodo di tempo che il paese subisce, sta per distruggere edifici di culto, pubblici e privati, recando danni valutabili a centinaia di milioni.

(23588)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — a smentire talune voci circolanti ed a placare le vive e legittime apprensioni delle amministrazioni e delle popolazioni dei comuni interessati — il ministro non ritenga di dover dare sollecite assicurazioni che nessuna fermata di treni rapidi o direttissimi verrà soppressa od omessa alla stazione di Barletta, tenuto conto della importanza di quello scalo ferroviario — punto di confluenza e di diramazione di altre due linee (Barletta-Canosa-Minervino-Spinazzola, e Barletta-Andria-Corato-Bari) che servono numerosi e popolosi comuni dell'interno — nonché della importanza della città di Barletta come nodo stradale, come scalo marittimo e come centro abitato (70 mila abitanti), con proprie industrie, banche, agenzie marittime, attività di carattere agricolo, industriale, commerciale, turistico e persino militare, giacché Barletta è sede di reggimento, elementi tutti che sempre hanno reso indispensabile la sosta in quella stazione, per servizio viaggiatori, di tutti i treni, nessuno escluso.

« Una eventuale innovazione restrittiva sarebbe del tutto irrazionale ed ingiustificata, e colpirebbe gravemente non solo gli interessi, già di per sé assai rilevanti, della città di Barletta, ma anche quelli non meno rilevanti di tutti i comuni limitrofi, legati allo scalo ferroviario di Barletta per le esigenze di movimento e di traffico dei rispettivi abitanti.

(23589)

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere i loro intendimenti in merito alla sistemazione dei capi di ufficio dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in un quadro speciale della carriera di concetto e ciò in considerazione:

a) delle funzioni svolte in seno alla propria amministrazione dagli appartenenti al ruolo dei capi di ufficio;

b) di quanto previsto dallo statuto degli impiegati dello Stato approvato con decreto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, articolo 21;

c) di quanto previsto dall'articolo 2, comma 17, della legge-delega n. 1181 del 20 dicembre 1954.

(23590)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere come mai — con riferimento alla risposta fornita dal Governo alla propria interpellanza n. 452 il 27 novembre 1956 — si stia prospettando lo sfruttamento del bacino asfaltico di Castelluccio (territorio di Modica e Scicli in provincia di Ragusa) senza per altro prevedere l'impianto *in loco* di una moderna cemeniteria.

« Richiamandosi alle dichiarazioni proprie e del sottosegretario all'industria nella seduta della Camera del 16 novembre 1954 ed alla successiva lettera indirizzatagli dal sottosegretario stesso, l'interrogante sottolinea come si fosse già da tempo riconosciuta l'opportunità dell'impianto della nuova cemeniteria ove effettivamente fosse esistita la larga disponibilità di materiale asfaltico ora accertata.

« L'interrogante chiede pertanto se il ministro non intenda personalmente intervenire contro la palese manovra del gruppo monopolistico Bomprini-Parodi-Delfino, che controlla la società A.B.C.D. di Ragusa.

(23591)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio — con riferimento alla risposta fornita dal Governo il 27 novembre 1956 alla propria interpellanza n. 452 — per conoscere:

1°) se il ministro dell'industria, dopo l'accettazione dell'ordine del giorno Failla-Faletta del 28 ottobre 1955, abbia compiuto — e con quale esito — gli opportuni passi presso la Regione siciliana e l'Ente siciliano di elettricità per l'impianto di centrali termoelettriche nel Ragusano all'infuori di ogni controllo di gruppi monopolistici;

2°) se risulti fondata la notizia che l'Ente siciliano di elettricità abbia finalmente progettato l'impianto di una prima centrale a Ragusa e se è già fissata la data di inizio dei lavori.

(23592)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se

non ritengano utile nell'interesse dell'economia della provincia di Foggia ed in particolare del Gargano, zona prevalentemente depressa, intervenire presso la società Montecatini affinché nel piano di sviluppo industriale nel Mezzogiorno d'Italia studi la possibilità di realizzare nella zona di Manfredonia, centro portuale di notevole importanza, uno stabilimento per la produzione dell'allumina da estrarsi dai minerali di bauxite e di cui la Montecatini ha una disponibilità di 300 mila tonnellate annue provenienti dalla vicina miniera di San Giovanni Rotondo.

(23593)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano o no ultimati gli studi per l'estensione del periodo assicurativo agli operai che hanno partecipato alla guerra 1940-1945, così come è stato fatto per gli impiegati e gli equiparati che abbiano prestato servizio militare nel periodo bellico sopracitato. I lavoratori che si trovano in tale situazione giustamente affermano che il loro dovere di militari in guerra e i modesti diritti derivanti dal servizio militare prestato e dai sacrifici subiti debbono avere identica valutazione come quella attribuita ad altre categorie di cittadini.

(23594)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario intervenire presso l'Istituto nazionale malattia lavoratori perché abroghi la disposizione data, nei scorsi giorni, alle proprie direzioni provinciali in materia di assistenza sanitaria ai lavoratori che sono posti in pensione all'età di 60 gli uomini e di 55 le donne. Tali disposizioni hanno dato e danno motivo di giusta e viva lamentala da parte di questi vecchi lavoratori.

« L'interrogante chiede, quanto già hanno ripetutamente chiesto le organizzazioni sindacali dei pensionati, e cioè, che all'atto della messa in pensione per raggiunti limiti di età, di cui entro pochi giorni è possibile da parte della direzione dell'Istituto stabilire se il richiedente ha diritto o no alla pensione, sia rilasciato al pensionato, in attesa del libretto pensione, un documento provvisorio in modo da usufruire immediatamente dell'assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera.

« Con tale disposizione, che non intralcia il funzionamento dell'accertamento della pen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

sione da parte dell'Istituto, si consentirebbe a questi vecchi lavoratori di usufruire di uno fra i pochi benefici statuiti dalla legge in loro favore, mentre l'applicazione delle disposizioni date dall'I.N.A.M. darebbe motivo a non poche contestazioni sui rimborsi che non sarebbero mai definiti perché ancora purtroppo a tutt'oggi il consiglio di tale Istituto sta esaminando ancora ricorsi di lavoratori che risalgono al 1952.

(23595)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene urgente intervenire con congrui sussidi a favore dell'equipaggio del motopeschereccio *Superga*, che, catturato il 15 novembre 1956 dalle autorità jugoslave, è stato rilasciato il 22 successivo dopo essere stato spogliato di tutto.

(23596)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno ammettere all'assistenza speciale, per tutto il periodo invernale, ed al godimento della indennità caro-pane o maggiorazione assistenziale E.C.A., i pescatori di Gallipoli, della provincia di Lecce, i quali vivono, da oltre due mesi, in grande disagio e miseria a causa delle mareggiate e del maltempo che ostacolano la pesca, la quale è tanto scarsa da non compensare in alcun modo la fatica prestata.

(23597)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere notizia circa lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del comune di Pietraferrazzana (Chieti).

(23598)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa si è stabilito di fare per assicurare il transito nei prossimi mesi sulla nazionale n. 86 « Isonia » nel tratto Furci-Castiglione Messer Marino, visto che nei punti maggiormente interessati da frane anche di notevoli proporzioni, come nel tratto a valle del fiume Treste sottostante l'abitato di Liscia (Chieti), il compartimento dell'A.N.A.S. di L'Aquila si è limitato nei mesi estivi ad aprire un passaggio provvisorio che, naturalmente, alle prime piogge è sparito.

« Le popolazioni interessate si augurano che il problema venga seriamente impostato

in quanto, essendo anche interrotte le strade provinciali di raccordo, la interruzione della nazionale n. 86 non solo taglierebbe le vitali comunicazioni con Napoli e Roma ma completerebbe l'isolamento dei numerosi comuni del medio ed alto Vastese.

(23599)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui, contrariamente alle assicurazioni personalmente fornite sia all'interrogante sia al sindaco di Comiso (Ragusa), abbia ritenuto di non ammettere ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, i lavori relativi all'ampliamento del cimitero di quel comune.

« Non pare infatti all'interrogante che, mentre in un centro di circa 25 mila abitanti non si sa più dove seppellire i morti, si possa accennare a « lavori di più inderogabile necessità e di maggiore urgenza » cui, secondo la nota ministeriale n. 5762, divisione 21^a, si sarebbe dovuta accordare la precedenza.

(23600)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro per la riforma della burocrazia, per sapere se non intendano avvalersi dei poteri delegati per concedere alle guardie giurate la giusta sistemazione economica e giuridica con inquadramento nel ruolo organico del corpo forestale, considerando che esse esplicano le stesse funzioni delle guardie forestali e non dimenticando che hanno svolto un regolare corso di addestramento, superandone gli esami conclusivi.

« Qualora motivi veramente gravi dovessero impedire l'auspicato inquadramento, il Ministero dell'agricoltura dovrebbe disporre, in occasione dei prossimi concorsi, particolari norme a favore delle guardie giurate attualmente in servizio, onde facilitarne la partecipazione ai concorsi stessi, anche in deroga dei limiti di età previsti dai regolamenti forestali.

(23601)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa alla elettrificazione della Sulmona-Pescara ed in quali tratti della Pescara-Roma si sia provveduto alla sostituzione dell'armamento non più rispondente alle minime esigenze del traffico se è vero che in alcuni tratti l'armamento è ancora quello della vecchia Società adriatica.

(23602)

« GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se il problema di una radicale sistemazione della linea Ancona-Pescara-Foggia, nel tratto Pescara-Vasto, sia all'esame dei competenti organi ministeriali e per quanto ancora le popolazioni del litorale adriatico dovranno continuare a sopportare l'assurda situazione di un traffico ferroviario sul detto tronco che ad ogni imperversare del maltempo si interrompe o diventa pericoloso, come è accaduto nei giorni scorsi e nello scorso inverno, o che nel periodo estivo viene mantenuto in efficienza facendo procedere i treni a passo d'uomo.

« Le popolazioni delle regioni interessate sono giustamente esasperate dal permanere di una situazione che non trova l'uguale in Italia, pur trattandosi di una delle principali linee ferroviarie, e non sanno darsi ragione come mentre sul litorale tirrenico tutto procede dalle ferrovie alle strade secondo la tecnica costruttiva più moderna per migliorare le condizioni del traffico, sul litorale adriatico non si parla del raddoppio del binario, non si parla di costruzione della autostrada, non si migliora in nessuna maniera la nazionale n. 16 « Adriatica » e non si trovano i mezzi necessari per risolvere problemi che sono all'esame della amministrazione ferroviaria almeno da trent'anni.

(23603)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quale consistenza abbia la notizia secondo la quale la predisposizione delle quattro teleemettenti per servire tutta l'isola permetterebbe al centro urbano di Catania una ricezione appena discreta; se non ritenga urgente ed opportuno provvedere all'installazione di una teleemittente nella zona di Catania per un'ottima ricezione come avviene in altre località dell'isola; se non voglia considerare che l'impianto di una nuova antenna trasmittente, con vista ottica diretta per Catania, non solo irradierebbe convenientemente la città, ma anche tutti i paesi del Bosco, Acireale, Giarre, Riposto, ecc., un territorio abitato da oltre 500 mila persone, mentre la maggiore spesa d'impianto, derivante dal ridisciplinare la prevista rete televisiva per la Sicilia orientale, sarebbe sicuramente compensata da un notevole maggior numero di teleutenti.

(23604) « ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di migliorare le insostenibili condizioni di vita cui sono attualmente costretti gli orfani e le vedove dei caduti sul lavoro.

« Per conoscere altresì se, in vista delle prossime festività, non intenda disporre una adeguata erogazione straordinaria a loro favore.

(23605)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia informato della profonda risonanza che ha già avuto in Sardegna ed in Toscana la minaccia di sopprimere le linee marittime Porto Torres - Bastia - Livorno - Genova e Tunisi - Sicilia - Cagliari - Olbia - La Maddalena - Livorno - Genova - Savona, che esistono da molti anni ed hanno una funzione essenziale.

« E se si renda conto che il persistere nell'eventuale proposito di soppressione susciterà le più clamorose proteste di tutte le regioni interessate decise a non subire una così palese ingiustizia.

(23606)

« BERLINGUER, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia largamente diffusa dai giornali e che ha destato vivissimo allarme fra le popolazioni interessate secondo cui, nel mentre l'A.N.A.S. rifiuta di consentire alla utilizzazione, per il passaggio della adduttrice principale Atessa-Paglieta-Vasto, del ponte sul Sangro nei pressi di Piane d'Archi (Chieti), la Cassa del Mezzogiorno, giustamente, rifiuterebbe di finanziare il progetto relativo alla costruzione di una passerella, dell'importo di lire 40.000.000.

« L'interrogante, nel far rilevare che già per altre cause, più o meno fondate, la costruzione della adduttrice Atessa-Paglieta-Scerni-Vasto ha subito ritardi notevolissimi, malgrado la gravissima situazione idrica degli importanti centri di Vasto, Casalbordino, Paglieta, Torino di Sangro, Villalfonsina, Scerni, Pollutri, Monteodorisio, Cupello, Sal Salvo, alimentate nel periodo estivo con una o due ore di acqua al giorno, e che sarebbe assurdo che un ulteriore ritardo venga ad essere provocato da un contrasto fra due organi dello Stato, chiede, nell'ipotesi il contrasto sussista, che i competenti ministri dispon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

gano una riunione dei tecnici competenti a risolvere il contrasto stesso, senza ulteriore ingiusto disagio delle popolazioni interessate. (23607) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che si intende sopprimere la pretura del comune di Sant'Agata di Puglia (Foggia).

« Fanno presente che un provvedimento del genere colpirebbe profondamente gli interessi di una numerosa popolazione, il che spiega la viva protesta cittadina già in atto. (23608)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali ragioni impediscono di trattare e prendere una deliberazione in merito al ricorso avanzato al Ministero delle finanze il 9 gennaio 1956 dal dottore Eugenio Belimbou ed avente per oggetto « Applicazione dell'imposta di famiglia da parte dei comuni di Genova e Silvano d'Orba, duplicazione ai sensi dell'articolo 52 della legge 2 luglio 1952, n. 703 ».

« Chiede altresì di conoscere la risposta che sarà data al ricorso in questione. (23609)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrisponde a verità il caso veramente singolare di cui è stato protagonista tale Giuseppe Parodi, di 45 anni, abitante a Grogna (Alessandria) che in questi giorni si vedeva notificata l'ingiunzione di presentarsi alla Commissione di disciplina della prima zona aerea territoriale a Milano, per avere nel 1943, quando si trovava come aviere motorista in forza al campo di aviazione di Sciacca, pronunciato frasi ingiuriose verso Mussolini e i capi fascisti.

« L'interrogante, pertanto, chiede se il ministro non ritenga necessario aprire un'inchiesta per colpire tutti quei comandi od enti militari che dimenticano che il fascismo è scomparso per volere del popolo, che in Italia vige una Costituzione repubblicana, che il cittadino non può essere sempre vittima di rappresaglie di cattivo genere. (23610)

« CHIARAVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno prendere in considerazione la richiesta avanzata da molte amministrazioni comunali della provincia di Teramo per

un loro inserimento nei programmi dell'U.N. R.R.A.-Casas. Questa finora ha sempre escluso dai suoi interventi tutti i comuni del Teramo nonostante che numerosissime abitazioni siano crollate o stiano sul punto di crollare in seguito ai danni arrecati da eventi bellici o dai ripetuti terremoti e benché interi centri abitati siano minacciati da frane o siano formati da case rese fatiscenti per vetustà e del tutto inabitabili per le deplorevoli condizioni igieniche. (23611)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali stanziamenti abbia effettuati in questi ultimi anni e quali intenda effettuare con un programma a breve scadenza per i due fiumi Vomano e Tordino della provincia di Teramo. I due rispettivi consorzi di sistemazione idraulica da tempo rinnovano richieste, senza peraltro riuscire a far prendere nella dovuta considerazione i propri progetti, la cui attuazione è veramente di interesse fondamentale per tutta la zona collinare e valliva della provincia, considerando che si tratta di recuperare alla produzione o di salvaguardare dalle erosioni vaste estensioni di terreni e tenendo conto del fatto che nella provincia non operano i fondi per la bonifica né da parte del Ministero dell'agricoltura, né da parte della Cassa per il Mezzogiorno. (23612)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto il Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila a compilare un piano urbanistico regionale limitato all'asse Avezzano-Sulmona-Pescara, con esclusione dell'intera provincia di Teramo, dell'altopiano aquilano e di quasi tutta la provincia di Chieti.

L'interrogante chiede anche di sapere entro quale termine si intende completare uno studio che sia veramente regionale, onde tranquillizzare le popolazioni delle zone inspiegabilmente escluse. (23613)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di disporre che il Ministero dei lavori pubblici, al quale è stato mandato dal Ministero della difesa per il parere prescritto dalla legge il progetto per l'aeroporto di Palermo « Punta Ruisi », unico progetto pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

scelto dalla Commissione tecnica nominata dal Ministero della difesa, che la pratica sia svolta con carattere d'urgenza.

« Ciò, in considerazione dello stato d'animo delle popolazioni del Palermitano insofferenti per il molto tempo perduto a cagione di vane polemiche e di contrasti dilatori.

(23614)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se in considerazione del raggiunto obiettivo del Governo per quanto riguarda la produzione di risone — che risulta per altro inferiore a quella prevista dal programma di ridimensionamento — e in considerazione, altresì, della particolare situazione delle aziende risicole del Vercellese, notoriamente inadonee ad una improvvisa modifica della struttura aziendale a causa della tradizionale monocultura a riso, aggravata dalla scarsa produzione unitaria, non convenga sulla opportunità e necessità di demandare all'Ente nazionale risi, coadiuvato da una ristretta commissione di risicoltori, integrata dal rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, l'esame di quelle aziende che per le loro particolarità agronomiche pedologiche non hanno potuto applicare integralmente le disposizioni limitative di superficie.

« L'interrogante chiede inoltre l'assicurazione che, comunque, alla produzione di risone eccedente il limite di superficie aziendale consigliata sarà assicurato il prezzo dei mercati internazionali che attualmente quotano oltre le cinquemila lire il quintale.

(23615)

« FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, in merito al progetto, che tante proteste ha già sollevato in provincia di Foggia, di smistare il traffico ferroviario sulla linea Bari-Napoli, al bivio Cervaro invece che nel centro ferroviario di Foggia.

(23616)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno causato il ritardo dell'inizio delle trasmissioni televisive per la città di Teramo ed altre zone della provincia e per sapere entro quale termine l'amministrazione intende procedere ai lavori necessari per dare inizio alle attese trasmissioni.

(23617)

« SORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, in merito alla richiesta, più volte ripetuta da numerosi organi della provincia di Foggia, di impiantare nelle vicinanze delle miniere di bauxite del Gargano uno stabilimento per la prima lavorazione del minerale.

(23618)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del profondo disappunto provocato nelle popolazioni della provincia di Teramo dalle notizie sugli stanziamenti per le costruzioni I.N.A.-Casa, ritenuti del tutto insufficienti in relazione alle locali necessità e soprattutto considerati inadeguati in confronto agli stanziamenti delle provincie vicine.

(23619)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene necessario che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provveda alla costruzione del sottopassaggio al secondo binario della stazione di Avenza-Carrara, che si rende necessario non soltanto per motivi di decoro della stazione medesima, ma soprattutto perché la mancanza del sottopassaggio rende pericoloso l'attraversamento dei binari sia per i passeggeri che per coloro che devono recarsi ai retrostanti depositi di marmi, per motivi di lavoro.

(23620)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritenga di dover rivedere quanto stabilito col combinato disposto degli articoli 3 e 4 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181, relativo al personale dipendente dagli uffici provinciali del lavoro e centri di emigrazione.

« Tale personale non avrebbe riconosciuta l'anzianità, a tutti gli effetti, del servizio già prestato.

« Il provvedimento verrebbe a colpire degli elementi i quali in particolarissime condizioni hanno atteso alla riorganizzazione di servizi di capitale importanza lavorando senza limiti di orario e di sacrificio personale.

« Una serie di provvedimenti particolari emanati nel corso di questi ultimi anni hanno sanato un cumulo di situazioni eccezionali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

determinate dalla guerra e dal periodo post-bellico; non adottare un provvedimento di giusta comprensione nei riguardi di detto personale significa mortificare una categoria di benemeriti la quale sarebbe pienamente giustificata se ricorresse ad azioni sindacali a tutela del giusto diritto misconosciuto.

(23621)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno riaprire i termini del concorso per idonei bandito con decreto ministeriale 23 maggio 1956, n. 505, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 1956, n. 147, tenendo conto del tempo assai limitato concesso per la presentazione delle domande e del momento (periodo di vacanze) nel quale il predetto concorso fu bandito.

« Pare agli interroganti che il richiesto provvedimento, senza alterare il concetto informatore del decreto ministeriale, servirebbe a raggiungerne in pieno gli scopi, rendendo possibile l'immissione in ruolo anche di quei professori che per un complesso di circostanze, pur essendo in possesso dei titoli richiesti, non hanno potuto in tempo utile partecipare al concorso.

(23622) « GUARIENTO, FRANCESCHINI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda far godere ai sottufficiali dell'arma dei carabinieri gli stessi benefici atti a migliorare la carriera dei sottufficiali delle altre forze armate e dell'aeronautica in particolare.

(23623)

« DI BELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quale fondamento abbiano le voci corse circa una progettata soppressione della linea marittima Genova - Savona - La Spezia - Livorno - La Maddalena - Olbia - Arbatax - Cagliari - Trapani, voci che, per le gravi conseguenze che deriverebbero da un simile deprecabile provvedimento, hanno in modo particolare turbato gli ambienti marittimi del porto di La Spezia, trattandosi dell'unica linea regolare di navigazione che allaccia detto porto ad altri del Tirreno e delle isole.

« Se, invece, non ritenga utile ed opportuno che la linea in oggetto sia portata da frequenza quattordicinale a settimanale, come da tempo richiesto, in considerazione del no-

tevole incremento del traffico nella stessa verificatosi, tanto nel settore merci che in quello passeggeri.

(23624) « GUERRIERI FILIPPO, GOTTOLI ANGELA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Ho presentato oggi una interrogazione ai ministri dell'istruzione e del tesoro, di cui chiedo l'urgenza e ne vorrei spiegare il motivo.

Oggi la Commissione finanze ha approvato una legge favorevole al trattamento economico dei magistrati. Noi non siamo per i figli e per i figliastri e non siamo contrari a che i magistrati abbiano condizioni economiche adeguate. Però da sei mesi il Governo ha riconosciuto ed accettato un ordine del giorno col quale si impegnava di presentare un disegno di legge relativo al lavoro straordinario degli insegnanti. L'ordine del giorno, accolto dal Governo, è stato votato dall'Assemblea. Il provvedimento è appoggiato da tutti i sindacati, ma non è stato ancora presentato alle Camere, nonostante molti mesi siano intanto passati.

Chiedo pertanto al Governo se intende presentare finalmente il disegno di legge in modo che gli insegnanti possano vedersi riconosciuti, almeno in parte, quei diritti che derivano loro dall'articolo 7 e dai connessi ordini del giorno approvati dalla Camera.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Ieri ho presentato due interrogazioni al ministro dell'interno circa la proibizione da parte del questore di Pesaro di due comizi in luogo pubblico a Pergola ed a Macerata Feltria sul tema: « Il partito comunista italiano e la attuale situazione politica ». Motivi della proibizione: necessità di tutelare l'ordine pubblico e timore di incidenti. Le chiedo, signor Presidente, di interporre i suoi buoni uffici presso il ministro perché mi sia data sollecita risposta.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. L'8 maggio scorso, il mio gruppo ha presentato una mozione — prima firma quella dell'onorevole Targetti — nella quale si chiedeva che, in occasione del decimo

anniversario della proclamazione della Repubblica, il Governo annullasse tutte le sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per motivi connessi con l'attività politica e sindacale. Ripetutamente, in aula e nella conferenza dei capigruppo, ho pregato il Presidente di interporre i suoi buoni uffici presso il Governo perché fissasse una data alla discussione della mozione. Rinnovo ora la richiesta, rimasta sempre inevasa nonostante le cortesi assicurazioni dell'onorevole Leone e le buone parole del ministro De Caro. Se non si ritiene opportuno discutere la nostra mozione, approfitti il Governo delle solennità natalizie per emanare un provvedimento pacificatore che sarà nel tempo stesso anche di esaltazione sia pure con qualche mese di ritardo, del decimo anniversario della proclamazione della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole De Caro?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Riferirò all'onorevole Presidente del Consiglio circa le richieste ora formulate.

La seduta termina alle 23,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Modificato dal Senato*) (1727-B);

Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori (*Approvato dal Senato*) (2605);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplosivi (*Approvato dal Senato*) (2606);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale (*Approvato dal Senato*) (2607);

e della proposta di legge:

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Modificata dalla Commissione speciale del Senato*) (1932-B).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: Modifica alla legge 26 ottobre 1952, n. 1463, sulla statizzazione delle scuole per i ciechi (2201);

BARONTINI ed altri: Istituzione di un ruolo tecnico dei Capi reparto nella Amministrazione della Difesa in sostituzione del Gruppo dei Capi operai (2377);

LUCIFREDI: Integrazione della legge 25 febbraio 1956, n. 145, per l'equiparazione nei riguardi dell'imposta di bollo, alle delegazioni non negoziabili, delle delegazioni di pagamento rilasciate dai Comuni, Provincie ed altri Enti pubblici a favore del Ministero del tesoro — Direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza (2554);

MARABINI ed altri: Provvedimenti per la difesa e lo sviluppo delle partecipanze agrarie emiliane (2598).

3. — *Seguito della discussione di una mozione e di interrogazioni.*

Alle ore 15:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità (*Approvato dal Senato*) (2503) — *Relatori*: Lombardi Ruggero, per la maggioranza; Ferri e Gianquinto, di minoranza;

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2608) — *Relatore*: Schiratti.

4. — *Seguito della discussione di una mozione e di interrogazioni.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1956

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei tribunali per i minorenni (*Modificato dal Senato*) (1882-B) — *Relatore*: Tesaurò;

Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (2595) — *Relatore*: Amatucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (2596) — *Relatore*: Amatucci.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione dei disegni di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI